

NUOVO PARLAMENTO Germania Est: il trasformismo a rimorchio della democrazia

Socialdemocratici più disponibili

a partecipare ad una coalizione

di governo con i democristiani

e i liberali. Gli eletti della «Stasi»

BERLINO EST — Si fa sempre più accesa in Germania Orientale la polemica sulle illazioni secondo le quali numerosi collaboratori della «Stasi», la famigerata polizia segreta dell'abbandonato regime, sarebbero stati eletti in Parlamento disseminati nelle varie liste. Intanto fervono i contatti per la costituzione di una coalizione di governo capace di contare su una maggioranza consistente e tale da garantire il quorum necessario al varo delle riforme costituzionali per poter procedere celermente sulla strada della riunificazione. In questo quadro i socialdemocratici hanno ammorbido ieri le posizioni iniziali offrendo la loro «disponibilità ad assicurare nel delicato momento la governabilità del Paese». In pratica l'Spd non esclude più una «grande coalizione» con democristiani e liberali.

Giardina a pagina 5

Commento di
Alfred Grosser

La vittoria del cristiano-democratici in Rda ha un aspetto spiacevole per quanto riguarda la morale democratica, e conseguenze più che positive per l'avvenire della democrazia in Germania e per il futuro dell'Europa comunitaria fondata sulla libertà. Lothar de Maizière, il presidente della Cdu, non è in discussione, anzi, dal momento che — in qualità di avvocato — ha coraggiosamente difeso alcuni membri dell'opposizione e della Chiesa. Il suo nome può far capire, ai tanti francesi che continuano a temere la Prussia, che quest'ultima è stata dalla fine del 17.º secolo il primo Stato tollerante che accolse i protestanti francesi in fuga dalla persecuzione del loro re cattolico. Ma è uno scandalo che, oggi, uomini politici e giornali conservatori della Repubblica federale accusano i socialisti di Willy Brandt di aver legittimato il regime di Erich Honecker riconoscendo l'esistenza della Rdt. In realtà la Cdu che ha vinto il 18 marzo ha fatto parte per 40 anni della pretesa coalizione al potere nella Germania Est: una coalizione totalmente sottomessa ai comunisti, con lista elettorale unica e voti sempre unanimi alla Camera del Popolo.

La Cdu non solo ha sempre seguito, è anche stata complice per le sue accettazioni legittimate. E quando sento dire ai vincitori che i socialisti avevano esagerato nel valutare l'accettazione del regime da parte dei tedeschi dell'Est, poiché il voto appena espresso esprime al contrario la volontà di fusione con l'Ovest, io che sono francese, che conosco bene la Germania e che scrivo sui quotidiani italiani, non posso fare a meno di sorridere: nel 1945 restavano forse in circolazione dei tedeschi nazisti, degli italiani fascisti, dei francesi che non avessero fatto tutti la Resistenza? La vittoria di Helmut Kohl è anche quella dell'articolo 23 sull'articolo 146 della Legge fondamentale della Repubblica federale; le regioni della Rdt entrano a far parte della Rft con la lenta elaborazione di una nuova costituzione per la Germania unificata. Ora, il ricorso all'articolo 23

era — e resta — il modo migliore per almeno due motivi. Il primo è che la Repubblica federale — che era concepita all'inizio, nel 1949, come uno Stato provvisorio — è divenuta una solida democrazia, pienamente fondata sulla libertà e il diritto. Certo, ha conosciuto debolezze e scandali: ma se la paragoniamo ad altre democrazie, quella francese e quella italiana in particolare, può a molti titoli servire da modello. Sarebbe stato increscioso, invece, che, in vista di una sorta di sintesi, la si mettesse allo stesso livello del sistema di oppressione vigente nella Rdt, o che avesse dovuto conoscere una specie di seconda nascita. Non c'è proprio niente di scandaloso, direi anzi che c'è stata una vittoria della morale politica, nel fatto che tedeschi fino a oggi oppressi entrino a far parte di uno Stato tedesco che offre da quarant'anni la libertà ai suoi cittadini. C'è un secondo motivo che fa preferire l'articolo 23: la Repubblica federale resta nel seno dell'Europa democratica, nella Cee, in interconnessione con i suoi partner. Un processo costitutivo più lungo avrebbe dato l'impressione — ai tedeschi e ad altri — che la Germania unificata fosse almeno per un certo tempo al di fuori della Comunità.

Bisognerebbe adesso che il cancelliere proclamasse e mettesse ormai in pratica questo «inserimento» meglio di quanto ha fatto nelle ultime settimane. L'unione monetaria fra le due Germanie è necessaria, ma dovrebbe essere attuata in accordo con Bruxelles: l'aiuto per lo sviluppo della Rdt si trova precisamente nelle mani di una Germania «dentro la Comunità», di una Germania in consultazione permanente con la Cee, non fosse altro che per rispondere alla preoccupazione di non dimenticare le necessità degli altri Paesi dell'Est che hanno accesso alla libertà. Se soltanto la Rdt si vedesse offrire la chance di un «miracolo» economico, si verificherebbe un'enorme ingiustizia, una vera immoralità nei confronti dei popoli non tedeschi che hanno conosciuto due successive oppressioni.

L'ASSEMBLEA DI RIMINI RASSICURA ANDREOTTI

Mano tesa da Craxi

Che comunque è insoddisfatto dei rapporti nella maggioranza
'Sul governo occorre un chiarimento'

RIMINI — Il governo Andreotti, anche a causa dei colpi di mano della sinistra dc (quella che ha votato l'emendamento comunista alla legge Mammì sull'emittenza, facendo infuriare i socialisti), si muove con ritardi e carenze. Questa l'analisi che Craxi ha fatto ieri sullo stato attuale della coalizione, aprendo l'assemblea nazionale del garofano di Rimini. Ma tutto questo non basta per dichiarare, almeno per ora, morto e sepolto l'esecutivo in carica: il segretario socialista infatti non mette in discussione il sostegno ad Andreotti anche se sollecita un chiarimento «per evitare i rischi di un pericoloso logoramento».

Nubi dissolte dunque? Presto per dirlo. Oggi Craxi vedrà La Malfa, che lascia per qualche ora la festa dell'Edera di Salerno e sale a Rimini per tentare una riconciliazione con i socialisti. Ieri,

dopo la relazione, Craxi ha subito incontrato Forlani, ricevendolo nel camper dov'è allestita la sua segreteria. Un nuovo «patto del camper», come quello del congresso dell'Ansaldo? No, perché i due si sono limitati a un abbraccio. Ma Forlani era stato già prima molto conciliante: «Abbiamo sfiorato la crisi», ha detto. Ma si riferiva ormai ai giorni passati. E le critiche del Psi? «Siamo in campagna elettorale»: così ha giustificato l'alleanza, che dal canto suo ha gelato ancora una volta i comunisti: l'alternativa si farà quando i tempi saranno maturi. Quando cioè tutta la sinistra sarà confluita sotto le bandiere socialiste. Ma l'assemblea di Rimini si conclude domenica, con la replica di Craxi. E solo quella volta si saprà quali carte Craxi ha ancora in mano.

Servizi a pagina 2

MAGGIORANZA COMPATTA AL SENATO Approvata la legge sull'emittenza Ma il provvedimento deve ancora affrontare la Camera

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato il disegno di legge Mammì sulla riforma del sistema televisivo, con il voto favorevole dei gruppi di maggioranza e con quello contrario di tutte le opposizioni. A favore hanno votato anche i «dissenziati» della sinistra dc. La maggioranza è rimasta compatta. Il più sincero è stato Forlani: «Abbiamo corso il rischio di una crisi di governo». La vicenda si è chiusa (almeno per ora, poiché il provvedimento ora dovrà tornare alla Camera) con un marcheggino procedurale sugli spot pubblicitari che in realtà non ha risolto alcunché. Ma la forma — a quanto pare — è stata salvata. Fino all'ultimo c'era l'ipotesi che si potesse astenersi il Psi, ma poi i socialisti hanno votato a favore, così come hanno fatto i senatori della sinistra democristiana (meno Granelli). E' comunque vero che per l'approvazione di questo disegno di legge non si è reso necessario il ricorso alla fiducia, e in ciò Andreotti

ha avuto piena ragione. In base a questo provvedimento, durante film, opere liriche, opere teatrali e concerti gli spot possono essere trasmessi solo tra il primo e il secondo tempo; collocazioni diverse possono esserci solo se c'è il consenso dell'autore. E' importante anche il punto che riguarda i telegiornali: può trasmetterli solo chi controlla almeno due reti tv (per esempio la Fininvest, mentre Odeon tv non può farlo). E per la Rai sono stati confermati sia il canone sia il tetto pubblicitario. Intanto è esploso un «caso Biagi». Il nuovo direttore generale Pasquarelli ha sospeso il programma «Che cosa succede» motivando la decisione con l'assenza di contratti sottoscritti. In realtà la polemica sul programma di Rai 3 era divampata poiché «Che cosa succede» (trasmissione politica) viene sponsorizzata da un'azienda privata.

Servizi a pagina 6

LO SCONTRO TRA QUIRINALE E MAGISTRATI

Il Csm sfida Cossiga

E il Presidente riafferma la posizione su giudici e massoneria

IL GIUDICE INCRIMINATO PER CALUNNIA L'accusa dice: «Il corvo è Di Pisa» Oggi Andreotti parlerà all'Antimafia del caso Sica



ROMA — Il «corvo» di Palermo è Alberto Di Pisa (nato foto): è quanto ritengono i giudici di Caltanissetta che hanno ieri formalizzato la decisione di procedere nelle indagini sulla lettera anonima riguardante il «palazzo dei veleni». Gli atti sono stati trasmessi al giudice delle indagini preliminari perché proceda contro l'indiziato per il grave reato di calunnia continuata e aggravata. Oggi intanto il presidente del Consiglio Andreotti tornerà alla commissione

parlamentare Antimafia. È farà il bilancio di vent'anni di attività di Domenico Sica alla guida dell'Alto commissariato. Ma affronterà anche tutte le spigolosità emerse nel rapporto di collaborazione tra la struttura affidata a Sica e altri organi dello Stato: la magistratura in primo luogo. In previsione dell'appuntamento ieri Andreotti è salito al Quirinale e ha ricevuto a palazzo Chigi il ministro Gava e lo stesso Sica.

Servizi a pagina 6

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura (Csm) sfida il Presidente Cossiga: con 24 voti favorevoli, 4 contrari e due astensioni, ha infatti approvato ieri una risoluzione sulla questione dell'appartenenza dei magistrati ad associazioni segrete. Il Csm ha deciso di trasmettere al Parlamento la risoluzione, con l'invito alle Camere di studiare un provvedimento legislativo — in linea con quello fatto a proposito del divieto di iscrizione dei magistrati a partiti politici — anche per quanto riguarda l'adesione dei giudici ad associazioni segrete e riservate.

La risoluzione ha provocato l'immediata reazione del Presidente Cossiga: «Restano confermati in pieno — è detto in una nota diramata in serata dal Quirinale — i giudizi e le osservazioni

espresse nel messaggio del Presidente della Repubblica sui principi costituzionali in tema di libertà e sui limiti delle attribuzioni del Consiglio superiore, così come la doverosità dell'intervento da lui svolto presso i presidenti delle due Camere». La nota del Quirinale precisa inoltre «come sia ormai indispensabile, da parte del Parlamento stesso, un'attenta ricognizione e definizione della posizione e delle competenze del Consiglio superiore, in aderenza ai principi della Costituzione, che tengano anche conto dell'evoluzione del sistema, con norme positive chiare e precise che possano assicurare la certezza giuridica, bene comune generale nello Stato di diritto».

Servizi a pagina 3

L'INCHIESTA APERTA DALLA PROCURA DI ROMA

Enimont, indaga il giudice Fracanzani attacca Gardini

TRASPORTI Treni: si viaggia

PAGINA

6 I Cobas dei macchinisti hanno sospeso gli scioperi proclamati da domenica 25 marzo a martedì 27 marzo e dal 2 al 4 aprile. La sospensione è avvenuta dopo la convocazione dei Cobas al tavolo contrattuale fissata da Schimberni per il 6 aprile. Intanto le organizzazioni degli autotrasportatori che hanno respinto le proposte del governo hanno confermato gli scioperi di metà maggio. Sul fronte della Sanità, invece, i medici hanno sospeso lo sciopero di lunedì e martedì prossimi.

ROMA — La procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sulla vicenda Enimont. A determinare l'avvio dell'indagine è stato un esposto presentato da un gruppo di azionisti dell'ente chimico, i quali chiedono all'autorità giudiziaria di verificare se nella storia che vede in contrapposizione Eni e Montedison possano configurarsi fatti di rilevanza penale. Intanto il governo va all'attacco: Gardini deve accettare di tornare a guidare l'Enimont insieme al socio pubblico, oppure il governo lo metterà fuori dalla gestione del polo chimico. Lo ha detto il ministro delle partecipazioni statali Fracanzani, che ha mostrato una estrema decisione nel reagire alle manovre messe in atto da Foro Bonaparte. Il ministro ha lasciato intendere chiaramente

la possibilità che il governo anticipi le opzioni previste dal contratto e che in buona sostanza acquisisca l'intero controllo del polo chimico. Come tribuna Fracanzani ha usato la commissione bilancio della Camera, dove si sono concluse le audizioni dedicate alla questione. «Non vogliamo ripetere — ha detto — le tristi esperienze del passato, quando furono scaricate sul pubblico situazioni fallimentari private e il pubblico le risanò a costo di grandi sacrifici». Fracanzani si è detto pronto ad anticipare la scadenza del dicembre 1991 per l'avvio della procedura che potrebbe consentire alle partecipazioni statali di riacquisire quanto affidato all'imprenditorialità privata.

Servizi a pagina 15

BUSH: APPELLO AL DIALOGO

Nuovo ultimatum di Gorby ai lituani

KOSOVO Aria di rivolta

PAGINA

5 Un misterioso caso di intossicazione di massa ha riaperto la tensione nel tensionale nel Kosovo. Oltre quattromila persone sono scese nelle strade a Podujevo e una quindicina di serbi e montenegrini sono stati malmenati dai manifestanti, che hanno assalito e devastato il municipio della cittadina. L'intossicazione è stata denunciata da studenti e professori dell'etnia albanese i quali hanno raccontato di essersi sentiti male dopo essere entrati nelle scuole. Duecento sono stati ricoverati negli ospedali della capitale Pristina.

MOSCA — Un nuovo ultimatum da Mosca a Vilnius fa salire la tensione nei Balcani. Con un telegramma indirizzato al Presidente Landsbergis, Gorbacev ha ammonito la dirigenza della Lituania a non costituire milizie di volontari. Allo stesso tempo, nella Repubblica sono affluiti duemila uomini delle truppe d'assalto sovietiche, anche se il portavoce del governo sovietico Gherassimov ha escluso un ricorso alla forza. Intanto il Presidente americano Bush ha invitato Mosca a trattare e stabilire un dialogo con la Lituania per risolvere pacificamente la situazione (la Casa Bianca è riuscita a malapena a bocciare al Senato una risoluzione che intimava a Bush di riconoscere l'indipendenza della Repubblica baltica).

Servizio a pagina 4

Da Praga alla Libia l'esplosivo dei terroristi

Semtex per 1.000 tonnellate - Havel a Londra: «Non lo esporteremo più»

LONDRA — La Cecoslovacchia non esporterà più l'esplosivo dei terroristi, il famigerato «Semtex», di cui il passato regime di Praga ha venduto alla Libia più di mille tonnellate, un quantitativo sufficiente per 150 anni, se si considera che 200 grammi bastano a far esplodere un aereo. Lo ha detto il Presidente cecoslovacco Václav Havel, nel corso di una conferenza stampa all'ambasciata del suo Paese a Londra in cui ha anche parlato della prossima visita in Cecoslovacchia del Papa e dei rapporti con il Vaticano, oltre che della riunificazione della Germania e della Nato.

«Continueremo a produrlo — ha detto Havel parlando attraverso un interprete — perché è un utile esplosivo necessario per applicazioni industriali ma non lo esporteremo più e intendiamo «marcarlo» per renderlo identificabile». «La cosa più assurda — ha proseguito — è che la Cecoslovacchia non ha mai guadagnato economicamente dalla vendita dell'esplosivo, decisa «per ordini politici provenienti dall'alto», ma continua ad essere considerata responsabile

delle azioni terroristiche in cui si fa uso di Semtex, anche se sono molti i Paesi che continuano ad esportarlo». Sulla visita del Papa in Cecoslovacchia Havel ha detto che «da questa visita ci aspettiamo molto». «Personalmente — ha aggiunto Havel — spero in una cosa: che questa visita, che giunge in un momento di campagna pre-elettorale, aiuti i cecoslovacchi a guardare anche al cielo, oltre che alla politica di partito e alle ambizioni personali». Sul futuro riassetto europeo, Havel ha detto che nell'incontro con la signora That-

cher «mi sono reso conto che le divergenze di opinioni tra noi non sono così grandi come pensavo». Ed ha aggiunto che «la futura soluzione per la sicurezza in Europa sarà un sistema paneuropeo» ricordando che «la Nato è ancora legata all'ipotesi di un'Europa divisa anche se ha avuto un grande ruolo per garantire la libertà per una parte dell'Europa. Ma ora tutto sta cambiando». Intanto gli inquirenti della Germania federale, dopo più di un anno di indagini, hanno concluso che lo stabilimento industriale di Rabta, non lontano da Tripoli, venne costruito dalle autorità libiche «allo scopo esclusivo» di produrre armi chimiche e hanno incriminato del caso un industriale tedesco, agli arresti da ottobre. Secondo il capo d'accusa, Juergen Hippensteil-Imhausen, dimessosi da presidente della società chimica bavarese Imhausen-Chemie un anno fa (dopo la denuncia del caso Rabta da parte del governo americano) ha svolto un «ruolo decisivo» nella progettazione e costruzione del complesso libico.

[1.1]

Gioco n. 10

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè allo SNACK BAR GLOU GLOU in Via Locchi 20, a Trieste. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

RIMINI / CRAXI E IL GOVERNO

L'alleanza non si cambia

Ma l'esecutivo deve essere più efficiente - L'alternativa non è ancora matura

Dall'inviato
Giuseppe Sanzotta

RIMINI — Craxi è critico, denuncia ritardi e carenze nell'azione del governo, ma non mette in discussione il sostegno ad Andreotti. Sollecita comunque un chiarimento per evitare i rischi di un pericoloso logorismo. Il segretario del Psi, inoltre, ha tolto ogni illusione ad Occhetto sui possibili mutamenti di alleanza a breve scadenza. Sulla svolta del Pci ha sospeso il giudizio, pur mostrando grande interesse e attenzione per l'evoluzione in corso. Nella relazione di apertura dell'assemblea programmatica, infine, viene data molta importanza alle riforme istituzionali, tema sul quale dovrebbe concentrarsi il dibattito nei prossimi giorni e che costituisce il punto centrale delle tesi programmatiche.

Craxi non ha fatto un discorso di rottura, ma ha manifestato forti preoccupazioni. La sua è stata una relazione di tipo congressuale. Trattati i temi di politica estera, sollecitata la necessità di riforme, Craxi ha voluto ricordare anche il suo nuovo incarico di ambasciatore dell'Onu parlando diffusamente delle situazioni di povertà di una parte del mondo. Le attese maggiori erano, però, per le sue riflessioni sulla situazione politica interna soprattutto in questa fase di difficoltà nell'attività parlamentare.

Il segretario socialista, nella sua analisi, è risalito ai governi da lui guidati per ricordare i successi ottenuti in quel periodo e «la stabilità politica assicurata da un buon grado di collaborazione con la Democrazia Cristiana e con i partiti laici. Purtroppo — ha rilevato — così come con grande difficoltà si era costruito un periodo di stabilità politica, con eguale facilità si è poi rigiudicata la riva della instabilità». La responsabilità sarebbe tutta democristiana. «Non desidero in questo momento — ha detto — fare la storia dei sei incarichi di governo affidati dal Presidente della Repubblica ad esponenti della Dc negli ultimi tre anni, né ricostruire le vicende dei tre governi che si sono succeduti in questa legislatura» perché «sono assai più preoccupato dei rischi di involuzione della situazione». Alla Dc, Craxi ha rimproverato manovre che, pur nascendo all'interno di questo partito, si «dirigono contro un governo a guida democristiana».

La situazione, dunque è

«molto critica, piena di tensione, di paralisi, di difficoltà non risolte»; pertanto «lo stato della coalizione non può soddisfare nessuno. In Parlamento — ha continuato — gli ostruzionismi sono pur troppo all'ordine del giorno e le divisioni nella maggioranza anche». E in questo modo il «governo esprime uno stato di governabilità inferiore a quello che il Paese si attende». Ma Craxi non vede alternative ad un rafforzamento dell'attuale coalizione; pertanto la maggioranza deve trovare la forza per superare i ritardi accumulati.

Il problema più urgente per Craxi è quello di uscire da questa situazione critica con una «chiarificazione politica» e determinando «le condizioni per la realizzazione di riforme essenziali ed ur-

FORLANI «Sforata la crisi»

ROMA — «Abbiamo corso in questi giorni il rischio di veder precipitare il Paese nella crisi politica», occorre vigilare per non far prevalere i seminari di zizzania che durante la notte seminano i veleni. Lo ha detto ieri il segretario della Dc Arnaldo Forlani. Secondo Forlani «le riforme sono necessarie ma è ancor più necessaria che insieme lavoriamo alla riforma dei costumi della politica e alla rigenerazione del modo di essere della vita dei partiti. La Dc è in cammino verso la propria assemblea nazionale per rivedere il proprio ruolo politico».

Il segretario, interrogato dai giornalisti sulla turbolenza politica di questi ultimi giorni, ha detto che «in vista delle elezioni amministrative di maggio si accentua nei partiti la tendenza ad accecare i contrasti». Forlani si è tuttavia augurato che quanto prima «prevalega la buona volontà per corrispondere adeguatamente all'esigibilità e unità politica». L'invito era ovviamente rivolto a Craxi, per minimizzare le accuse rivolte dal segretario del Psi alla sinistra Dc.

genti che possono ridare fiducia nell'azione del governo, del Parlamento e della coalizione di maggioranza». In caso contrario un disimpegno del Psi appare scontato perché Craxi avverte che i socialisti non sarebbero disposti a subire un processo di logorismo e di crisi. E ad Andreotti del Psi ha ricordato la necessità di operare politiche «selettive che non lascino spazio alle pratiche di pura gestione».

Craxi ha affrontato nella relazione anche altri temi di attualità come la droga, la legge tv, il problema della privatizzazione. Ha sollecitato, naturalmente, l'approvazione della legge sulla droga avvertendo che in caso contrario potrebbe far ricorso al referendum.

Craxi ha parlato ancora di politica estera, dell'Europa di fronte al crollo del comunismo e anche della Nato che «è destinata a cambiare la sua natura e la sua qualità. Non c'è niente di più confortante di una notizia che ci raggiunge per annunciare il ritiro di truppe, la riduzione degli armamenti. Tutto deve avvenire in forma negoziata, equilibrata, soddisfacente per tutti».

Al Pci ha ricordato quando, in occasione del congresso di Torino nel 1978, al Psi che parlò di unità socialista e rigetto le teorie leniniste i comunisti replicarono con la riaffermazione della validità della lezione di Lenin. Alla disponibilità al dialogo dei socialisti, ha ricordato, i comunisti risposero con scomposte reazioni, con le reazioni di Pintor. Dal 78, però, rileva Craxi, sono cambiate le cose, anche i comunisti si sono mossi. L'unità socialista «si farà strada solo se ci sarà una grande convinzione e una grande chiarezza». E il segretario del Psi ha constatato che nel loro ultimo congresso i comunisti hanno aperto un corso nuovo della loro storia. «Noi per parte nostra — ha detto — valutando l'insieme delle posizioni che si muovono all'interno del Pci, abbiamo formulato un giudizio interessato, attento, rispettoso, ma sospensivo». Se il processo porterà ad uno sbocco utile per l'unità socialista allora sarà possibile una grande svolta. L'ultima parte della relazione è stata dedicata alle riforme istituzionali, uno dei punti principali delle tesi programmatiche. Un tema che potrebbe anche favorire un confronto con i comunisti ancora al nastro di partenza.

RIMINI / REAZIONI

Niente camper per i comunisti

Botteghe Oscure si aspettava maggior attenzione



Rimini: una veduta dell'assemblea socialista. Sullo sfondo la ricostruzione del muro di Berlino. La scenografia, come sempre, è stata curata dall'architetto Filippo Pansco, amico di Craxi.

Dall'inviato
Stefano Cecchi

RIMINI — Il primo a sbilanciarsi è stato Walter Veltroni, quando Craxi non era neppure arrivato a metà della sua relazione: «Un giudizio? Bah, sulla parte che riguarda l'unità socialista mi aspettavo qualcosa di più, perlomeno che il segretario socialista ripettesse quanto detto sul valore delle tradizioni storiche e delle singole autonomie dei partiti della sinistra, invece...». «Invece io non mi aspettavo niente di più — ha aggiunto poco dopo con un sorriso stretto l'astro nascente di Botteghe Oscure, l'attuale direttore dell'Unità Massimo D'Alema — Siamo alla vigilia di una tornata elettorale importante. La relazione, comunque, da soltanto l'idea di una fase nuova che resta ancora vaga, come vago e nebuloso resta l'avvenire. Sul governo, Craxi registra segni di logorismo ma non indica nessuna prospettiva. Però, non si registrano neppure passi indietro».

Non, alla delegazione comunista presente nei padiglioni della fiera di Rimini (Occhetto, da Madrid, è stato più generoso) la relazione di Craxi non è piaciuta un granché. Si aspettava, forse, che il «camper» stavolta fosse lì per loro (come aveva titolato ieri un quotidiano). E invece anche a Rimini, con 54 pagine piene di prospettive e di cose che non vanno, Craxi ha lasciato i comunisti in sala d'aspetto. Senza sbattere la porta, per carità. Un voto? Potessero, gli darebbero 5. Siccome non possono (perché attraverso Craxi passa comunque l'unica via realmente percorribile verso l'alternativa di sinistra) gli danno un 6. Craxi, nelle intenzioni, non dovrebbe compromettere la neonata stagione dei sorrisi a sinistra. Non riservandosi, però, qualche fuoco d'artificio contro Bettino: «Craxi ha citato

Darhendorf — sottolineava corrosivo alla fine D'Alema — scordandosi di dire che in quello stesso libro l'autore parlava del Psi come un appendice culturale del thatcherismo». Colpi di spillo. Piccole punture che non dovrebbero restare troppo a lungo. Achille Occhetto ha lanciato nuovi ponti verso il Psi: «Dalla lettura della relazione — ha detto il segretario comunista — mi sembra di poter rilevare uno spostamento a sinistra dell'asse programmatico, con particolare riferimento ai temi dell'economia. Un argomento che ritengo decisivo dal punto di vista di una politica riformista moderna».

Per questo Occhetto ha rilanciato la proposta ai socialisti e alle forze laiche e di progresso, «di intrecciare, ciascuno nella propria autonomia, la propria ricerca con quella della costituente del Pci». Obiettivo, appunto: l'alternativa. Così i comunisti. E gli altri partiti? E, soprattutto, la Dc?

A sentire Craxi la Democrazia Cristiana si è presentata in forze. C'era Forlani. C'era il suo luogotenente Pierferdinando Casini, e con loro Abis, Sanese. Si temevano guai per il governo, in casa democristiana. Così, alla fine della relazione, Forlani ha tirato un sospiro di sollievo, lasciandosi andare in elogi per una «buona relazione, molto interessante, nella quale trovo più motivi di concordanza che punti di dissenso. I rapporti fra Dc e Psi? Sono rapporti — ha specificato Forlani — fra due partiti che vogliono e debbono trovare un denominatore comune per dividere insieme le responsabilità di governo. La sinistra Dc? La cosa più conveniente è non drammatizzare certi fatti».

Giudizi positivi alla relazione di Craxi sono giunti anche dai partiti laici.

FESTA DELL'EDERA

La Malfa a Rimini: «Sentiamo Craxi»

Il segretario del Pri (nella foto) vuole saggiare il leader socialista sui rapporti col Pci e sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Dall'inviato
Italo Drioli

SALERNO — Lascia la festa dell'Edera per mezza giornata e va a Rimini per incontrare Craxi. Giorgio La Malfa ha noleggiato un piccolo aereo per poter essere questa mattina di buon'ora alla conferenza programmatica del Psi. Più che l'assise socialista gli importa però l'appuntamento a tu per tu con il segretario. Lo ha concordato ieri al telefono e anche se non lo vuole far vedere gli attribuisce un significato rilevante: da questo colloquio dipende in parte il taglio del discorso che domenica farà sul Pci e sulla posizione del Pri rispetto alla proposta socialista di repubblica presidenziale.

Non sarà un incontro da camper, perché La Malfa non ha il peso politico di Forlani, ma i tre possibili futuri scenari di sinistra anche questo può essere un tassello non indifferente. Sull'alternativa di governo, sull'avvicinamento tra socialisti e «nuovi» comunisti, sulle riforme istituzionali come loro terreno d'incontro, il segretario repubblicano vuole restare ancora nel vago. «Permettetemi di ascoltare Craxi, sono curioso di vedere cosa succede a Rimini», risponde per il momento ai giornalisti.

«Domenica, quando concluderò la nostra festa, farò il punto su tutto e parlerò a fondo del Pci», promette. Intanto, però, qualcosa lo dice fin da ora. Sull'apertura di credito fatta da Visentini alla svolta di Occhetto afferma di non avere «differenze sostanziali», di valutazione. «Sono d'accordo col presidente del partito quando rileva che il Pri non sottovaluta il cambiamento, lungamente atteso e sollecitato, del Pci. Se il partito di Occhetto si trasforma in una socialdemocrazia europea, è una svolta importante e positiva per l'Italia». Ma Bruno Visentini — continua — si è anche chiesto «dove andrebbe poi una sinistra formata dal nuovo Pci e dal Psi». In verità, apprendo la festa dell'Edera a Salerno, il presidente del Pri non si è soffermato molto sul problema: se il segretario preferisce accentuare quello

che è stato un passaggio rapidissimo di un discorso lo fa, evidentemente, per smorzare entusiasmi precoci verso le «alternative».

«Il nostro atteggiamento sulla nuova sinistra, che potrebbe nascere a Rimini, dipende dalle risposte che saprà dare sul risanamento finanziario. Saprà affrontarlo con più vigore e severità di quanto non abbia fatto la Dc?». E sulla repubblica presidenziale, che per ora non lo convince molto, altri dubbi: «Non so se il rapporto tra Pci e Psi si stabilirà su questo, anche se Occhetto ha dimostrato ampia apertura».

Giorgio La Malfa non vede dietro l'angolo formule di governo alternative. E su quello che già c'è si attende una specie di «rigenerazione» dal vertice di fine mese. Un vertice che arriva molto in ritardo, che «se fosse giunto prima avrebbe forse permesso di rendere più controllabili le lacerazioni interne alla Dc», ma da cui si augura che esca un programma concreto delle cose da fare, che poi Andreotti dovrebbe esporre al Parlamento.

Al presidente del Consiglio che ha rinviato a lungo questo appuntamento, La Malfa attribuisce la responsabilità di aver deteriorato «financo» i rapporti col Psi «che pure si era definito l'ultimo soldato del re». Tutt'altro tono, invece, per Forlani: «Gli ho parlato ieri al telefono per sapere quando andava a Rimini e ci siamo ripromessi di vederci prima del vertice del 30. Con il segretario della Dc ho consultazioni molto frequenti: anche quando il governo non sembra tenere conto della sua maggioranza lui è invece molto attento, questo aiuta i rapporti tra noi e i democristiani in questo momento, credo, anche tra i socialisti e la Dc».

All'incontro del 30 marzo La Malfa porrà la questione del risanamento dei deficit dello Stato (che non è sotto controllo come ora ammette anche il governo), delle privatizzazioni, della lotta alla mafia e dell'ordine pubblico nelle grandi città, per le quali chiederà l'intervento della polizia come è stato fatto per Firenze.

LA MALFA «Razzista a chi?»

SALERNO — «Qui non siamo più alla lottizzazione, ma alla spudoratezza: negli ultimi due o tre anni, nella Rai, si assiste a un riferimento politico dell'informazione che è diventato intollerabile. Altro che lottizzazione! Ormai siamo a livelli di appropriazione indebita di un servizio pubblico a fini di partito». Giorgio La Malfa è scatenato. Contro la Rai, ma in particolare contro Raidue. Dice di non poterne più delle «aggressioni» che giornalisti e conduttori di programma della seconda rete gli stanno riservando a causa della sua posizione sul decreto per gli immigrati.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è la trasmissione «Uragano» curata dal giornalista Piero Vigorelli, che Raidue ha mandato in onda l'altro ieri. «Non ho ancora il testo preciso, ma in apertura il giornalista Vigorelli ha detto all'inizio questa frase: «Ci aspettavamo di trovare sul fronte del razzismo l'onorevole Raui, invece abbiamo trovato l'onorevole La Malfa, che a Firenze parla alternativamente con gli immigrati extracomunitari e con gli ambulanti e dimostra di non essere un buon politico, ma un buon politicante».

Il segretario del Pri non l'ha digerita: «Ho chiesto al direttore generale della Rai quali provvedimenti disciplinari intendeva prendere nei confronti del giornalista. La nostra è una richiesta formale, vogliamo andare fino in fondo, e su questo nasce un caso grande come un palazzo, anzi un grattacielo».

Il segretario pri si ritiene vittima di una campagna denigratoria, «a scopo elettorale e propagandistico», condotta dalla seconda rete che in varie occasioni lo avrebbe dipinto come un razzista».

SOLLECITAZIONE DEI VERDI

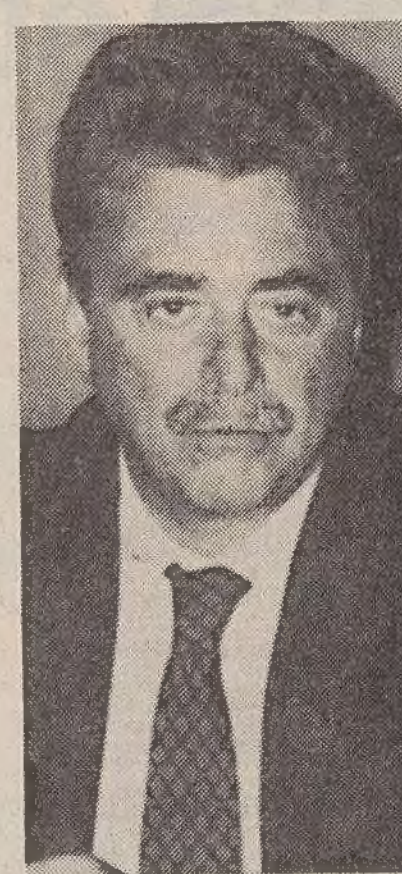
Politici camorristi a Napoli? «Chiaromonte dica i nomi»

NAPOLI — Un invito a rendere pubblici i documenti contenenti i nomi ed i cognomi di politici inquisiti per connivenza con la malavita organizzata viene rivolto al presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, dal consigliere regionale della Lista civica e verde della Campania Telecom Malagoli. La sollecitazione è contenuta in una lettera inviata al presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle associazioni criminali e per conoscenza al prefetto di Napoli. L'autore della missiva ricorda la lettera inviata mesi fa dallo stesso Chiaromonte al sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, nella quale «si sosteneva che nel consiglio comunale del capoluogo partenopeo e, addirittura in giunta c'erano elementi eletti con i contributi di ambienti mafiosi». Inoltre, Malagoli cita rapporti dei carabinieri, la denuncia di don Riboldi sulla penetrazione della malavita nel

terziario e la raccomandazione del ministro degli Interni ad evitare candidature sospette per le prossime elezioni amministrative. La pubblicazione dei nomi degli inquisiti — afferma Malagoli — è un gesto della commissione che «servirà non solo a selezionare i candidati, ma a tranquillizzare e caricare l'opinione pubblica, oggi indifferente, se non impaurita».

A Palermo, frattanto, per le elezioni amministrative del 6 maggio si susseguono le proposte di liste aperte o di larga aggregazione. Già nei mesi scorsi il radicale Giovanni Negri aveva proposto una prima iniziativa in questa direzione. Poi il Pci indicava pure una strada analoga. Ieri mattina è stato illustrato l'appello che numerose personalità di diversa estrazione politica ed ideologica hanno rivolto alla città per una lista che sia espressione del movimento che ha sorretto l'esperienza della giunta esecutiva, «una li-

sta trasversale senza connotazioni partitiche, costruita attorno ad una idea e ad un progetto di cambiamento sulla base di una discussione ampia e democratica del programma e delle candidature, aperta a tutti coloro che, individui o gruppi, vorranno parteciparvi». L'appello è stato illustrato da Alfredo Galasso, deputato del Pci all'assemblea siciliana e patrono di parte civile al maxi-processo, da Ernesto Morabito, presidente della lega ambiente e Aurelio Grimaldi, autore del libro «Mery per sempre», mentre Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega, ha inviato un messaggio. Tra i firmatari dell'appello figurano lo scrittore Vincenzo Consolo, il sociologo Nando Dalla Chiesa, il magistrato Giuseppe Di Lello, i sacerdoti Salvatore Resca e Nino Fasulo, il giornalista Claudio Fava, il presidente del coordinamento antimafia Carmine Mancuso.



Occhetto: a Craxi ha preferito Gonzalez.

IL SEGRETARIO DEL PCI DAI SOCIALISTI SPAGNOLI

E Occhetto sceglie Gonzalez

Servizio di
Paolo Bugliali

MADRID — Nel cammino di avvicinamento all'universo socialdemocratico del nuovo partito comunista uscito dal congresso di Bologna, Achille Occhetto poteva scegliere oggi fra due appuntamenti. Il primo a Rimini, per la conferenza socialista di programma, presieduta da Bettino Craxi. Il secondo a Madrid, dove i socialisti spagnoli hanno convocato una riunione di politici e di ideologi per festeggiare l'apparizione di una nuova rivista di dibattito politico, «Il socialismo del futuro».

Occhetto ha scelto Madrid, e non è difficile comprendere perché: è una specie di presentazione internazionale del comunismo rinnovato all'italiana, nella società socialista che più conta. Padrone di casa è infatti Felipe Gonzalez, sempre più aspirante alla presidenza dell'in-

ternazionale socialista, e c'è Alfonso Guerra, ideologo di punta del socialismo rimodellato; ci sono il capo del governo francese, Michel Rocard (reduce dalle battaglie di Rennes, dove ha forgiato la sua candidatura alla successione di Mitterrand, arbitrandi i conflitti fra Laurent Fabius e Lionel Jospin); c'è Oskar La Fontaine, presidente del «Land» di Sarre, che sarà il candidato socialdemocratico alla cancelleria, nelle elezioni tedesche di dicembre. Non c'è Bettino Craxi, impegnato a Rimini, ma c'è Claudio Martelli, vice presidente del governo italiano.

Prima della riunione, in un grande albergo di Madrid, per la presentazione della rivista, Martelli ha avuto un colloquio con Felipe Gonzalez, nel Palazzo della presidenza del Governo; la stessa «distinzione» è toccata ad Achille Occhetto. Il leader comunista non aveva mai

avuto occasione di conoscere il capo del governo spagnolo. Il colloquio, a quanto risulta, è stato interessante. Gonzalez è stato il primo governante europeo a vedere Helmut Kohl, subito dopo le elezioni nella Germania Orientale, dal sorprendente risultato. Kohl ha inteso, attraverso di lui, rassicurare gli europei che lo sforzo per la riunificazione tedesca non influirà sugli investimenti di Bonn nel resto del continente, né farà da freno all'euro. Occhetto ha parlato del Pci, Gonzalez del congresso bolognese del suo partito. La presentazione del «socialismo» di Occhetto alla Società internazionale socialista, non è passata inavvertita. Il leader comunista non è stato uno dei tanti invitati alla presentazione della rivista di dibattito ideologico. E' stato l'«invitato stella». Ciò che ha causato profondo malessere nel partito comunista spagnolo. In questo

Paese, i comunisti, sotto la guida di Julio Anguita, sono ben lontani dall'affrontare la strada che Occhetto, attraverso il suo vittorioso congresso, ha indicato. Qui, i comunisti, sono opposti frontalmente ai socialisti: preferiscono, in molte occasioni parlamentari, fare fronte comune con la destra, che ne accetta con gioia la collocazione. L'unico esponente comunista che ha lo stesso orientamento di Occhetto è il vecchio Santiago Carrillo. Ma ormai, egli non fa parte del Pce, è relegato in un angolo. Nonostante l'irritazione dei comunisti spagnoli, Occhetto e Anguita s'incontreranno venerdì.

Gli esempi che corrono, in Europa, con la velocità del suono, hanno indotto i socialisti a cercare le redini di una «nuova sinistra». L'Europa cambia, la sinistra deve cambiare. In che misura, in che direzione? Mentre la direzione più o meno si suppone, la misura la dibatte il «Gotha» del socialismo democratico, radunato con il pretesto della novità editoriale. Che non è semplicemente tale. La rivista semestrale «Il futuro del socialismo», che avrà edizioni in varie lingue, ambisce ad essere, più che un foro di dibattito, un cartello ideologico. Nel primo numero scrivono, fra gli altri, Gorbacev («Il mondo futuro è il socialismo»), Willy Brandt («Il futuro del socialismo democratico»), Oskar La Fontaine («Il socialismo e i nuovi movimenti»), e Giorgio Napolitano, che fa pure parte del comitato di redazione. Per questo, Occhetto è venuto a Madrid: non poteva perdere il treno che l'ha portato nel cuore di un dibattito attorno a quella che dovrà essere la parte del socialismo in un'Europa percorsa da inimmaginabili convulsioni politiche.

Ma l'esito era ormai scontato. Che qualcosa non funzionasse più nel rapporto privilegiato tra Coldiretti e Dc lo si era capito già il giorno prima, con lo scontro tra il ministro dell'Agricoltura, il dc Calogero Mannino, e i delegati attorno ai punti più controversi della politica agricola. «Sia ben chiaro — ha precisato Lobianco — sarebbe offensivo per noi e per la Dc pensare a un collateraleismo basato sul «dare e avere», e ancora più offensivo ritenere che oggi questo collateraleismo sia in crisi perché dalla Dc non otteniamo più dei vantaggi. E respingiamo anche i tentativi di istituire un rapporto privilegiato con alcune correnti, o trasformare la stessa Coldiretti in una corrente di partito. Vogliamo essere considerati una grande forza sociale e ideale autonoma, non un serbatoio di tessere e di voti».

Quali le ragioni della svolta? Il ritiro della cambiale deriva, innanzi tutto, dalla profonda insoddisfazione per come i problemi

mo fieri. Dobbiamo procedere assieme, in modo concertato, per definire un programma di lavoro comune», annunciando una riunione della direzione del partito alla quale sarà invitato lo stesso Lobianco, dedicata all'analisi delle indicazioni emerse nell'assemblea.

Ma l'esito era ormai scontato. Che qualcosa non funzionasse più nel rapporto privilegiato tra Coldiretti e Dc lo si era capito già il giorno prima, con lo scontro tra il ministro dell'Agricoltura, il dc Calogero Mannino, e i delegati attorno ai punti più controversi della politica agricola. «Sia ben chiaro — ha precisato Lobianco — sarebbe offensivo per noi e per la Dc pensare a un collateraleismo basato sul «dare e avere», e ancora più offensivo ritenere che oggi questo collateraleismo sia in crisi perché dalla Dc non otteniamo più dei vantaggi. E respingiamo anche i tentativi di istituire un rapporto privilegiato con alcune correnti, o trasformare la stessa Coldiretti in una corrente di partito. Vogliamo essere considerati una grande forza sociale e ideale autonoma, non un serbatoio di tessere e di voti».

Quali le ragioni della svolta? Il ritiro della cambiale deriva, innanzi tutto, dalla profonda insoddisfazione per come i problemi

dell'agricoltura sono stati trattati dalla classe politica. Per Lobianco è mancato, in sostanza, un adeguato impegno da parte delle forze politiche e sociali. «La malafede, l'ignoranza, la mancanza totale di sensibilità, di cultura, di giusta informazione — ha rincarato il presidente — provoca non poche difficoltà alla Coldiretti nel perseguire l'obiettivo di porre l'agricoltura al centro del dibattito politico». E poi «i tempi sono profondamente cambiati», ha detto Lobianco, soprattutto perché l'agricoltura non può essere più considerata un settore a sé stante. La semplice tutela sindacale dei coltivatori diretti dunque non basta, senza un inevitabile scontro sul terreno della politica, prima delegata ad altri. Da ciò nasce il progetto della grande alleanza con tutti i protagonisti del settore agroalimentare italiano, dalle organizzazioni professionali (Confagricoltura e Confcoltivatori) alle centrali cooperative.

Il nuovo consiglio nazionale ha confermato il vertice della Coldiretti: Lobianco presidente, con il lazziale Franco Bruni, il pugliese Pasquale De Bernardis e il friulano Paolo Micolini a ricoprire le

tre poltrone della vicepresidenza.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

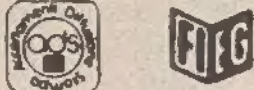
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 170.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/399911 - fax 06/4741015/4741016
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/532425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5306) New York 10017 Usa, Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; SOVIET Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, Tel. 040/366565, Fax 040/366046, Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (feste, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.800) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6700 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7600 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 22 marzo 1990 è stata di 67.750 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.P.A.

LA TELEFONATA

«Le difficoltà stimolano»

Intervista di
Carlo Muscatello

Signora, com'è cambiata la sua vita da quando è diventata, suo malgrado, un personaggio pubblico?

«Per la verità non ho fatto in tempo ad accorgermi di grandi cambiamenti — risponde dalla sua casa romana Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la medicina nel 1986 — anche perché, tutto sommato, la mia vita è continuata più o meno come prima. Mi sveglio presto al mattino, lavoro molto, e la sera vado a dormire presto. Certo, adesso vengono a cercarmi molto più spesso i giornali o le televisioni. Ma la mia giornata non è mutata. Qui, nella casa che divido con la mia sorella Gemma, Paola, vivo i miei momenti di tranquillità».

Come passa il suo tempo libero?

«Leggero. Un po' di tutto, ma soprattutto i romanzi di Primo Levi. E poi ascoltando dischi di musica classica. Quando gli impegni me lo consentono, vado a visitare qualche mostra con mia sorella, che è scultrice».

Quando decide di studiare medicina?

«Giovannissima, quasi bambina, davanti a una balia che era entrata in casa per aiutare nostra madre, e alla quale fu diagnosticato un cancro allo stomaco. Venne operata, ma non c'era nulla da fare: gli ultimi giorni di vita li passò in casa, fra noi. E in quei giorni maturò in me la decisione di chiedere a mio padre il permesso di affrontare gli studi di medicina».

Nella sua vita, a chi deve di più?

«A mio padre e a mia madre, che mi hanno insegnato a considerare sempre con simpatia e disponibilità il mio prossimo. Da loro ho imparato la mancanza di animosità, di spirito polemico, oltre a una certa tendenza a prendere sempre i fatti e le persone dal loro lato positi-

Secondo Rita Levi Montalcini (nella foto) l'intelligenza umana viene prima del computer. Il Nobel? «Ha premiato tutta una vita di ricerca».

vo». Nel programma televisivo «Uno su cento» lei era in compagnia di tanti personaggi dello spettacolo, fra quelli preferiti dagli italiani. Che cosa ha pensato?

«Mi ha fatto piacere. Io ho sempre amato molto il mondo dell'arte e dello spettacolo. Non è vero che uno studioso non possa coltivare questi interessi. Anzi, sono diversi che aiutano a lavorare e rendono la vita più piacevole a tanta gente».

La ricerca in Italia, rispetto agli Stati Uniti?

«E' difficile fare un confronto. Il fatto è che negli Stati Uniti tutto sembra possibile, tutto è a portata di mano. Laggiù le cose funzionano, dalle biblioteche dove puoi effettivamente trovare qualsiasi testo, ai laboratori nei quali la scienza fa costantemente dei passi avanti. Da noi la situazione è migliorata, ma ha bisogno di fare ancora dei progressi».

Ma le difficoltà stimolano l'intelligenza umana...

«Sì, diciamo che a volte c'è più gusto nel raggiungere dei risultati, quando sei partito da una situazione disastrosa. Anzi, è proprio la capacità di superare le difficoltà quella che poi favorisce nuove scoperte scientifiche...».

Meglio il computer o l'intelligenza umana?

«L'intelligenza umana, senza dubbio. Il computer permette soltanto di risolvere più in fretta i problemi. Ma la capacità di elaborazione, la sciatela a noi...».

Un Nobel premia una singola scoperta o una vita intera dedicata alla ricerca?

«Il Nobel di solito premia una grande intuizione. Nel mio caso, è stata premiata soltanto la scoperta dell'Ngt (il fattore di crescita cellulare nervosa — n. d. r.). Ma a me piace pensare che in fondo il riconoscimento sia andato a tutta una vita spesa per la ricerca».

GIUSTIZIA / APPROVATA UNA RISOLUZIONE PER I GIUDICI MASSONI

Tra Cossiga e Csm è scontro

L'affiliazione sarà valutata ogni volta dall'organo di autogoverno della magistratura



GIUSTIZIA / REAZIONI

«Un intervento opportuno»

Fortemente critiche invece le opposizioni estreme, Msi-Dn e Dp

ROMA — Un intervento «opportuno», che chiarisce quali sono i compiti del Csm e quali invece le prerogative del Parlamento, è la punta a difendere l'indipendenza del giudice. Con accenti e sfumature diverse, gli esponenti dei partiti della maggioranza danno un giudizio positivo sul messaggio inviato dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, al Consiglio superiore della magistratura sulla questione dell'appartenenza dei giudici alla massoneria. Anche il Pci valuta positivamente l'intervento di Cossiga, sollecitando però un intervento del Parlamento per definire una volta per tutte la questione. Fortemente critiche sono invece le opposizioni estreme, Msi-Dn e Dp, che entrano nel merito dei rapporti tra giudice e massoneria.

Da Rimini, il segretario del Psi, Bettino Craxi, osserva che Cossiga «si è trovato spesso nella necessità di difendere la libertà dei giudici dall'invasione di un Csm fortunatamente ormai scaduto, per il quale occorre non solo una nuova legge elettorale ma anche una buona riforma che, purtroppo, non si farà...».

Il segretario repubblicano, Giorgio La

Malfa, ritiene che le considerazioni di Cossiga siano «assolutamente sacrosante». Interrogato a Salerno, dove è in corso la festa nazionale del Pri, sul tema dei rapporti tra magistratura e massoneria, La Malfa ha detto che si tratta di una questione «delicata». «Se si pone il problema per la massoneria — dice La Malfa — allora bisogna porre per tante altre associazioni, dai partiti politici alle organizzazioni del tempo libero. Il tema è stato regolato con equilibrio dalla legge Spadolini che vieta ai magistrati l'appartenenza ad associazioni segrete, vietate dalla Costituzione, non ad altre».

Secondo il responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc, Vincenzo Bionetti, «il Presidente della Repubblica ha voluto autorevolmente ricordare che il compito fondamentale del Csm è quello di garantire l'indipendenza della funzione giudiziaria». Intervento ieri sera nella discussione alla Camera sulla riforma dei meccanismi elettorali dei membri togati del Csm, il comunista Bruno Fracchia ha definito «quantomeno opportuno» l'intervento di Cossiga, ma ha anche sollecitato un

pronunciamento del Parlamento sulla «questione, che indubbiamente esiste, dell'iscrizione di giudici alla massoneria».

Secondo Roberto Savasta, responsabile per i problemi dello Stato del Pli, «non è legittimo che il Csm si sostituisca al Parlamento per stabilire quali associazioni siano da considerare segrete o illecite, impedendo ai cittadini magistrati l'esercizio del diritto costituzionale alla libertà di associazione». In questo senso Savasta giudica tempestivo il messaggio del Presidente della Repubblica.

Il segretario del Msi-Dn, Pino Rauti, entra invece nel merito del problema, definendo «incompatibile» l'adesione di un giudice alla massoneria, in quanto si tratta di una «associazione che impone ai suoi associati giuramenti e vincoli incompatibili con qualsiasi svolgimento di ruoli e funzioni svolte l'impianto al servizio dello Stato». Infine Dp parla, a proposito del messaggio di Cossiga, di una «interferenza nei confronti del Csm», che arriva in un «clima di diffusa ripresa dell'iniziativa pidiusta».

«Restano confermati in pieno - afferma una nota della Presidenza della Repubblica - i giudizi e le osservazioni espresse nel messaggio di Cossiga sui principi costituzionali in tema di libertà e sui limiti delle attribuzioni del Consiglio superiore, così come la doverosità dell'intervento da lui svolto presso i presidenti delle due Camere». Il Quirinale inoltre chiede al Parlamento «norme positive chiare e precise» che possano assicurare al Paese la certezza giuridica.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il Csm sfida Cossiga e delibera sui giudici massoni, ma il presidente risponde subito rincarando la dose. «Restano confermati in pieno — afferma una nota del Quirinale — i giudizi e le osservazioni espresse nel messaggio del Presidente della Repubblica sui principi costituzionali in tema di libertà e sui limiti delle attribuzioni del Consiglio superiore, così come la doverosità dell'intervento da lui svolto presso i presidenti delle due Camere». E Cossiga avverte la necessità di una legge. «Anche l'attuale vicenda — conclude la nota del Quirinale — conferma la necessità che, a tutela del sistema di garanzie dei magistrati, della indipendenza dei giudici e delle prerogative del parlamento, sia ormai indispensabile, da parte del parlamento stesso, un'attenta ricognizione e definizione della posizione e delle competenze del Consiglio superiore, in aderenza ai principi della Costituzione, che tengano anche conto dell'evoluzione del sistema, con norme positive chiare e precise che sole possono assicurare la certezza giuridica, bene comune generale nello Stato di diritto, ma ancor più necessario nell'ambito del sistema giustizia».

La immediata reazione di Cossiga è arrivata a seguito della risoluzione approvata ieri a Palazzo dei Marescialli dopo il messaggio presidenziale che «diffidava» il Csm del prendere provvedimenti sulla questione delle affiliazioni massoniche dei giudici.

«Tra i comportamenti del magistrato valutabili, unitamente agli altri, ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del Consiglio — afferma il documento approvato dal Csm — al di là del limite imposto dalla legge del 1982 e dalla Costituzione, si trova anche l'ipotesi che il giudice abbia assunto vincoli che «si sovrappongono al dovere di fedeltà della Costituzione, di imparzia-

le e indipendente esercizio della giurisdizione» e che «compromettano la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria facendone venir meno la credibilità». In altri termini, nessun divieto di iscrizione alla massoneria o associazioni simili, ma l'affiliazione sarà valutata ogni volta che un magistrato verrà all'esame del Csm, per una designazione a incarico di particolare delicatezza o un eventuale procedimento di trasferimento d'ufficio senza colpa.

La risoluzione è stata approvata, dopo cinque ore di acceso dibattito. Hanno votato contro soltanto il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi il dc Nicola La Penta, il liberale Enzo Palumbo e il togato di «Rinnovamento», Sergio Letizia. L'altro dc presente al momento del voto, Erminio Pennacchini, ha approvato a favore. Si sono astenuti il vicepresidente Cesare Mirabelli e Morozzo Della Rocca, di «Magistratura indipendente».

Il documento, seguendo il suggerimento di Francesco Cossiga, è stato trasmesso al ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli, perché esamini l'opportunità di proporre alle Camere «che eventuali limitazioni al diritto di associazione, per i magistrati, siano riferite a tutte le associazioni, che, per organizzazioni e fini, comportino vincoli di gerarchia e di solidarietà particolarmente cogenti».

Insomma: un documento «morbido» («meno collidente con i diritti di libertà», risponde Cossiga), ma allo sciallo il Csm non ha reagito poggiando l'altra guancia. Quasi tutti gli interventi di ieri a Palazzo dei Marescialli sono stati pacati e cortesi nella forma, ma decisi e anche duri nella sostanza, riguardo all'intervento di martedì del Quirinale. «Sorpresa, costernazione, dolore, disagio» ha così sintetizzato il proprio stato d'animo il dc Erminio Pennacchini. Le stesse parole sono state ripetute dal comunista Carlo

Smuraglia che ha anche aggiunto: «Il messaggio di Cossiga mi ha ferito profondamente specialmente là dove si ammonisce a non fare quello che ha fatto in pratica il fascismo anni fa: non ho dormito per riflettere se potesse restare in questo Consiglio».

E sul merito del documento approvato ieri? Tutti d'accordo che deve essersi trattato di un malinteso, perché nessuno ha mai voluto attentare alla libertà dei magistrati, come ha temuto Cossiga, né prendere provvedimenti che competono al Parlamento. Lo ha affermato il relatore Stefano Racheli, in apertura di seduta, dopo che quasi tutta la mattinata era stata trascorsa nelle necessarie mediazioni per far convergere tutte le correnti su un unico documento. E lo stesso Racheli ha dato atto che la risoluzione proposta al plenum aveva subito qualche modifica, rispetto a quella uscita dalla commissione, a seguito dell'intervento del Presidente della Repubblica. E altre successive limature, ma non di sostanza, sono state apportate fino all'ultimo momento poco prima del voto.

Nessuna intenzione, comunque, né espressioni che ledano le altrui prerogative. E' stato questo il motivo conduttore degli interventi dei ventiquattro consiglieri che hanno votato la risoluzione. «Ho letto il messaggio di Cossiga — ha affermato il socialista Felisetti — e devo ammettere che ha ragione. Ma poi mi sono detto: se chiediamo a un cittadino se accetta di essere giudicato da un giudice massone, cosa risponderà? E' chiara l'allusione ai casi Vella e Monti che sono stati all'origine della vicenda, dando il via a una discussione sull'argomento giudici-partiti-massoneria che si è poi ristretto a «magistrati e logge».

E ne è uscita fuori, nelle intenzioni dichiarate del Csm, una «linea di comportamento comune da tenere in tutti i casi simili, senza violare nessuna libertà di associazione».

GIUSTIZIA / ANNI DI CONTRASTI CON IL POTERE POLITICO

Crisi istituzionale sempre evitata

Servizio di
Paolo Berardengo

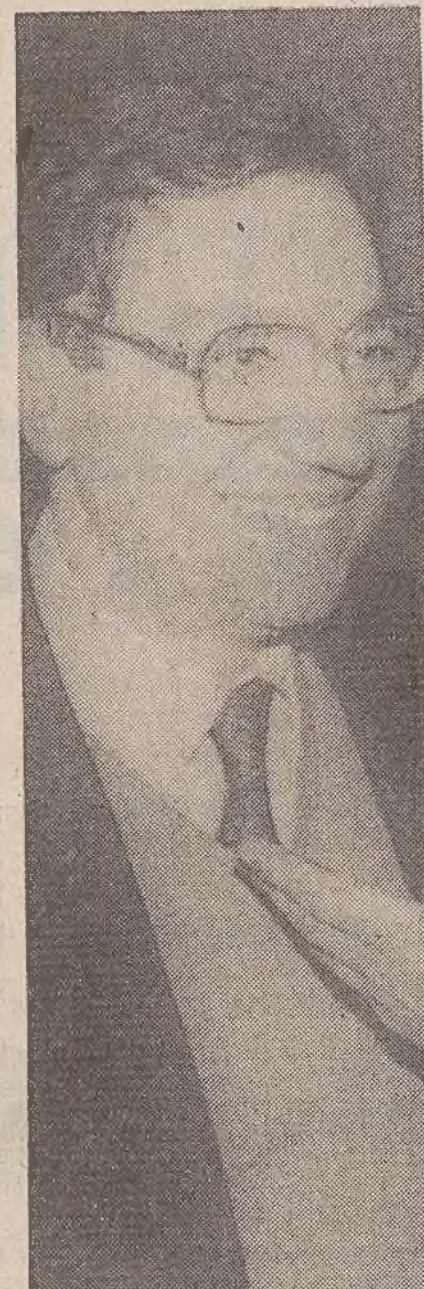
ROMA — La storia dei contrasti tra Consiglio superiore della magistratura e potere politico conta ormai numerosi episodi al limite della crisi istituzionale, specie nelle ultime due «legislature».

Il mandato di Sandro Pertini vide scontri anche gravi, che furono, però, superati senza eccessivi traumi. Uno dei momenti più difficili fu vissuto nel luglio '81, quando Craxi, durante il dibattito sulla fiducia al governo Spadolini, attaccò i magistrati che avevano interrogato nottetempo Calvi nel carcere di Lodi. Il Csm intervenne per respingere la posizione del leader socialista.

Nel dicembre '84 scoppiò il caso Andreotti. All'epoca ministro degli Esteri accusò due giudici torinesi, Aldo Cava e Mario Vaudano, che l'avevano inquisito per lo scandalo dei petroli, di «usare la toga come mezzo di lotta politica». Il Csm si divise quasi verticalmente: tutti i «laici» (ossia i dieci rappresentanti del Parlamento, designati dalle forze politiche), con la sola eccezione dei comunisti, erano contrari a qualsiasi documento o presa di posizione che avrebbe finito per diventare, di fatto, espressione di solidarietà ai giudici attaccati dal ministro degli Esteri. Tutti i togati (i venti giudici ordinari eletti dalla base), con l'eccezione dell'esponente di Magistratura indipendente Valente, difesero la magistratura da accuse che definirono generiche, generalizzate e non ancora provate.

Non fu l'unica spaccatura verificata durante la presidenza Pertini: anche l'anno precedente (1983) il Csm si divise al momento di varare una circolare contenente i nuovi criteri per l'assegnazione degli uffici direttivi. In quella occasione i laici comunisti (compresi i comunisti) si opposero ai togati.

I motivi di contrasto per Cossiga cominciarono quasi all'esordio. Nel novembre dell'85 Craxi, all'epoca presidente del Consiglio dei ministri, criticò con durezza, dopo la sentenza Tobagi, il giudice milanese Spataro. Il Consiglio superiore della

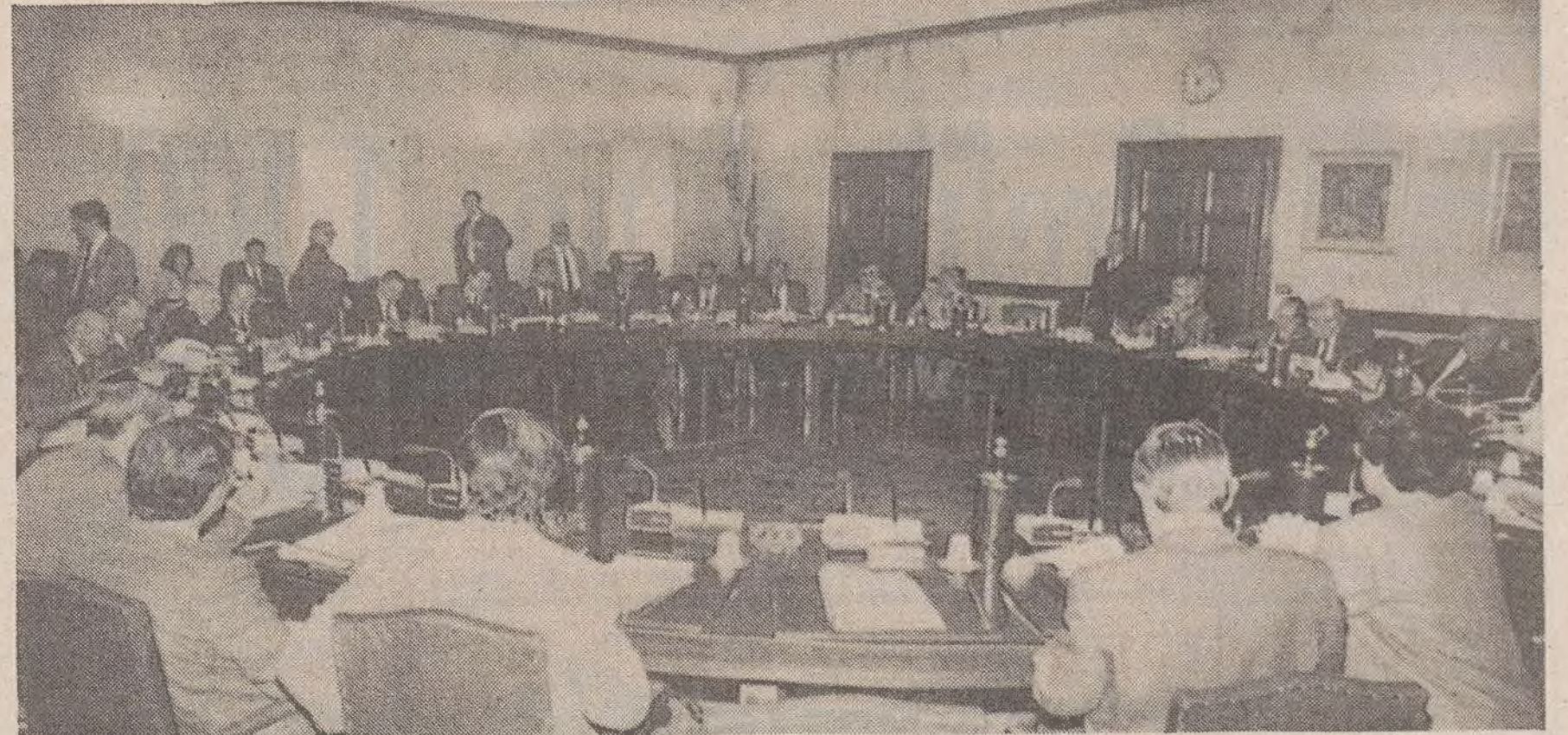


Cesare Mirabelli, vicepresidente del Csm.

magistratura si preparava a discutere l'intervento del presidente del Consiglio, ma dovette desistere per l'intervento di Cossiga. Il Presidente della Repubblica andò a Palazzo dei Marescialli e si rifiutò di inserire l'argomento nell'ordine del giorno della seduta. Espose subito con chiarezza la sua linea: il Csm non deve fare politica e non deve scontrarsi con i poteri istituzionali. Nel fatto specifico, un dibattito sul presidente del Consiglio avrebbe messo in imbarazzo il Capo dello Stato, costretto a gestire dalla presidenza del Csm un atto d'accusa contro il responsabile dell'esecutivo da lui stesso scelto. Con questo atto Cossiga richiamò il Csm, che tra l'altro agiva in regime di prorogatio, a compiti «di alta amministrazione». I giudici togati dissentirono e ci fu un'autentica sollevazione con tanto di dimissioni. Poi tutto rientrò.

Nel luglio '88 scoppiò il caso Palermo. Il giudice Meli era stato nominato, nel gennaio dello stesso anno, capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, preferito al giudice Falcone. Un magistrato siciliano parlò di abbassamento della soglia di lotta alla mafia. Sulla vicenda il Csm era diviso e Cossiga lo richiamò al dovere di fare chiarezza, mettendo da parte le lotte tra fazioni. Fu la frattura.

Ma nella storia delle spaccature in seno al Csm trova posto anche il celebre caso Napoli, nato dal processo Tortora, con episodi legati alla vicenda Siani che riguardavano i giudici Vessia e Sant'Elia. Nella lunga vicenda Cossiga non è intervenuto ufficialmente, ma ha ripetutamente convocato il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Mirabelli.



Una panoramica del salone del Palazzo dei Marescialli durante la riunione del Consiglio superiore della magistratura.

GIUSTIZIA / LA RIFORMA A MONTECITORIO

Favoriti i giudici più capaci

ROMA — Nell'aula deserta di Montecitorio è di scena il progetto di riforma del sistema per l'elezione dei componenti togati del Csm: un tema quantomai d'attualità dopo l'intervento del Capo dello Stato. Le grandi manovre contro la «correntocrazia» e l'eccessiva politicizzazione che minano il prestigio dell'organo di autogoverno dei giudici erano iniziate da tempo, ma solo il 31 gennaio le commissioni Affari costituzionali e Giustizia hanno licenziato un testo unificato che prevede l'elezione dei due

membri della Cassazione in un collegio unico nazionale, mentre per i restanti diciotto, invece dell'attuale collegio centrale istituito nove collegi territoriali a candidatura unica, in ciascuno dei quali saranno eletti i primi due candidati. In sostanza il giudice potrà esprimere una sola preferenza e la presenza di collegi uninominali dovrebbe in teoria favorire i magistrati più stimati, penalizzando le correnti.

La riforma, voluta dai partiti di maggioranza, è ferocemente criticata dalle oppo-

sizioni, che l'accusano di limitare il pluralismo e di essere stata concepita non per ridurre la partitocrazia ma per premiare le due correnti maggioritarie, Unità per la costituzione e Magistratura indipendente, penalizzando le minoranze a partire da Magistratura democratica. «La riforma — ha osservato Ombretta Fumagalli, dc ex-componente del Csm e ispiratrice della riforma — deve guardare allo spirito della Costituzione che non voleva certo un organismo di casta, che finisse per diventare sede

di intrighi».

Consenso al progetto governativo è venuto anche dal repubblicano Gorgoni che ha detto di «considerare la proposta Fumagalli un minimo dal quale non tornare indietro». «Dissenso assoluto» è stato espresso invece dal gruppo comunista, con Bruno Fracchia che ha sostenuto che «la riduzione del Csm a organo di alta amministrazione ne svilisce il ruolo» e che «l'attacco al cuore del sistema elettorale tenta di ridurre una delle componenti e di cancellare le altre».



Il cuore di Daniel

SIDNEY — Sensazionale duplice intervento chirurgico in Australia per correggere un'anomalia cardiaca congenita su un bimbo nato con il cuore completamente esterno al corpo. Una équipe cardiocirurgica pediatrica del Royal children's hospital di Melbourne ha dovuto dapprima «creare» la cavità toracica, «riparare» il cuore che presentava difetti interni e inserire nella posizione esatta l'organo.

L'operazione — la prima del genere nel mondo — è perfettamente riuscita. Il piccolo Daniel Wengier (nella foto assieme ai genitori Rita e Alex) ora si trova in terapia intensiva post-operatoria e le sue condizioni non destano preoccupazioni.

URSS / UN ALTRO ULTIMATUM DA GORBACEV AI LITUANI

Mosca-Vilnius: guerra di telegrammi

Dopo la protesta del governo baltico, il Cremlino ordina la cessazione del reclutamento di volontari

NATO-URSS Woerner a Mosca

BRUXELLES — Il segretario generale della Nato Manfred Woerner ha accettato l'invito del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze a visitare Mosca nei prossimi mesi: lo ha reso noto ieri l'alleanza Atlantica. La visita sarà la prima nella capitale sovietica di un segretario della Nato: nel dicembre scorso Shevardnadze compì una visita senza precedenti nel quartier generale dell'Alleanza, sottolineando l'ampiezza del dispendio Est-Ovest. Dopo l'annuncio ufficiale della visita a Mosca, fonti atlantiche hanno dato per sicuro anche un successivo viaggio di Woerner a Varsavia e a Praga in restituzione della visita a Bruxelles dei ministri degli Esteri polacco e cecoslovacco. Woerner aveva ricevuto alla Nato il ministro cecoslovacco Jiri Dienstbier ai primi di marzo e proprio mercoledì scorso il polacco Krzysztof Skubiszewski.

MOSCA — Il presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha dato due giorni al presidente del parlamento lituano Vytautas Landsbergis perché gli faccia conoscere le misure miranti alla «soppressione della registrazione dei volontari» lituani incaricati della sorveglianza delle frontiere. Lo ha annunciato ieri sera la televisione sovietica. La richiesta del presidente sovietico è contenuta in un telegramma al parlamento lituano, ha precisato la televisione. Nel frattempo, duemila uomini delle truppe d'assalto, essenzialmente paracadutisti, sono giunti nella repubblica lituana «negli ultimi giorni»: lo ha riferito Enrikas Savitskas, vice-direttore dell'agenzia di stampa governativa lituana «Elta», citando una dichiarazione del presidente lituano Vytautas Landsbergis. «Non sono in grado di aggiungere altro — ha proseguito il giornalista — non so da quali regioni siano venuti questi soldati, né dove siano stati dislocati, né in quali attività siano attualmente occupati». L'arrivo di truppe d'assalto in Lituania era stato già denunciato dal primo ministro lituano Kazimiera Prunskiene, nel telegramma di protesta per le ingerenze dell'Urss negli affari interni della repubblica lituana. Ma il braccio di ferro fra la Li-

tuania e il Cremlino assume contorni sempre più minacciosi; nel pomeriggio di ieri è sfidata per il centro di Vilnius, la capitale della Repubblica Baltica, una colonna di mezzi blindati per trasporto truppe e di camion militari in un'azione che non serve certo a tranquillizzare gli animi dopo l'ultimatum impartito mercoledì da Gorbacev ordinando alla popolazione di consegnare all'esercito le armi di ogni genere. Il convoglio militare ha fatto la sua apparizione poche ore dopo che il capo del governo lituano, signora Kazimiera Prunskiene, aveva protestato per l'incremento attività militare sul territorio della repubblica autoproclamata indipendente da Mosca l'11 marzo. La colonna era formata da 15 blindati e da cinque autocarri, che rimorchiavano attrezzature militari. Il primo ministro ha osservato che i provvedimenti del Cremlino non hanno nessuna giustificazione in quanto nessun incidente violento ha disturbato la graduale marcia verso l'indipendenza della Lituania in atto da due anni. A Vilnius è giunto ieri un gruppo di funzionari della procura generale dell'Urss mentre, secondo quanto dichiarato al parlamento lituano dal generale della riserva Gintautas Taurinskas, l'Associazione volon-

taria per l'aiuto all'esercito, all'aviazione ed alla marina ha iniziato a consegnare le armi sportive di cui è in possesso. Ma pare che quest'associazione sia stata l'unica ad obbedire al decreto. Il portavoce del Cremlino, Gherasimov, ha dichiarato che l'irrigidimento delle misure di guardia alla frontiera lituana deciso da Gorbacev è destinato a «impedire un peggioramento della tensione nella regione». Alla domanda di cosa avrebbe fatto Mosca se i lituani ignorano gli ordini del governo centrale, Gherasimov ha insistito sulla necessità che i decreti presidenziali vadano rispettati: «Stiamo costruendo uno stato di diritto. Abbiamo eletto un presidente e in uno stato di diritto i decreti del Presidente dovrebbero essere osservati dai cittadini. Se questo non avviene, ci sarà un aggravamento della tensione che nessuno auspica». D'altra parte, Gherasimov ha ribadito quanto detto più volte dai massimi esponenti del governo, e cioè che Mosca scarta senz'altro il ricorso alla forza militare. «Nessuno li attaccherà», ha detto. Ma quando gli è stato chiesto se il Cremlino possa fare arrestare i dirigenti indipendentisti lituani, Gherasimov non ha escluso tale eventualità.

che quindici rubli. Il salario medio in Unione Sovietica è intorno ai duecento rubli. Se i posti di polizia, dove i fucili da caccia dovrebbero essere temporaneamente stoccati (e chi non li consegnerà si vedrà le armi confiscate), sono disertati, sono invece affollati i tavoli agli angoli delle strade e delle piazze dove sono distribuiti questionari con la «chiamata alle armi» dei più giovani. Non può diversamente essere interpretata la principale domanda posta, che è questa: «Vuoi partecipare alla difesa dei confini della tua patria?». Non si sa dove i firmatari dovranno essere inviati, si ritiene però nei 37 valichi di confine tra Lituania e Urss, anche se Gorbacev ha già ordinato alle truppe dipendenti dal Kgb

URSS / E' IN LITUANIA UN SESTO DELL'ESERCITO RUSSO

Una sfida fra Davide e Golia

Dall'inviato

Florido Borzicchi

HELSENKI — Il decreto di Gorbacev che impone ai lituani di consegnare i fucili da caccia, è stato ignorato quasi da tutti, cacciatori e non. I punti di consegna sono stati del tutto disertati. «Non ci penso nemmeno», hanno risposto alcuni cittadini, intervistati dalle televisioni scandinave. «Non hanno alcun diritto di darci questi ordini», hanno aggiunto altri. Per tutta risposta le autorità della Lituania controlleranno da subito che dai confini del loro piccolo Paese nessuno esca con prodotti, specie alimentari, del valore superiore ai cinquanta rubli. Ufficialmente la moneta sovietica vale un dollaro e mezzo, ma al mercato nero per un dollaro offrono an-

che quindici rubli. Il salario medio in Unione Sovietica è intorno ai duecento rubli. Se i posti di polizia, dove i fucili da caccia dovrebbero essere temporaneamente stoccati (e chi non li consegnerà si vedrà le armi confiscate), sono disertati, sono invece affollati i tavoli agli angoli delle strade e delle piazze dove sono distribuiti questionari con la «chiamata alle armi» dei più giovani. Non può diversamente essere interpretata la principale domanda posta, che è questa: «Vuoi partecipare alla difesa dei confini della tua patria?». Non si sa dove i firmatari dovranno essere inviati, si ritiene però nei 37 valichi di confine tra Lituania e Urss, anche se Gorbacev ha già ordinato alle truppe dipendenti dal Kgb

di prendere possesso delle principali vie che collegano la piccola Repubblica Baltica al resto dell'immenso paese. Si prevede, quindi, una guerra delle dogane: nei 37 più importanti checkpoint si troveranno gli uni contro gli altri a farsi la faccia feroce cittadini dello stesso paese. Ma sono ancora dello stesso paese? Il Presidente della Repubblica lituana, Landsbergis, il piccolo musicista solamente da due anni in politica, che per il suo oltranzismo sulla via delle libertà ricorda i generosi giovani studenti della Tienanmen, sostiene che Lituania e Urss sono ormai due Stati sovrani, perché il distacco della Lituania è avvenuto prima della nomina di Gorbacev a presidente. Per questo se tra Mosca e la Lituania ci debbono es-

sere in futuro incontri per definire particolari sulla divisione dei beni e dei territori, questi, secondo Vilnius, dovranno essere chiamati «negoziati» e non «colloqui», come pretende Mosca. Perché nella drammaticità dei fatti e delle voci che giungono dalla Lituania, si è inserito anche questo particolare dicamo linguistico, che però tiene banco da più giorni. E' la riesumazione della mitica sfida di Davide e Golia, se si pensa che un sesto dell'immensa macchina bellica dell'Urss è dislocata in Lituania o nei pressi, a cominciare dalle basi-roccaforti di Klaipeda e Kaliningrad. Gorbacev non dovrà far venire da altrove le armate per piegare la Lituania, i soldati ce li ha già lì e sono più di 150 mila.

DOPO GLI SCONTRI ETNICI A TIRGU MURES, CORTEI DI PROTESTA ANTI-MAGIARI

La Romania si droga con il nazionalismo

E la gente dimentica i problemi reali di un Paese in ginocchio - Accuse a Budapest di fomentare le rivendicazioni

UNGHERESI

Un'isola etnico-linguistica nel cuore dell'Europa

BUDAPEST — Posto nel cuore dell'Europa, il popolo ungherese costituisce un'isola etnico-linguistica tra popolazioni indoeuropee che lo circondano: slavi a Nord e a Sud (cechi e serbi), tedeschi a Ovest, neolatini a Est (romeni). Gli ungheresi, appartenenti al gruppo ugro-finnico, come i finlandesi e gli estoni. Per questa loro diversità gli ungheresi hanno sempre avuto una forte identità culturale, di cui sono stati gelosi sia sotto l'impero asburgico, fino al 1867, sia sotto l'egemonia slava del Patto di Varsavia.

Oltre ai 10 milioni e mezzo di ungheresi cittadini della Repubblica d'Ungheria, ve ne sono almeno 2,2 milioni

residenti in altri stati, nei quali costituiscono delle minoranze etniche. Il gruppo più consistente vive in Transilvania, in Romania, e conta un milione e 700 mila persone; questa regione passò dal regno d'Ungheria a quello di Romania dopo la prima guerra mondiale, ma nel 1940, con l'arbitrato di Vienna, il trono romeno cedette la Transilvania settentrionale al regime ungherese di Horthy; la pace di Parigi del 1947 ripristinò la sovranità romena sull'intera regione. Dal 1987 Ceausescu iniziò una politica di assimilazione forzata degli ungheresi, che portò quasi alla rottura delle relazioni con Budapest.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

BUCAREST — Il conflitto interetnico in Transilvania tra minoranza magiara e romeni ha scatenato un'ondata nazionalistica in tutto il Paese. Mentre i carri armati e le truppe tengono in stato d'assedio Tirgu Mures, la città dove si sono verificati gli scontri che hanno provocato trecento feriti e otto morti, le strade della capitale da ieri sono attraversate da cortei che scandiscono slogan minacciosi contro gli ungheresi e contro tutte quelle minoranze che hanno ambizioni autonomiste. «La Transilvania e la Moldavia sono Romania». «Cacciamo dalla patria chi non ama la nostra lingua». Cortei spontanei che si formano nelle piazze della rivoluzione di dicembre, davanti alle croci che indicano i luoghi dei massacri, davanti alle corone di fiori, davanti alla candele accese e i lumi

a petrolio che hanno annerito i marciapiedi. Ma quanto sono lontani i tempi della rivoluzione che a Natale cacciò il tiranno. Allora la gente moriva davanti ai mitra dei securisti gridando: «democrazia». Oggi sta scuotendo la stabilità politica del paese in nome di retoriche e astratte cause nazionalistiche, in un Paese che è allo sbando e che ha bisogno di concretezza e non di inutili eccitazioni. E questo accade esattamente a tre mesi dal giorno, quel 22 dicembre 1989, in cui un elicottero si sollevò dal palazzo del Comitato centrale nel tentativo di portare in salvo il dittatore Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena. Fu una rivolta esaltante, così come è deprimente lo spettacolo che offrono le cronache odierne. Facce bruciate dal sole, operai, contadini ma anche gli studenti sfilano davanti al palazzo del governo gridando: «Patria,

patria». «Unità nazionale». «Anche la Transilvania è il nostro paese». Particolarmente preso di mira il governo. Cartelli dove si legge: «Vogliamo più fermezza contro gli scissionisti ungheresi». E' ormai sbiadita e nessuno fa più caso a quella scritta su un palazzo in piazza dell'università: «Jos comunismul», «abbasso il comunismo». Il vento nazionalista soffia come reazione sia alle rivendicazioni degli altri popoli (in Romania ci sono 13 etnie) che dopo la caduta di Ceausescu chiedono maggiore dignità culturale e maggiore autonomia amministrativa. E così anche gli eroici studenti di Bucarest sono cambiati in soli tre mesi e ieri si sono sgolati davanti al ministero della pubblica istruzione con cantilene che sembravano da stadio: «la Transilvania e la Moldavia sono nostre. Guai

a chi le tocca». Facile concludere che questa ubriacatura patriottica può risultare un buon rimedio per dimenticare tutti i problemi che sta attraversando il paese. Il 20 di maggio ci saranno le elezioni, scenderanno in gara 52 partiti, il sentimento più diffuso tra la gente è (ancora) la paura, l'incertezza del domani, il dubbio che lo spettro del totalitarismo non sia da considerare solo passato. Ed ecco che è bastata la scintilla della Transilvania ad offrire un motivo di distrazione. Siamo al depistaggio e nei cortei nazionalisti si respira un'atmosfera da guerra. I nemici naturalmente sono gli ungheresi. Perché? Chiediamo ad uno studente. «Perché sono malvagi», risponde. La televisione continua a ripetere appelli alla calma e alla riconciliazione nazionale. E ieri sera questo invito è stato lanciato da Radu Cimpanu, capo del partito libe-

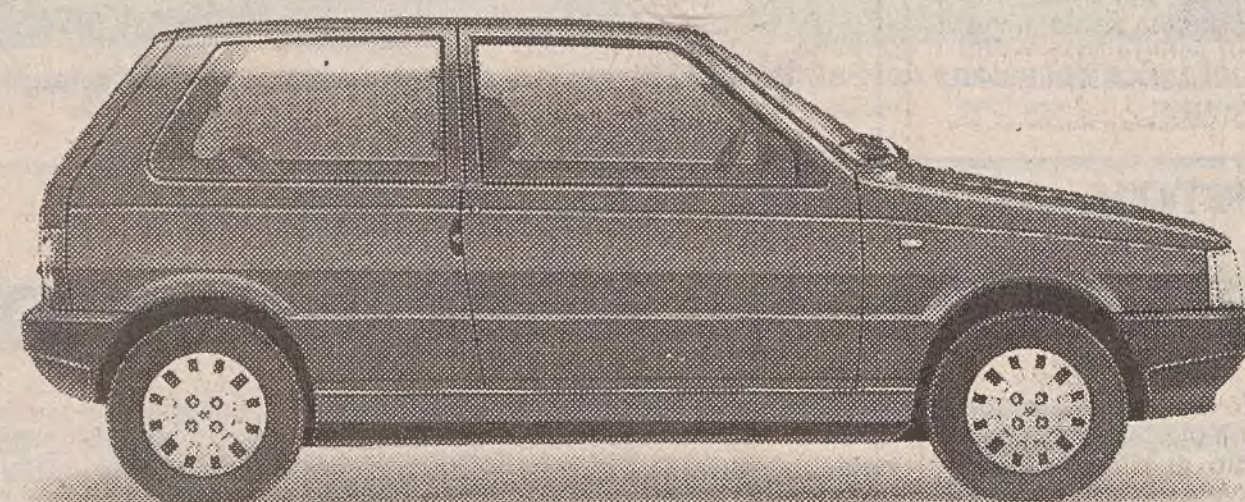
rale e membro del governo provvisorio. «Siamo stati vittime — ha detto — di una provocazione manovrata dall'esterno, ma la reazione dei romeni è stata obiettivamente esagerata. Non si risolve niente con la violenza e bisogna ritrovare il rispetto per le regole della convivenza, se vogliamo essere considerati un popolo civile che aspira ad entrare in Europa. Ungheresi e romeni vivono da secoli sulla stessa terra e così devono continuare a fare». La televisione non ha dato notizia dell'annuncio di contatto tra il presidente ungherese Nemeth e il presidente romeno Iliescu. Secondo notizie diffuse mercoledì la crisi in Transilvania doveva esser discussa in una conversazione telefonica tra i due, ma il dialogo c'è stato. Il governo romeno ha duramente accusato Budapest di fomentare la tensione etnica.



Soldati romeni in piedi su un carrarmato nel centro di Tirgu Mures stanno guardando la folla dopo gli scontri etnici che hanno sconvolto la città della Transilvania

Profilo di una 1.100

UNO CS '90



davvero conveniente.

L. 8.610.000

La Uno CS '90 vi piacerà sicuramente. Anche se non siete venali, il suo prezzo, dovete ammetterlo, ha un certo fascino... Pensate, è il più basso d'Italia per un'auto di questa cilindrata. Con un motore di 1116 cc, una potenza di 58 CV Din, una velocità max. di 150 km/h, e un prezzo di 8.610.000 lire IVA inclusa, Uno CS '90 ha tutti i numeri giusti per piacervi. **FIAT**

IL PAESE SOTTO L'INCUBO DELLA STASI

Un sospetto sulla Ddr

Si parla di quaranta parlamentari collaboratori dei servizi

SPIE Ufficiali Rft nel Kgb

BONN — Mentre a Est diversi deputati hanno il loro daffare a difendersi dalle accuse di collaboratori della Stasi, il controspionaggio della Germania federale ha arrestato nei giorni scorsi sei presunte spie al soldo del Kgb sovietico, cui fornivano informazioni segrete sull'attività delle forze armate federali e della Nato. Secondo quanto si è appreso ieri, fra le spie smascherate (che hanno tutte ammesso la loro colpevolezza) figurano diversi ufficiali dell'esercito federale. Le spie sono state denunciate da agenti dei servizi segreti della Germania Est, passati nelle ultime settimane all'Ocidente, in uno di quegli «esodi di massa» che caratterizzano la caduta di un regime. Anche loro «vittime» della riunificazione e non hanno perso l'occasione per inserirsi in anticipo nella nuova struttura.

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO — A chi toccherà domani? Nonostante la pacifica rivoluzione dello scorso autunno, la fine del regime comunista dopo quarant'anni, le prime elezioni libere dai tempi i Weimar, la Germania Est continua a vivere sotto l'incubo della «Stasi», l'onnipotente, l'onnipotente polizia segreta. Non ci può essere perdono per chi ha collaborato con gli agenti di Honecker, ma a volte si ha l'impressione che l'ondata di spietato moralismo sia provocata dal timore che vengano scoperti i propri peccati, veniali o mortali, o quelli di un parente, di un amico. L'intransigenza come alibi. Ora dopo la denuncia del pastore Rainer Eppelmann verranno passati a setaccio i 400 deputati della Volkskammer eletti appena domenica scorsa. Secondo il leader di «Demokratische Aufbruch», quattro dei cinquantasei deputati eletti nella zona di Erfurt in Turingia, avrebbero collaborato attivamente con la «Stasi». Se riportiamo il dato su scala nazionale, dice Eppelmann, ritengo che i deputati compromessi siano almeno una quarantina.

Già dopo qualche ora, la sua indagine viene riportata come un dato di fatto da radio e televisione: gli agenti della «Stasi» in Parlamento, si riferisce, sono quaranta ed ora bisogna scoprirli. Probabilmente, Eppelmann è fin troppo ottimista: a ben cercare chi dei 400 rappresentanti del popolo non avrà mai avuto contatti in qualche modo con la «Stasi»? Anche le vittime della polizia segreta, si sa, vengono compromesse dagli agenti: basta una lettera, un foglietto, con segnata una data per bruciare una persona: come sapere se si tratta di un appuntamento o di un interrogatorio? Ieri, ed era prevedibile, è stato fatto il nome dello stesso Lothar de Maizière, leader della Cdu vincitrice delle elezioni, e probabile primo ministro. Come avvocato sarebbe stato in stretto contatto con la «Stasi», un sospetto letale di questi tempi in Ddr. Ma quale legge è al sicuro? Il predecessore di Eppelmann, l'avvocato Wolfgang Schnur, è stato bruciato alla vigilia delle elezioni per aver collaborato con gli agenti di Honecker. Era stato Schnur subito dopo il crollo del «muro», in un incontro con la stampa a Bonn, a chiedere

un rigoroso controllo sul passato dei nuovi leader, e non stupisce che sia stato proprio lui la prima vittima. De Maizière smentisce e già si parla di Gregor Gysi, il segretario del partito comunista dal nuovo nome. Gysi è stato molto generoso con Schnur: «Chi può sapere la drammatica alternativa in cui si è venuto a trovare?», ha commentato. La comprensione umana è già un indizio di colpevolezza? Gli avvocati democratici difendevano i contestatori e l'unico mezzo per salvarli era ottenere l'espulsione dei loro clienti nella Repubblica federale. Il procedimento giudiziario si trasformava in una sorta di «mercato» tra legale, procura e «Stasi» che forniva le prove a carico. Dove va posto il confine tra atteggiamento lecito e colpevole? Dove comincia la collaborazione e la delazione? Quando si giudica a freddo è facile porre dei confini netti. I funzionari della «Stasi» sarebbero stati 85 mila, secondo la stima massima. I loro collaboratori da duecentomila a quattrocentomila. Una cifra enorme che finisce per attenuare la colpa invece di aggravarla. Diciamo, per fare cifra tonda, che 500 mila

cittadini avessero a che fare con la polizia segreta, cioè mezzo milione di famiglie su una popolazione di diciassette milioni. E' chiaro che come sotto ogni regime; collaboratori saranno stati tutti i portinai, i maître d'albergo e così via. Chi non avrà avuto almeno un cugino in rapporto con la «Stasi»? O un compagno di scuola a cui chiedere una raccomandazione? Mi raccontano che la «Stasi» reclutava gli studenti migliori già ai primi anni d'Università, offrendo uno stipendio o magari un ambito alloggio a Berlino. Un professore d'economia si fece tentare e in cambio di un appartamento fornì dossier sui metodi della criminalità in «colletto bianco» nei paesi capitalisti. Materiale inoffensivo tratto da riviste occidentali. Ora per punizione è stato licenziato e fa il controllore sui treni, quando la sua professionalità servirebbe a ricostruire l'economia del paese. Il vescovo evangelico di Berlino Forck ha ammonito ieri che prima di accusare qualcuno d'aver collaborato con la «Stasi» bisogna essere sicuri delle prove. Non si può giocare con la vita del prossimo.

SI PROFILA UN ACCORDO PER RISOLVERE LA CRISI ISRAELIANA

Governo, Peres forse ce la fa

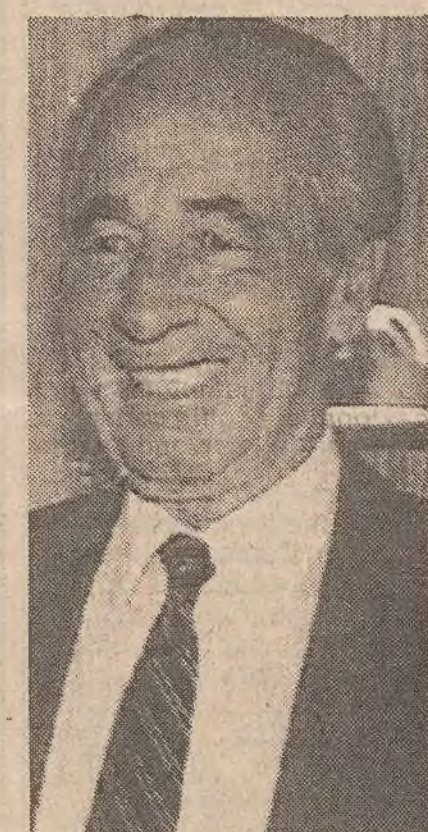
Il leader laborista ottimista dopo l'incontro con i capi di un partito religioso

GERUSALEMME — Il primo ministro incaricato Shimon Peres ha annunciato ieri sera che un accordo si sta profilando con il partito «Agudat Israel» (religioso ultra-ortodosso) per la formazione di una coalizione di governo che possa sostenere il nuovo governo con il quale i laboristi israeliani sperano di andare alla trattativa di pace con i palestinesi, patrocinata dal governo statunitense. Mentre gli esponenti laboristi hanno avuto consultazioni anche con tre partiti di sinistra, il blocco di destra del Likud (il cui capo Yitzhak Shamir è primo ministro uscente) tentano di impedire la formazione di un governo capeggiato dai laboristi, i quali hanno provocato la caduta del governo Shamir (della cui coalizione erano stati parte integrante) con una mozione di sfiducia approvata la settimana scorsa in parlamento. Peres ha conferito ieri con i capi di «Agudat Israel» (che di-

spongono di una forza parlamentare di cinque deputati), e ha successivamente dichiarato a Radio Israele che «un accordo si sta profilando». Segnali positivi anche da sinistra: Shulamit Aloni, capo del movimento per i diritti dei cittadini, ha espresso un pronostico favorevole al tentativo di Peres di portare al voto di fiducia un suo governo in tempi brevi. Lo scenario politico israeliano è in movimento: le voci, riprese ieri dalla radio israeliana, della prossima costituzione in Israele di un partito democratico a opera di esponenti della comunità arabo-cristiana della Galilea, non trovano conferma a Nazaret ove attendibili fonti sostengono che quanto meno sono premature. Queste fonti hanno precisato che è stato il periodico di Nazaret «Hada Iisbua» («Questa settimana») a dare notizia della certa formazione di un partito democratico cristiano ma che un altro periodico locale,

«Ilsennara», nel numero oggi in edicola, pubblica una nota di smentita. Da tempo comune nelle comunità arabo-cristiane della Galilea si dibatte il problema di dar vita a una formazione politica su cui convogliare i voti dei cristiani che, in occasione soprattutto delle elezioni politiche per la Knesset (il parlamento israeliano) non intendono sostenere le liste del partito comunista, che ha la maggiore rappresentatività, o di piccoli partiti arabi di sinistra i cui leader sono musulmani o dei partiti ebraici. Nei giorni scorsi alcuni giornali israeliani avevano riferito che esponenti fondamentalisti islamici della Galilea hanno intenzione di dar vita a un proprio partito. Per quanto riguarda la rivolta palestinese due uomini sono stati uccisi dai soldati israeliani e altri due sono stati catturati dopo un inseguimento nelle vie del mercato centrale della città di Nablus, in Ci-

sgiordania. Secondo quanto riferito dall'esercito israeliano, una delle due vittime era armata di una granata a mano. Secondo fonti arabe, gli incidenti si sono avuti durante una retata israeliana mirante alla cattura di attivisti dell'Intifada; le autorità militari hanno precisato che i due sono stati uccisi perché avevano rifiutato di fermarsi all'«alt» di una pattuglia. Un comunicato dell'esercito afferma che in seguito allo scontro a fuoco i soldati che perlustravano la zona si sono imbattuti in altri due sospetti, arrestati dopo un inseguimento; soltanto dopo la cattura si è appreso che uno dei due era ricercato per l'omicidio di sette connazionali ritenuti colpevoli di aver collaborato con gli israeliani. Una delle due vittime era Nasser Al Kaneer, di 28 anni, ricercato anche lui per l'uccisione di sospetti collaboratori degli israeliani e del rapimento di un altro palestinese.



Il leader laborista Shimon Peres.

IL REGIME CUBANO SI SENTE SEMPRE PIU' ISOLATO

Castro scatena la repressione

Arrestati in una settimana undici attivisti del movimento per i diritti umani



Fidel visto da Lurie.

L'AVANA — La recente ondata di arresti e la recrudescenza delle intimidazioni hanno causato pesanti ripercussioni all'interno del movimento cubano per i diritti umani, che attraverso forse il suo periodo più nero da alcuni anni a questa parte. E' quanto riferiscono i militanti del movimento, riferendo che di recente in una settimana sono stati arrestati undici attivisti, mentre sostenitori del regime hanno incitato proteste davanti alle case di altri due: molti degli arrestati avevano espresso il loro appoggio alla risoluzione dell'Onu che richiama l'attenzione internazionale sullo stato dei diritti umani nell'isola caraibica. La repressione si accompagna al nervosismo mostrato dalle autorità dopo i clamorosi avvenimenti all'Est europeo, che hanno contribuito a isolare ulteriormente il regime di Fidel Castro, già alle prese con una fase economi-

ca nettamente negativa. Fidel ha proclamato che Cuba non farà come l'Unione Sovietica e i suoi ex Paesi satelliti, mentre «socialismo o morte» è lo slogan ripopolato in questi giorni dalla propaganda ufficiale. Castro ha sempre dichiarato che «in fatto di tutela dei diritti umani Cuba non è seconda a nessuno», e ha ammonito che «le grandi conquiste conseguite dal socialismo cubano in materia di istruzione, di sanità e di occupazione sarebbero spazzate via da un eventuale ripristino del capitalismo. Quanto ai dissidenti, essi sono — secondo Fidel — uno «spaurito manipolo», interessato più a creare le condizioni per un'invasione americana che a promuovere la libertà nell'isola. Quando questi «pochi individui» si sono radunati il 5 marzo nell'abitazione di uno dei loro leader, Sebastian

Arcos, centinaia di persone hanno inscenato una rumorosa protesta davanti all'edificio. Un'analoga dimostrazione (con lancio di sassi) ha avuto luogo tre giorni dopo davanti alla casa del fratello di Arcos, Gustavo, secondo il quale la «regia» delle contestazioni viene dal regime stesso, che si sente «isolato e vulnerabile». Arcos, un tempo consigliere di Castro, ha trascorso dodici anni in carcere dall'inizio della rivoluzione e ricorda con nostalgia l'88, anno in cui al dissenso era consentito di operare entro margini relativamente ampi, con una repressione ridotta all'«indispensabile». Due giorni dopo la dimostrazione davanti la casa di Arcos, la polizia ha arrestato due noti esponenti del movimento per i diritti umani, Samuel Martinez Lara e Tania Diaz Castro. Martinez Lara, presidente del «Partito per i

diritti umani», era stato scarcerato appena diciassette giorni prima, dopo una detenzione durata dieci mesi, per aver cercato di organizzare un comizio in favore di Mikhail Gorbachev (in visita all'Avana) e della perestrojka sovietica. Castro ha sempre dichiarato che «in fatto di tutela dei diritti umani Cuba non è seconda a nessuno», e ha ammonito che «le grandi conquiste conseguite dal socialismo cubano in materia di istruzione, di sanità e di occupazione sarebbero spazzate via da un eventuale ripristino del capitalismo. Quanto ai dissidenti, essi sono — secondo Fidel — uno «spaurito manipolo», interessato più a creare le condizioni per un'invasione americana che a promuovere la libertà nell'isola. Quando questi «pochi individui» si sono radunati il 5 marzo nell'abitazione di uno dei loro leader, Sebastian

DAL MONDO

Jugoslavia, cala l'inflazione

BELGRADO — L'inflazione in Jugoslavia è scesa dal 17,3 per cento di gennaio all'8,4 in febbraio. Per marzo si spera che possa assestarsi attorno allo zero e addirittura scendere al di sotto. Per quanto riguarda la produzione industriale sempre in febbraio è scesa del 6,1 per cento rispetto a gennaio, mese che aveva già registrato un calo del 5 per cento rispetto a dicembre.

Fusione fredda, contrattacco

NEW YORK — Stanley Pons e Martin Fleischmann, i due ricercatori dell'Università dello Utah di Salt Lake City che suscitano grande clamore per avere annunciato di avere scoperto la fusione fredda, sono tornati all'attacco dopo un anno di riflessioni. L'Istituto nazionale per la fusione fredda ha infatti organizzato per i giorni 29, 30 e 31 a Salt Lake City un convegno internazionale sulla fusione fredda in cui verranno presentati nuovi e più sicuri risultati.

Vendesi casa di tolleranza

SYDNEY — «Daily Planet», una variopinta palazzina di Melbourne considerata la più grande casa di tolleranza legale del mondo, è in vendita. I proprietari di questa impresa con profitti oltre il milione di dollari all'anno non spiegano perché vogliono lasciare questa attività, dicono solo di volere investire altrove.

Gemelli burtoni

BOSTON — Un diciannovenne detenuto per rapina ha scambiato gli abiti con il suo gemello venuto a trovarlo in carcere, uscendo tranquillamente dal portone principale e lasciando il fratello in «ostaggio»: è accaduto a Boston, e le guardie si sono rese conto dello «scambio» solo quando un compagno di cella ha fatto loro notare che il nome che il detenuto aveva tatuato sul collo non era più Anthony, ma Terry, quello del gemello, appunto. Quest'ultimo è ora nei guai: accusato di concorso in evasione, si è visto rifiutare la libertà condizionata e sarà processato per direttissima. «Sono stati sempre due mat-tacchioni», ha sospirato il padre, «ma temo che stavolta la polizia non ci troverà niente da ridere».

Nuova Zelanda forte sisma

WELLINGTON — Una forte scossa tellurica ha interessato le regioni settentrionali della Nuova Zelanda alle 5 di ieri mattina (locali), corrispondenti alle 17 di mercoledì ora italiana. Il fenomeno, che ha espresso una magnitudine di 6,7 gradi sulla scala Richter, è stato avvertito sensibilmente in numerosi centri abitati inclusa Wellington, ma non sono stati segnalati danni alle persone o alle cose.

Schizofrenia anatomica

NEW YORK — Ha una base anatomica e non emotiva la schizofrenia. La matrice neurologica della grave forma di psicosi è stata provata per la prima volta da un gruppo di ricercatori americani. Studiando la struttura cerebrale di 15 coppie di gemelli, i ricercatori dell'Istituto nazionale per le malattie mentali sono inoltre riusciti a individuare con esattezza la zona del cervello in cui si manifestano le anomalie anatomiche nei soggetti schizofrenici.

†

Circondato dall'affetto dei suoi cari si è spento

Giovanni Millo (Nin)

di anni 96

Ne piangono la scomparsa le figlie FRANCESCA e BIANCA, il genero LUCIANO DE VECCHI e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al dottor ENZO VISINTINI e a quanti hanno dedicato assistenza e cure al caro estinto.

I funerali seguiranno oggi venerdì 23 marzo alle ore 11 dall'abitazione di via Mazzarelli 1 per il duomo di Muggia.

Muggia, 23 marzo 1990

Partecipano al lutto: — PIERINA e LAURA — FRANCA, FABIA e PASQUA — famiglia NELLO PAVER Muggia, 23 marzo 1990

Partecipano al lutto i nipoti: — FANNY e famiglia — FULVIO e famiglia — LINO e famiglia Muggia, 23 marzo 1990

Partecipano le famiglie: COSCIANI, POCECCO, IROVETZ e CUSCITO. Muggia, 23 marzo 1990

Si uniscono al lutto LINO e JOLANDA DE VECCHI. Trieste, 23 marzo 1990

Partecipano al lutto gli amici della «FORZA E CORAGGIO». Muggia, 23 marzo 1990

†

Dopo lunga malattia si è spenta serenamente

Emma Schillan ved. Vecchiet

Ne danno il triste annuncio la figlia UCCI, il genero DARIO, il nipote RENZO e parenti tutti. Un ringraziamento alla casa di riposo BATTISTI.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 marzo 1990

Ciao
mamma
— TULLIO
Trieste, 23 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Bonetti ved. Vardabasso

Ne danno il triste annuncio il figlio BRUNO, la moglie MARIA, le sorelle, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno sabato alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 marzo 1990

24/3/85 24/3/90
V ANNIVERSARIO

Anita Sticotti Eccardi

La ricordano con affetto ANTONIO, LUISSELLA, ALESSANDRA, GIANLUCA Trieste, 23 marzo 1990

II ANNIVERSARIO
Emma Crapaz

Sei sempre con noi. I familiari
Trieste, 23 marzo 1990

†

Sostene è vissuto dal 1909 al 1990. In questo cinquantennio di primaverà è cambiato il suo tempo.

Sostene Crismani

Il giorno 21 marzo è spirato
Ne danno il triste annuncio la moglie ANNUNZIATA, la figlia, il genero e la nipote. I funerali seguiranno oggi 23 corr. alle ore 10.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 23 marzo 1990

Si associano al lutto: MARISA, SERGIO, FEDERICA, PAOLA. Trieste, 23 marzo 1990

Partecipano al dolore le cognate e i nipoti. Trieste, 23 marzo 1990

Partecipano al dolore della famiglia LIVIO, FRIDA, ALESSANDRA, ANDREA PADUAN. Trieste, 23 marzo 1990

Unite al vostro dolore famiglie CADEL, FREDONZAN. Trieste, 23 marzo 1990

Partecipa con dolore il fratello NICOLA con NORMA. Muggia, 23 marzo 1990

E' vicina la cognata PIPINA con MARIA e GIGI. Muggia, 23 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Emilio Giacomini

Ne danno il triste annuncio i figli SALVATORE e GREGORIO, le nuore ANTONIA e LOREDANA, i nipoti LUCA, GRAZIANO e MARA, i parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 24 alle ore 9.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 marzo 1990

Si uniscono al dolore le famiglie RUTIGLIANO e PINTUS. Trieste, 23 marzo 1990

Partecipano famiglie MILLO-RUBINO. Trieste, 23 marzo 1990

†

Il 22 corr. si è spenta la nostra cara

Cristina Ciacchi ved. Bait

Ne danno il triste annuncio i figli MARCELLA, MARIO e BRUNO, la nuora MARIA, il genero EDOARDO, i nipoti e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 12.30 dall'ospedale Maggiore direttamente per S. Antonio in Bosco.

Trieste, 23 marzo 1990

†

Si è spento a Caracas
Claudio Benes
di anni 56

Si uniscono al dolore del padre GIUSEPPE i parenti tutti. Trieste-Caracas, 23 marzo 1990

Commosi per l'attestazione di affetto tributata al nostro caro

Renato Sivitz

i familiari sentitamente ringraziando. Un ringraziamento particolare al dott. PAOLO GUSTINI. Trieste, 23 marzo 1990

VI ANNIVERSARIO
Bruna Maraston

Tanta luce e pace serena alla Tua anima. Tuo marito ANTONIO e figlio DIEGO Trieste, 23 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Alma Blasina ved. Gerdol

Ne danno il triste annuncio MARINELLA con il marito MARIO e i figli CRISTINA e PAOLO unitamente a GIUSEPPE, FLAVIA e ANDREA, MARIA e ROMANO MASTEN, RODOLFO, LUIGIA BARBO e l'amica MARIUCIA. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente alla chiesa di Cattinara.

Trieste, 23 marzo 1990

Fratelli e sorelle PECORARI ricordano commossi la cara amica

zia Alma

Trieste, 23 marzo 1990

†

Si è spenta serenamente

Maria Delise (Meri)

di anni 93

da Isola d'Istria
Lo annunciano i fratelli EMILIO, ANTONIO, la cognata ANITA, i nipoti PIERO, PAOLO e STEFANO, i pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9 dalla via Pietà per il duomo di Muggia.

Muggia, 23 marzo 1990

Dirigenti, soci, atleti della Nautica PULLINO partecipano al lutto della famiglia DELISE per la scomparsa della sorella

Maria

Trieste, 23 marzo 1990

†

Il 21 marzo è mancata all'affetto dei suoi cari

Costanza Bruno ved. Drocker

Ne danno il triste annuncio le sorelle LAILA, BRUNA e LO-LA, i fratelli GIORNANO e NAZARIO, le cognate ELIDE e ANNA, il cognato ERASMO, i nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 marzo 1990

†

Ci ha lasciato

Giovanni Battista Volpato

d'anni 58

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ILDA, la figlia LAURA con LUCIO, il nipotino ANDREA unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 nella chiesa dell'ospedale.

Monfalcone, 23 marzo 1990

FRANCO GHERLIZZA e i soci partecipano al lutto per la scomparsa di

Giusto Nussdorfer

Trieste, 23 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di
Margherita Avanzini nata Fragiaco

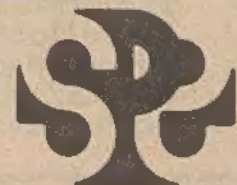
ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 marzo 1990

VIII ANNIVERSARIO

Guerrino Pascucci

La moglie e la suocera lo ricordano con affetto e rimpianto. Trieste, 23 marzo 1990



Pubblicità

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE

Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergeste 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

GORIZIA

Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE

Via F. Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
lunedì e sabato 8.30-12.30

MIGLIAIA IN PIAZZA DOPO IL RICOVERO DI DUECENTO TRA PROFESSORI E STUDENTI ALBANESI

Kosovo, misteriosa intossicazione di massa

PRISTINA — Un misterioso caso di intossicazione di massa viene denunciato dall'etnia albanese nel Kosovo, la regione jugoslava teatro di un sanguinoso conflitto tra serbi e albanesi: più di duecento studenti e alcuni insegnanti sono stati ricoverati in ospedale con sintomi simili a quelli provocati dal gas lacrimogeno, nausea, tosse e bruciore agli occhi. «Non mi sono mai sentita così male e vedeva anche gli altri intorno a me crollare a terra in gran numero», ha raccontato Agron Jaha, professore in un istituto superiore di Podujevo. «Io mi sono ripreso dopo le cure mediche ma ancora ne risento». Le scuole interessate

dal fenomeno, oltre che a Podujevo, sono situate a Pristina, capitale del Kosovo, e a Vranjevac. Radio Pristina ha diffuso appelli alla calma. La strada da Podujevo a Pristina ieri mattina era intasata da macchine che trasportavano ragazzi e ragazze colti da male di pancia ai centri medici di Pristina. L'agenzia Tanjug ha riferito che a Pristina sono state ricoverate più di duecento persone, che in grande maggioranza risultavano in buone condizioni. Ai medici hanno raccontato che mentre erano a scuola hanno sentito un improvviso mancanza con un senso di vertigi-

ne, nausea, problemi di respirazione e debolezza alle gambe. Una folla di genitori e amici in ansia si è raccolta davanti a un edificio governativo di Pristina dove le autorità erano riunite per far fronte alla situazione, che serve certo a calmare gli animi in una provincia dove da più di un anno sono frequenti dimostrazioni e disordini a carattere etnico che hanno provocato una sessantina di morti e ha indotto il governo centrale a imporre il coprifuoco. Secondo fonti albanesi, l'intossicazione sarebbe stata provocata da sostanze tossiche sparse sui pavimenti delle

scuole frequentate dagli albanesi. Alle notizie dell'intossicazione, una folla di circa 4000 persone è scesa nelle strade di Podujevo. Secondo Radio Belgrado, i manifestanti hanno malmenato almeno una quindicina di serbi e montenegrini, e hanno poi fatto irruzione nella sede del municipio, devastando gli uffici. La polizia è intervenuta per evitare che gli scontri etnici si estendessero. Intanto si attende nella regione una visita di una delegazione di «Amnesty International», in vista della quale governo e forze armate jugoslave fanno un bilancio degli scontri sanguinosi tra polizia e dimo-

stranti alla fine di gennaio e all'inizio di febbraio. La delegazione di «Amnesty International» — scrive il «Borba» — sarà assistita nella sua visita da una «task force» del governo federale. Scopo della missione — si afferma rilevando che la notizia è stata appresa da fonti non ufficiali e che non è stata ancora fissata una data definitiva

DI PISA INDIZIATO DI CALUNNIA

Il 'corvo' incriminato

S'indaga sugli scritti anonimi riguardanti il «palazzo dei veleni»

CALTANISSETTA — Il «corvo» di Palermo è Alberto Di Pisa, sostituto procuratore della Repubblica nel capoluogo siciliano. E' quanto ritengono i giudici di Caltanissetta, il procuratore della Repubblica Salvatore Celesti ed il sostituto Ottavio Sferlazza, che hanno ieri formalizzato la decisione di procedere nelle indagini sulla lettera anonima riguardante il «Palazzo dei veleni».

Infatti gli atti sono stati trasmessi ieri mattina, poco prima delle 10, al giudice delle indagini preliminari Sebastiano Bongiorno perché proceda contro l'indiziato, vale a dire il dottor Alberto Di Pisa, per il grave reato di calunnia continuata ed aggravata.

Insieme alla richiesta la procura della Repubblica ha depositato anche gli atti relativi alle due perizie, sfavorevoli a Di Pisa, che però hanno soltanto valore di parte come prova d'accusa. Davanti al giudice delle indagini preliminari la difesa potrà produrre le proprie difformi valutazioni sulla comparazione delle impronte e sulla ammissibilità stessa della perizia, essendosi deteriorata in fase di indagine tecnica pre-processuale — esperta dal Sismi per incarico dell'alto commissario antimafia Domenico Sica — l'impronta lasciata dal «corvo» su scritti anonimi che accusavano giudici e magistrati palermitani di aver fatto uso spregiudicato del «pentito» Contorno.

Il difensore di Di Pisa, l'avvocato Gioacchino Sbaccchi, avanzerà in udienza precisa opposizione alla decisione di fissare il dibattimento in quanto il suo assistito, all'entrata in vigore del nuovo procedimento penale, non era stato ancora indiziato, ma soltanto ascoltato come teste spontaneo, senza l'assistenza del difensore.

Il giudice per l'indagine preliminare Bongiorno deciderà lunedì prossimo quando fissare la data dell'udienza, e non potrà essere, in ogni caso, posticipata al 21 aprile prossimo. In quella sede sarà lo stesso Bongiorno, in contraddittorio tra accusa e difesa in udienza preliminare, a decidere se pubblicare la sentenza di rinvio a giudizio di Di Pisa o di proscioglimento. Alla stessa udienza potrebbero anche partecipare Giovanni Falcone, Ayala, Gianmarco De Gennaro ed il capo della polizia Parisi, tutti accusati di aver appunto fatto uso indiscriminato delle confessioni del pentito Contorno.



Il giudice Di Pisa che l'accusa ritiene essere il «corvo» autore delle lettere anonime.

La richiesta di rinvio a giudizio porta la data del 19 marzo e proprio lunedì pomeriggio il procuratore Salvatore Celesti aveva interrogato per oltre 100 minuti il magistrato palermitano: l'aveva già sentito la scorsa estate e da allora non l'aveva più visto. Nel frattempo sono state compiute le perizie dattiloscopiche con supplemento di perizia ed entrambe, nonostante le contestazioni del professor Aurelio Ghio, consulente della difesa, attribuiscono chiaramente a Di Pisa una delle otto impronte rilevate su una delle lettere anonime spedite il 6 giugno dello scorso anno a «sua Eccellenza» l'Alto commissario antimafia ed altri vertici dello Stato per accusare, come detto, Giovanni Falcone e gli altri. Così, dopo il deposito

della perizia, a Di Pisa sono stati contestati i risultati degli accertamenti che sono diventati indizio d'accusa. A Di Pisa era stato già notificato nell'estate scorsa un avviso di garanzia, adesso gli è stato consegnato formale ordine di comparizione per l'udienza che, appunto, dovrà avvenire entro il 21 aprile.

A sostenere l'accusa in quella stessa udienza sarà Ottavio Sferlazza. Dunque gli atti sul «corvo» lasciano il quarto piano di Palazzo di giustizia di Caltanissetta per essere trasferiti al sesto, dove si trova l'ufficio del giudice delle indagini preliminari (per i nuovi processi) ed il giudice istruttore (per i processi che vanno avanti con il vecchio rito): ad ogni modo l'una e l'altra funzione è svolta dallo stesso dottor Bongiorno.

Il distinguo è rilevante perché la procura della Repubblica, secondo la difesa di Di Pisa, aveva proceduto con il vecchio rito processuale che avrebbe portato a consegnare a Bongiorno la richiesta di rinvio a giudizio. In base invece all'articolo 242 delle norme di attuazione del nuovo codice di non sarebbe stato possibile poiché la condotta di Di Pisa è avvenuta soltanto adesso. In pratica ci sarà grande battaglia in udienza perché, con il nuovo rito, le perizie avranno soltanto valore di consulenza di parte e a decidere sarà soltanto il Gip. Per chi pensa dunque che questo capitolo della storia del «corvo» dovrebbe avere una svolta immediata, potrebbe andare deluso perché non tutti i misteri saranno svelati nella stessa udienza. C'è solo la quasi certezza che l'impronta sia del giudice palermitano Alberto Di Pisa, ma le altre impronte sulle stesse lettere anonime restano non identificate. E tra carte da lettera, provenienti da dotazioni ministeriali, macchine da scrivere non individuabili e tante altre pieghe che oscurano, c'è sempre spazio per ogni congettura.

I giudici di Caltanissetta hanno seguito nella vicenda del «corvo» le indicazioni dettate dal codice di procedura penale secondo il vecchio rito fino ad ottobre e poi, si sono «adeguati» alle nuove disposizioni di legge per arrivare a consegnare gli atti al Gip. Sull'intera vicenda il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Salvatore Celesti è stato lapidario: «Un fatto gravissimo che mi ha molto amareggiato». E non ha voluto aggiungere altro.

[Gianfranco Pensavalli]

UN PRIMO BILANCIO

Andreotti all'Antimafia parlerà del caso Sica

Servizio di Ugo Bonasi

ROMA — Oggi Andreotti manterrà fede all'impegno assunto tre mesi fa con la commissione parlamentare antimafia: tornerà nell'aula di San Macuto il bilancio di vent'anni di attività di Domenico Sica alla guida dell'Alto commissariato. Non solo. Il presidente del Consiglio affronterà anche tutte le spigolosità emerse in questi mesi nel rapporto di collaborazione tra la struttura affidata a Sica e altri organi dello Stato: con la magistratura in primo luogo. Saranno poi le forze politiche — se lo riterranno opportuno — a proporre eventuali modifiche alla legge (approvata quasi prebiscittamente dal Parlamento) che nel l'autunno dell'88 concesse a Sica ampi poteri per combattere tutti i livelli della mafia.

Nella serata di ieri Andreotti è risalito al Quirinale per un colloquio con Cossiga. Il tema dell'inchiesta era un altro (il prossimo Consiglio supremo di Difesa), ma — come suggerisce con prudenza il portavoce della presidenza della Repubblica — è ipotizzabile che abbiano anche affrontato l'argomento dell'Alto commissariato, in particolare il rapporto tra la struttura di Sica e la magistratura, problema sul quale Cossiga mantiene una vigile attenzione.

Per preparare adeguatamente il delicato appuntamento all'antimafia, Andreotti ieri ha ricevuto a palazzo Chigi il ministro dell'Interno Antonio Gava, e lo stesso Sica. Poco più di mezz'ora di colloquio per preparare la «scaletta» dell'intervento di oggi, per mettere in ordine le relazioni che Sica aveva prodotto — non solo nelle ultime frenetiche settimane — all'attenzione del suo diretto superiore, Gava appunto. Andreotti rivederà i successi «pubblici» dell'attività dell'Alto commissariato, dall'arresto del boss Natale Rimi a quello, avvenuto un mese fa a Buenos Aires, del re della droga Gaetano Fildanzati, allo smantellamento della «banda delle Coop», un'organizzazione di criminali in gran parte siciliani che ha costellato di cadaveri e feriti le sue rapine compiute per lo più in Emilia Romagna.

Non viene escluso che proprio oggi Andreotti annunci un altro «colpo» messo a segno da Sica negli ultimi giorni, ma non c'è alcuna certezza. Di sicuro il presidente del Consiglio accennerà alla parte doverosa di «riservata» dell'attività di Sica: inchieste appena iniziate, altre ancora in corso, indagini su società e persone sospettate di contiguità con il terzo livello mafioso, quello dei colletti bianchi, quello dell'investimento del denaro già ripulito. Solo accenni, indicazioni. Niente di più per non compromettere il lavoro investigativo.

Andreotti insomma farà una relazione tecnica, ma con un affondo politico-istituzionale per quanto riguarda le frizioni registrate in questi vent'anni tra Sica e altri organismi dello Stato che il Parlamento, preso forse dall'urgenza di dare un segnale deciso alla mafia, non aveva forse adeguatamente ipotizzato.

Toccherà poi alle forze politiche ribadire le rispettive posizioni ed eventualmente proporre modifiche alla legge. Si capirà dalle prese di posizione che seguiranno l'intervento di Andreotti come sono delineati i due fronti, quello della revisione e quello del mantenimento dello status quo. Ma l'eventuale scontro avverrà solo successivamente, in Parlamento.

Negli ultimi giorni ai comunisti si sono accodati altri gruppi. Come la sinistra Dc e i socialisti che hanno proposto una guida «politica» per la struttura. Ieri anche il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, è andato al Quirinale per esprimere a Cossiga (come deputato, cittadino e liberale) le sue preoccupazioni sullo stato della giustizia. Al termine dell'incontro anche lui sembrava essersi convinto alla necessità di approntare modifiche ai poteri dell'Alto commissariato.

LA PROTESTA NELLE UNIVERSITÀ

Pantera sloggata

Alcuni atenei sgomberati da polizia e carabinieri

URBINO — Alle cinque di ieri mattina polizia e carabinieri hanno fatto cessare senza incidenti l'occupazione degli studenti all'Università di Urbino, che si protrarreva da circa due mesi contro il disegno di legge Roberti.

Lo sgombero è avvenuto presso il secondo istituto occupato, quello di lingue, dove gli studenti erano una decina. Per le vie del centro di Urbino è stata poi organizzata una manifestazione di protesta della «pantera» contro la disoccupazione forzata da parte delle forze dell'ordine.

Lo sgombero, secondo quanto si è appreso dai carabinieri di Urbino, è stato attuato a seguito di un provvedimento del procuratore della Repubblica, sulla base di denunce pervenute da parte di docenti e studenti. Gli occupanti identificati, hanno riferito ancora i carabinieri, saranno oggetto di indagine per interruzione di pubblico servizio e occupazione di edificio pubblico. Dopo l'ingresso delle forze dell'ordine nelle sedi di Magistero e Lingue, che ha impegnato in tutto 70-80 uomini, alcuni studenti si sono recati in piazza della Repubblica dove si sono stesi al suolo con i sacchi a pelo. Insieme con gli altri colleghi il movimento hanno poi raggiunto l'università per manifestare contro il

provvedimento di sgombero. Le forze dell'ordine hanno sgomberato a Padova il teatro «Ruzante» occupato da alcune decine di studenti universitari. L'intervento di polizia e carabinieri è stato richiesto dalla «Croce rossa», proprietaria dell'edificio, per trattative per essere ceduto all'università, che in passato l'ha avuto in gestione. In un comunicato diffuso ieri, gli studenti ricordano che «l'occupazione era un gesto simbolico per rivendicare gli spazi da anni marcanti in città». Nella nota, gli studenti affermano che alcuni degli occupanti avrebbero subito percosse. La Digos di Padova ha invece smentito qualsiasi episodio di violenza e ha precisato che nell'azione di sgombero, richiesta dalla Croce Rossa per l'illealtà dell'occupazione, non c'era alcun pericolo per la sicurezza dell'edificio, sono stati identificati e denunciati tutti gli occupanti, una quarantina. Nel comunicato, inoltre, gli studenti ricordano di aver presentato nel Consiglio comunale una mozione di tre punti, chiedendo «la condanna dell'azione poliziesca e il ritiro della denuncia a carico degli occupanti, l'autorizzazione per una manifestazione cittadina di protesta e la

riapertura ufficiale del teatro «Ruzante», da mettere a disposizione degli studenti. Momenti di tensione si sono avuti la notte scorsa a Bari dove di polizia e una trentina di studenti universitari che da circa sei ore presidiavano gli ingressi della sede della Regione Puglia per protestare contro l'approvazione del nuovo piano regionale per il diritto allo studio privo, però, degli emendamenti proposti dal «Movimento studentesco». Gli studenti hanno atteso la conclusione dei lavori del Consiglio regionale, riunito fino a tarda ora, tentando poi di impedire l'uscita dei consiglieri.

Poco prima della mezzanotte, invece, si era conclusa senza incidenti l'occupazione dei binari della stazione ferroviaria, attuata da oltre due ore da un centinaio di studenti.

Tensione in crescendo anche alla facoltà di Veterinaria dell'Ateneo di Perugia, l'unica in Italia ancora occupata, dove un gruppo di studenti sta proseguendo nella manifestazione di protesta. La situazione potrebbe aggravarsi dopo la morte di due animali (un cane e un cavallo) che erano stati ricoverati nei padiglioni della facoltà universitaria per le opportune cure. Gli studenti so-

no intransigenti: chiedono che le loro richieste vengano tutte accolte dal consiglio di facoltà che ha tentato più volte di aprire un dialogo. Lo stesso preside Avellini, a quanto si è appreso, è demoralizzato per come stanno andando le cose, avendo dato in più occasioni ampia disponibilità. I sostituti Enzo Serpotta e Giuseppe Toscano, intanto, interverranno negli uffici della Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Catania altri 20 dei 39 studenti identificati dalla polizia. Il 20 febbraio scorso, nelle facoltà occupate dell'Università di Catania. Secondo il rettore dell'Università di Roma «La Sapienza», Giorgio Tecca, il movimento degli studenti ha torto nella protesta contro la privatizzazione, ma ha ragione sul problema della carenza di strutture.

Una manifestazione del movimento studentesco romano si è avuta davanti a Montecitorio a sostegno della richiesta dell'abrogazione dell'art. 16 della legge Ruberti.

Intanto a Milano per la terza volta dall'inizio delle proteste studentesche, nella facoltà di Scienze politiche il consiglio di facoltà ha deciso di bloccare l'attività didattica.

TENSIONE NELLA VERTENZA AUTOTRASPORTO

Tir: i «ribelli» non mollano

Confermati gli scioperi dal 14 maggio, ma si vuole l'accordo prima

FLASH

Forbiciate alla collega

MILANO — Colto con ogni probabilità da un rapimento, Luca Camurri di 27 anni, un tranquillo impiegato di una ditta milanese, ha colpito con una forbiciata una collega di 28, assunta da poco, ferendola gravemente. La ragazza, Rossella Rolandi è stata sottoposta a intervento chirurgico.

Processo Valent

ENNA — Il processo per omicidio alla poliziotto Dacia Valent addece su un rapimento, è stato rinviato al 14 giugno prossimo perché le citazioni non sono state notificate né alla polizia né all'imputato, Umberto Lo Presti, di 56 anni. Dacia Valent ha cambiato alloggio: Lo Presti è attualmente in Svizzera per motivi di lavoro.

Incidente sul lavoro

AOSTA — Un uomo di 27 anni, Donato Borbey, residente a Charvensod (Aosta) è morto nel pomeriggio di ieri, schiacciato da una cascata di tavole. Il Borbey, occupato in una falegnameria di Plan Feliaz, stava recuperando alcune tavole quando, per motivi non ancora accertati, è stato investito in pieno dalla cascata.

Un incendio per protesta

AGRIGENTO — Un miliardo di danni sono stati arrecati al municipio di Burgio da Calogero Guadagni, un handicappato che ha incendiato l'edificio in segno di protesta per non avere ancora acquisito il diritto alla pensione.

A proposito dei blocchi totali come quelli attuati la scorsa settimana, Fita, Fai, Fiap, Sna e Confartigianato sono stati molto evasivi. «Abbiamo già un codice non scritto che prevede un mese di preavviso, ha detto un sindacalista, ma non siamo disponibili ad autolimitarci: ciò darebbe il via ai Cobas dell'autotrasporto».

ROMA — Situazione ancora tesa per quanto riguarda l'autotrasporto, in particolare all'interno di Fita, Fai, Fiap, Sna e Confartigianato. Rimane ovviamente confermato il blocco per quindici giorni a partire dal 14 maggio, ma «l'obiettivo è quello di risolvere i problemi prima di quella data».

Sono questi i dati salienti della conferenza stampa delle associazioni «ribelli» svoltasi ieri mattina a Roma. Per gli autotrasportatori di Fita, Fai, Fiap, Sna e Confartigianato sono insufficienti i due disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri il 9 marzo scorso.

Essi chiedono un consistente aumento degli stanziamenti finanziari: «per il dd della ristrutturazione approviamo la filosofia del provvedimento» — ha detto a nome di tutti Angelo Valent, segretario generale della Fita — ma 257 miliardi per tre anni non sono sufficienti, ne servono più di 1000. Sul dd riguardante gli sgravi fiscali — ha continuato Valent — chiediamo invece che i crediti di imposta per ogni autotrasportatore passino dall'ordine delle attuali centinaia di migliaia di lire all'anno ad alcuni milioni.

Valenti non ha voluto specificare la cifra complessiva che questa richiesta costerebbe allo Stato. Il dd attuale prevede una spesa globale di 600 miliardi per tre anni, ma alcune recenti dichiarazioni di dirigenti della Fita hanno parlato anche di una richiesta di 2400 miliardi per tre anni. Le associazioni «ribelli» contestano anche le attuali modalità di distribuzione degli sgravi fiscali.

Sulla possibilità di formulare un codice di autoregolamentazione per evitare blocchi totali come quello della scorsa settimana, Fita, Fai, Fiap, Sna e Confartigianato sono

stati molto evasivi. «Abbiamo già un codice non scritto che prevede un mese di preavviso e l'assicurazione dei rifornimenti per ospedali, scuole, Croce rossa e simili. Non siamo però disponibili — ha dichiarato un rappresentante dei «ribelli» — ad autolimitarci sulla durata dei blocchi, perché questo significherebbe dare via libera ai Cobas dell'autotrasporto».

Intanto un altro problema sta prepotentemente venendo alla ribalta: nei prossimi giorni si esauriranno i permessi di transito con l'Austria che non potranno essere rinnovati prima del 15 aprile.

«Questo è l'ennesimo esempio degli errori commessi dal ministro Bernini — ha dichiarato Paolo Ugge della Fai — che non ha saputo quantificare i permessi necessari. Bernini non ha nemmeno assicurato la pariteticità di condizione con i camionisti austriaci. Noi non possiamo circolare in Austria dalle 22 alle 5; gli austriaci invece sono vietati l'ingresso in Italia dalle 22 alle 5».

Le altre richieste degli autotrasportatori sono le seguenti: mantenimento del blocco delle autorizzazioni; più controlli nell'applicazione delle tariffe obbligatorie; rallentamento delle procedure di apertura del mercato italiano alla concorrenza europea in vista della liberalizzazione del 93; più aree di sosta per gli automezzi; diminuzione dei costi delle imprese (gasolio, bollo, assicurazione ecc.).

Per essere competitivi sul mercato internazionale il governo ci deve aiutare — ha concluso Valent — attualmente i costi delle nostre imprese sono di 1500 lire/km. Contro una media europea di 1200 lire/km.

COBAS
Treni: niente scioperi

ROMA — Il «coordinamento macchinisti uniti» riunitosi ieri a Roma ha deciso di sospendere gli scioperi proclamati per questo fine settimana (48 ore da domenica 25 marzo e per gli inizi di aprile (48 ore dal 2 al 4 aprile). La sospensione è avvenuta in seguito alla convocazione dei Cobas al tavolo contrattuale, fissata dall'amministratore straordinario delle ferrovie, Mario Schimberni, per il 6 aprile.

Nel comunicato in cui annuncia la sospensione degli scioperi, il «coordinamento macchinisti uniti» definisce la convocazione dell'ente «un fatto importante e positivo, anche se giunto tardivamente», ma «rilevante indispensabile verificare, in un incontro preliminare alla ripartizione dei turni di servizio (fatto vitale per il personale di macchina)» e che avverrà a Bellaria dal 26 al 31 marzo — la volontà dell'azienda di pervenire ad un accordo coerente con l'impostazione già definita con il coordinamento, dimostrando così di voler riesaminare le intese sottoscritte il 24 novembre ed il 20 dicembre 1989 con le organizzazioni sindacali.

Sul fronte della Sanità, intanto, c'è da registrare l'avvio positivo della trattativa per il rinnovo del contratto dei medici e degli altri dipendenti della sanità. Il ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino ha proposto un negoziato, non stop a partire da oggi alle 10 per chiudere il 3 aprile. «Sarà un confronto tecnico e politico», ha detto il ministro del bilancio. I medici pubblici hanno sospeso lo sciopero di lunedì e martedì prossimi, riconoscendo l'importanza di questa proposta.

DENUNCIA
L'amianto responsabile dei tumori alla pleura

ROMA — In Italia negli ultimi cinque anni l'amianto ha causato almeno 1.500 casi di tumore alla pleura, la membrana che ricopre i polmoni. «Si tratta però di una sottostima perché solo un tumore su cinque di questo tipo viene diagnosticato correttamente». Lo ha detto ieri a Roma Cesare Maltoni, direttore del centro oncologico di Bologna, intervenendo alla presentazione del premio internazionale per la prevenzione dei tumori che sarà consegnato domani a Latina ad uno dei padri dell'epidemiologia oncologica mondiale, l'americano Irving Selikoff, primo ad individuare nell'amianto la causa di alcuni tumori alla pleura e al peritoneo.

L'amianto è la causa dei tumori alla pleura, al peritoneo (la membrana che riveste gli organi addominali) e al polmone.

DE LORENZO PROIBISCE IL DISERBANTE

L'atrazina è fuorilegge

Gli ambientalisti, però, giudicano inadeguate le misure adottate

ROMA — Stop all'atrazina per tutto il 1990 sull'intero territorio nazionale. Il divieto di vendere e impiegare questo diserbante il maggiore incaricato di lasciare residui troppo alti nell'acqua potabile o quindi di avvelenarla, è stato disposto ieri dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo con un decreto che sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Una nota ministeriale, più precisamente, informa che «l'ordinanza del ministro che riguarda l'alacolor, il metolacolor, l'atrazina ed il trifluralin, diverrà esecutiva con l'imminente pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale fin dalla prossima campagna di diserbo».

«Questa misura — aggiunge la nota — ha la finalità di assicurare un più rapido ed efficace risanamento delle risorse idropotabili di diverse zone della pianura padana ed aree limitrofe, dove i livelli di atrazina sono risultati «superiori a quelli massimi previsti dalle norme vigenti».

«La situazione — precisa il ministero — verrà riesaminata all'inizio del prossimo anno, ma non potrà comunque essere autorizzato l'uso di atrazina, da sola e a dosi superiori a 0,75 chilogrammi per ettaro».

«I divieti di vendita ed impiego dell'atrazina — prosegue la nota — sono stati presi d'accordo con Calogero Mannino, ministro dell'Agricoltura e delle foreste e d'intesa con il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, il quale elaborò nel 1989, nell'ambito della conferenza per il risanamento del Po, il piano di approvvigionamento idropotabile alternativo per le popolazioni delle zone interessate dalla contaminazione da atrazina».

L'alacolor non potrà più essere usato sulla soia ed è stata anche ridotta la quantità consentita di mais (da 3,4 a 2,6 chilogrammi per ettaro).

Inoltre, per ridurre l'impatto ambientale l'alacolor si potrà utilizzare solo in formulazioni microincapsulate. Sarà compito dei venditori — aggiunge la nota — di provvedere al recupero dei contenitori che dovranno essere dotati di un dispositivo «a sistema chiuso» per il travaso.

La Lega ambiente però giudica «insufficienti» ed «inadeguate» le misure prese dal ministro della Sanità De Lorenzo su quattro filoraffiche considerati cancerogeni: atrazina, alacolor, metolacolor, trifluralin, tanto per apparire «come un grave attentato alla salute dei cittadini italiani».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais». Ricordando che il consumo annuo di atrazina e alacolor in Italia ammonta rispettivamente a 35 mila e 30 mila quintali, il presidente dell'Associazione, Ermene Reali, ha dichiarato che «la Lega ambiente, dopo anni di battaglie contro l'atrazina, batterà tutte le vie, compresa quella giudiziaria, affinché il calcolo economico non prenda il sopravvento sulla salute dei cittadini».

La Lega ambiente ha anche rivolto un appello alla multinazionale Monsanto e alla Siapa-Federconsorzi-Coldiretti «perché ritirino l'alacolor spontaneamente dal mercato».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais». Ricordando che il consumo annuo di atrazina e alacolor in Italia ammonta rispettivamente a 35 mila e 30 mila quintali, il presidente dell'Associazione, Ermene Reali, ha dichiarato che «la Lega ambiente, dopo anni di battaglie contro l'atrazina, batterà tutte le vie, compresa quella giudiziaria, affinché il calcolo economico non prenda il sopravvento sulla salute dei cittadini».

La Lega ambiente ha anche rivolto un appello alla multinazionale Monsanto e alla Siapa-Federconsorzi-Coldiretti «perché ritirino l'alacolor spontaneamente dal mercato».

CONVEGNO SULLA CONDIZIONE DEI 'MIELOLESI'

Ogni anno mille nuovi disabili

Servizio di Giovanni Mediolì

MILANO — Nessuno sa quanti sono. Una legge (quella sulla «barriera architettonica») dovrebbe proteggerli, ma nella maggior parte dei casi non è rispettata. E malgrado gli spot di «Pubblicità progresso» vivere in Italia per loro non è facile, anche perché esistono soltanto quattro centri (tre nel Nord, in Lombardia, Piemonte e Veneto, e uno nel Centro, in Toscana) specializzati nella cura e nella riabilitazione di questi malati.

Sono i «mielolesi» (cioè persone con danni irreversibili al

midollo spinale), paraplegici e tetraplegici, oggi chiamati più burocraticamente «disabili», le persone condannate a vivere su una sedia a rotelle o, nel peggiore dei casi, immobili a letto. Ogni anno i nuovi «disabili» sono in Italia più di mille: due ogni centomila abitanti. E più del 40 per cento di loro hanno meno di 30 anni. Il 50 per cento dei nuovi paralizzati deve la sua condizione ad errori commessi nel primo soccorso: lesioni alla spina dorsale dovute a chi va loro in aiuto, dopo un incidente stradale o sportivo, senza conoscere le norme fondamentali per evita-

re di rendere irreversibili i danni. Per discutere e studiare più a fondo i problemi legati a questa difficile condizione la «Società medica italiana di paraplegia» ha deciso di dare al suo terzo congresso, in corso a Milano, la più ampia risonanza possibile.

«Il primo obiettivo che ci poniamo — ha detto il professor Alberto Zanollo, primario di urologia dell'ospedale di Magenta e direttore dell'unità spinale della Lombardia — è proprio quello di una migliore informazione, che è la prima condizione per poter effettuare una prevenzione di questi

casì. Non esistono corsi preparatori per affrontare le terapie adeguate ai mielolesi neppure per gli infermieri professionisti. I corsi di aggiornamento su questi temi sono circoscritti solo agli infermieri che già lavorano con questi malati, mentre sarebbe necessario preparare in anticipo sia gli operatori che lavorano fuori dei nostri centri (come quelli del «pronto soccorso» o quelli che svolgono assistenza domiciliare), sia le persone impegnate in compiti di soccorso, come gli uomini della polizia stradale o i vigili del fuoco».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais».

Per quanto riguarda l'alacolor Cesare Donnhauser, della segreteria nazionale della Lega ambiente, rileva che esso è stato vietato solo sulla soia, mentre è consentito sul mais. «Questa distinzione per un prodotto cancerogeno — ha detto — è basata solo su un inaccettabile calcolo economico: gli ettari coltivati a mais sono infatti il doppio di quelli coltivati a soia».

«Per il divieto temporaneo poi di utilizzo dell'atrazina, esso — rileva Donnhauser — avviene tardivamente visto che gli agricoltori stanno già usando questo prodotto per il prediserbo del mais».

LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI FIRENZE

Trentamila per dire «no» al razzismo

FIRENZE — Circa trentamila persone hanno partecipato ieri pomeriggio a Firenze alla manifestazione nazionale contro il razzismo indetta da 19 comunità di immigrati extracomunitari ed alla quale avevano aderito Cgil, Cisl e Uil, enti locali e associazioni.

E' stato l'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovaneli, dopo un incontro di preghiera nella basilica di Santa Croce, il primo a parlare alla folla che si stava radunando al suono della musica di alcuni complessi africani.

«Dobbiamo ripetere un "no" deciso al razzismo — ha detto il cardinale — alla violenza, allo spaccio di droga».

«Ho accettato l'invito a parlare soprattutto per spendere una parola, una sola — ha proseguito — affinché su un tema di questo genere la città non si spacci e non si schieri con polemiche su fronti contrapposti».

Concludendo il suo discorso l'arcivescovo ha indicato i tre principi per il reciproco rispetto, nella identità di essere se stessi, nel dialogo e nella solidarietà «che si compie nella reciprocità e non nella semplice assentezza». Dopo l'intervento di Piovaneli è ripreso il concerto

dei gruppi musicali, mentre venivano letti centinaia di messaggi di solidarietà alla manifestazione. Solo quello del sindaco di Firenze, Giorgio Morales, che affermava la partecipazione ideale di tutta la città, è stato commentato con qualche fischio.

Erano presenti in piazza delegazioni da tutta Italia, da Messina a Milano. Cinquecento persone di colore sono arrivate da Pisa con un treno speciale organizzato da «Africa insieme».

Tra gli striscioni esposti nella piazza «Siamo tutti cittadini del mondo» dell'Arcigazzi, «I still have a dream»

(«Io ho ancora un sogno»), la frase forse più celebre di Martin Luther King, scritta su una grande bandiera nera, verde e gialla del Sud Africa. Per la comunità di immigrati ha parlato Fallou Faye, presidente del senegalese di Firenze che, a nome di tutti, ha ricordato le aggressioni di carnevale e la reazione della città. Fallou ha parlato di «vittoria pacifica», riferendosi all'accordo con il comune di Firenze per le piazze da destinare ai venditori ambulanti di colore ed ha lamentato che «l'ordinanza purtroppo non è ancora stata applicata».

«Siamo solo all'inizio — ha concluso — la prossima volta saremo molti di più».

Intanto a Roma è stato deciso che una commissione ristretta, presieduta dall'onorevole Franco Foschi e della quale faranno parte i rappresentanti degli immigrati, delle regioni, delle associazioni assistenziali e dei sindacati confederali, indicherà le linee di intervento per facilitare l'applicazione della legge n. 39/90 (legge Martelli) sull'immigrazione di cittadini extracomunitari nel nostro paese.

DOPO IL «SÌ» DEL SENATO

Meno «spot», più telegiornali e adesso tocca alla Camera

Giornali e tv: le nuove regole

SPOT PUBBLICITARI

- La Rai può trasmettere fino a 6 minuti di pubblicità ogni ora; le private nazionali (es. Fininvest, Odeon tv) 9' ogni ora; le private locali 10'48" ogni ora.
- durante film, opere liriche, opere teatrali, concerti gli spot possono essere trasmessi solo tra il primo e il secondo tempo; collocazioni diverse sono possibili solo se c'è il consenso dell'autore.

TELEGIORNALI

Può trasmetterli solo chi controlla almeno due reti tv (es. Fininvest, Odeon tv).

RAI

Confermati canone e «tetto» pubblicitario.

I TEMPI

Due anni per mettersi in regola.

ANTITRUST

Chi possiede oltre il 16% della tiratura di quotidiani non ha il diritto ad avere tv. Chi possiede tra l'8 e il 16% di tiratura ha diritto ad avere una tv. Chi possiede fino all'8% ha diritto ad avere 2 tv. Chi non possiede quotidiani ha diritto ad avere 3 tv.

TETTO

Il fatturato di ogni editore non potrà superare: il 20% del fatturato complessivo del settore mass media (compresi giornali, libri, pubblicità, canone Rai) o il 25% per gli editori «privati» (cioè che abbiano almeno due terzi degli introiti nel settore dei mass media).



Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il più sincero è stato Forlani: «Abbiamo corso il rischio di una crisi di governo», ha ammesso ieri commentando la situazione politica determinata dalla lite che ha diviso la maggioranza sull'emittenza-Tv, al Senato. L'amarezza del segretario democristiano è comprensibile, oltre che giustificata dal modo in cui la vicenda si è almeno per il momento chiusa, senza superare i contrasti. Il provvedimento è stato approvato dopo un'altra giornata di polemiche, ma i cocci restano tutti e vengono trasferiti di peso alla Camera. Fino all'ultimo c'era l'ipotesi addirittura che il Psi si potesse astenere; ma poi ha votato a favore, come anche la sinistra Dc (tranne Granelli) ormai soddisfatta per il colpo di mano sugli «spot» televisivi. Hanno votato contro tutte le opposizioni.

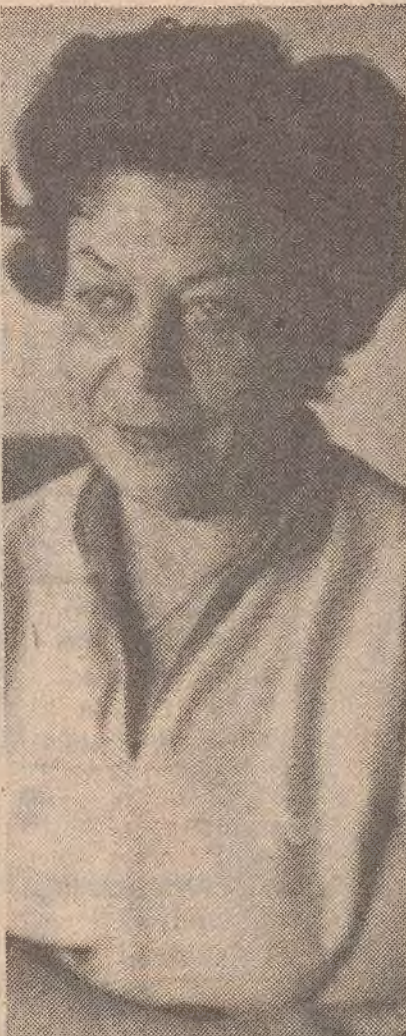
In extremis, per evitare la caduta del governo, è stato scovato un marchingegno procedurale sugli «spot» che in realtà non ha risolto nulla: la maggioranza ha chiesto un «coordinamento» tra due commi dell'articolo in questione, i quali appaiono sovrapposti uno all'altro. A leggere il testo del «coordinamento» sembrano soltanto giri di parole incomprensibili. Ma è bastato per evitare il peggio. Il Psi lo giudica un ancoraggio politico sufficiente a giustificare la speranza che la Camera possa in futuro cancellare il divieto degli «spot», mentre la sinistra Dc lo ritiene solo una trovata tecnica, senza significato politico. In ogni modo la crisi non è scoppiata, anche se la mina-Tv resta innescata per Montecitorio. Ma intanto, da Rimini, dove Craxi ha convocato l'assemblea nazionale, non giungono annunci di guerra.

E' vero che per l'approvazione finale dei senatori non c'è stato bisogno di chiedere la fiducia, e questo dà ragione ad Andreotti che s'era mantenuto sempre fiducioso; ma l'ultima fase della discussione, si è dipanata in un clima di alta tensione prolungando fino al voto conclusivo la spaccatura che divide la sinistra democristiana dal resto della maggioranza: «Ormai la sinistra si comporta come un secondo partito democristiano» sbottava il socialista Acquaviva, commentando

quello che è apparso come l'intervento più dirompente della giornata, del senatore Elia il quale annunciava, a nome anche di altri big della sinistra, di dissociarsi dalle decisioni assunte dal pentapartito. E' stato uno dei momenti più vivaci, tra proteste generali e richiami da parte del presidente Spadolini. Forlani intervenendo alla assemblea della Coldiretti, che si svolgeva proprio mentre al Senato infuriava la lite, ha invitato la maggioranza a ritrovare la concordia: «Abbiamo corso nuovamente il rischio di vedere precipitare il quadro politico verso una situazione di crisi, di instabilità e di incertezza». Ognuno deve vigilare «perché non prevalgano i seminari di zizzania e non vengano sparsi veleni». Forlani ha fatto riferimento anche a quello che ha detto Craxi in materia di riforme costituzionali: «Noi siamo pronti a confrontarci in modo serio e costruttivo» ha detto, confermando la disponibilità democristiana. Ma intanto la vicenda-Tv lascia il segno e vi fa riferimento anche il liberale Altissimo, preoccupato per il pericolo di elezioni politiche anticipate: «Non è ammissibile che la Dc pretenda di guidare il governo e contemporaneamente ne paralizzi l'attività contraddicendo impegni collegiali». Prima del voto finale, per alzata di mano, il governo ha presentato un emendamento che porta da uno a due anni il termine entro il quale l'imprenditore deve mettersi in regola con le norme antitrust. Ma resta non risolto il nodo più difficile, quello degli «spot». Si era pensato alla possibilità di presentare un vero e proprio ordine del giorno che impegnasse la maggioranza a fare in modo che la Camera tolga il divieto, ma tale procedura è stata dichiarata inammissibile dallo stesso presidente del Senato. Si è allora ripiegato (al termine di faticose trattative) su un'altra strada: il presidente dei senatori democristiani, Mancino, ha accettato di inserire nella sua dichiarazione di voto una serie di frasi che fanno riferimento alla necessità di un «coordinamento» per adeguare alcuni commi contrastanti dell'articolo 7, ed in questa sede si deciderà quali saranno i criteri per giudicare se un film è culturale e dunque non interrompibile con gli spot.

INCHIESTA VOLUTA DAL GIUDICE MASTELLONI

Kindu: fu rappresaglia l'eccidio dei 13 italiani?



La signora Lia Di Giovanni vedova del maresciallo motorista Filippo Di Giovanni, uno dei tredici militari italiani trucidati a Kindu.

VENEZIA — Il massacro dei tredici militari italiani, avvenuto a Kindu (Congo), l'11 novembre del 1981, non fu «un tragico equivoco» ma una vera e propria azione di rappresaglia. E' stato un italiano che agli inizi degli anni Sessanta operava al soldo di Ciombe a indirizzare le indagini in questa direzione. A trent'anni di distanza, infatti, il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, nell'ambito di un'inchiesta sul traffico internazionale d'armi, ha scoperto che i due aerei C-119 sui quali volavano i nostri militari non trasportavano viveri e medicinali destinati in buona parte alla popolazione locale ma un arsenale: due mezzi cingolati e blindati di fabbricazione malese, cannoni leggeri come mitra e pistole, tutto di fabbricazione italiana. Secondo quanto avrebbe accertato il giudice veneziano da anni impegnato in indagini sui grandi traffici internazionali di armi (ha emesso tempo fa un mandato di cattura per Arafat per traffico d'armi e ha messo sotto inchiesta mezzi servizi segreti italiani perché per anni avrebbero coperto l'illecita esportazione di interi arsenali) il leader katanghese, avendo scoperto che nei due aerei

Ci sarebbero state anche armi, infatti, e non solo medicinali sugli aerei che l'11 novembre del 1961 portavano in Congo i nostri militari.

si trovavano armi e munizioni e non medicinali e viveri, aveva considerato questo fattouna dichiarazione di guerra, dando ordine di sopprimere i tredici militari italiani forse del tutto ignari di quanto avevano trasportato. L'ipotesi che il magistrato avanza nel fascicolo inviato alla commissione parlamentare sulle stragi è che quelle armi dovessero servire per un piano antiguerriglia per riportare il Congo (che da poco più di un anno aveva ottenuto l'indipendenza dal Belgio) alla «normalità». L'ex colonia, infatti, si trovava nel più completo caos politico e amministrativo; da una parte la secessione della ricchissima regione del Katanga; dall'altra le tre fazioni in lotta per il controllo del Paese. I tredici fra ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica italiana, appartenenti alla 46a brigata

di stanza a Pisa, operavano in Congo da più di un anno. I loro nomi: maggiore pilota Amadeo Parmeggiani, 43 anni, che comandava i due equipaggi; capitano pilota Giorgio Gonnelli, 31 anni, vicecomandante; tenente medico Francesco Remotti, 29; tenente pilota Onorio De Luca, 25; sottotenente pilota Giulio Garbati, 22; marescialli motoristi Filippo Di Giovanni, 42, e Nazzareno Quadrumani, 42; sergente maggiore motorista Nicola Stigliani, 30; sergente maggiore montatore Silvestro Possenti, 40; sergenti elettromeccanici di bordo Armando Fabi, 30, e Martano Maracci, 27; sergenti marconisti Antonio Mamone, 28, e Francesco Paga, di 31. Quel giorno, provenienti dall'aeroporto di Leopoldville (ora Kinshasa) avevano atterrato alle 14 in quello di Kindu, un centro spesso attraversato dalle truppe dell'armata congolese per raggiungere il fronte da dove partivano le offensive contro i soldati di Ciombe. Ancora prima di scendere i materiali, i tredici militari si erano recati alla mensa ma qui erano stati subito circondati da un centinaio di miliziani dell'armata nazionale, gli uomini di Kasavubu e Mobutu e, poche ore dopo, trucidati e fatti a pezzi.

ESPLODE IL CASO DI «CHE COSA SUCCEDERE»

Sospeso un programma di Biagi

Intervento di Pasquarelli su Raitre - Sponsor e politica

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — E' una decisione clamorosa che colpisce Raitre e un mostro sacro della tv, Enzo Biagi. Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli ha sospeso il programma «Che cosa succede», un ciclo di dibattiti fra politici e giornalisti sponsorizzato dalla ditta farmaceutica Glaxo di Verona. La prima puntata è andata in onda il 28 febbraio alle 22.30 e vi hanno partecipato Ciriaco De Mita, Giorgio La Malfa e Renato Zangheri, conduttore appunto Biagi. La direzione generale ha ora deciso la sospensione della trasmissione «poiché la ripresa del programma è stata effettuata, contrariamente alle regole aziendali, senza alcun contratto». Dalla Polonia, dove è impegnato nella ripresa del suo nuovo programma sui Paesi dell'est, «Terre vicine», Enzo Biagi fa sapere che ha investito gli avvocati milanesi Casella, Isolabella e Rimini per gli aspetti penali e civili della vicenda. Nessun commento invece dal direttore di Raitre Angelo Guglielmi, in viaggio verso Los Angeles. Ma i comunisti Enrico Menduni e Antonio Bernardi, del consiglio d'amministrazione della Rai, hanno spedito a zero. «Si è voluto dare un significato politico a questa vicenda, creare un caso, compiere un atto grave che non ha precedenti. Le motivazioni addotte — ha dichiarato Bernardi — appaiono discutibili, pre-

testuose. Si è voluto compiere un atto di forza, non si capisce bene se contro la rete o contro Biagi. Non è un buon avvio per la nuova gestione». E Menduni ha ricordato come sia diffusa la pratica di far cominciare un programma senza che sia stato ancora firmato il contratto. «Lo stesso Pasquarelli, nella riunione del consiglio di mercoledì scorso, ha dovuto ammettere — riferisce Menduni — che Johnny Dorelli ha presentato il festival senza avere ancora in tasca il contratto, che è stato poi firmato a manifestazione conclusa». E aggiunge che «vengono usati due pesi e due misure e che si è stabilito verso la Terza rete un trattamento punitivo assolutamente ingiustificato». Il programma era già andato in onda senza problemi l'anno passato. Per questo nuovo ciclo erano previste sei conferenze, la seconda delle quali dovrebbe essere trasmessa, sempre da Verona, il 28 marzo, ospiti il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, il sindaco di Milano Paolo Pillitteri e Mario Schimberni, amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato. Ma già dopo la prima puntata di questa nuova serie si sono scatenate polemiche e proteste. Si è parlato di sponsorizzazione indiretta e di pubblicità concessa senza relativo pagamento perché la Glaxo organizza e produce le conferenze e Raitre si limita a riprenderle, mettendo bene in mostra il marchio dello sponsor.

DUE MORTI Elicottero precipita

TORINO — Due persone, Domenico Falchero, 41 anni, e il figlio Giuseppe, di 16, sono morte ieri mattina precipitando con il loro elicottero in località Polpresa di Viù, nei dintorni di Torino. La disgrazia è accaduta verso le 8.30, poco dopo che il piccolo velivolo, di proprietà dello stesso Falchero, un imprenditore locale che lo usava normalmente per trasferirsi celermente sul posto di lavoro, aveva decollato dalla frazione di Versino dove risiede la famiglia Falchero. Secondo alcune testimonianze, il pilota si sarebbe trovato a un tratto in difficoltà, forse per un'improvvisa avaria e avrebbe tentato un atterraggio di fortuna. La manovra non è però riuscita e l'elicottero, dopo due sbandate, è precipitato da parecchi metri d'altezza schiantandosi al suolo nei pressi di una cascina.

CASELLA I «servizi» negano

ROMA — In nessun modo i servizi di sicurezza sono intervenuti nel pagamento del riscatto pagato per la liberazione di Cesare Casella. E' quanto si è appreso al termine della riunione del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di stato. Questo comitato — si è detto — è stato sollecitato da iniziative parlamentari a verificare l'attendibilità della voce, secondo cui i servizi di informazione e sicurezza sarebbero stati coinvolti nel pagamento del riscatto. Il comitato ha ritenuto che su una questione di tale delicatezza non debba persistere alcun dubbio e pertanto, essendo sprovvisto di poteri di controllo diretto sulla gestione dei fondi riservati ai servizi, ha interpellato in merito i ministri responsabili, ricevendo precise assicurazioni.

MAFIOSO «Mi sento tradito»

TORINO — Adesso che è uscito di scena anche dal maxi-processo contro quel «clan dei Catanesi» che con le sue rivelazioni ha contribuito a sgominare, Francesco Milano, «Ciccio» nel giro della mafia, si sente abbandonato e chiede protezione. «Sono agli arresti domiciliari — racconta in un'intervista telefonica — ma non mi sento tranquillo. Non mi sono riamato che gli occhi per piangere». Domenica scorsa i sicari gli hanno ucciso un fratello. «Ho chiuso i conti con la giustizia — ha detto ancora — perché non ne posso più. Ho dovuto combattere con me stesso prima di imboccare una strada dalla quale non sarei più potuto tornare indietro, con tutti i rischi che ne sarebbero derivati. Ora mi sento tradito e chi ha il dovere di proteggermi non mi vuole trovare un alloggio sicuro».

PROTESTA Poliziotti in piazza

ROMA — I poliziotti aderenti al Sap (Sindacato autonomo di polizia) manifesteranno oggi in tutti i capoluoghi per protestare «contro gli insostenibili ritardi del governo nel varare una norma per gli accounti contrattuali e nel definire l'iter per l'applicazione completa del contratto firmato il 22 dicembre scorso». «Lo stato di tensione — ha dichiarato il segretario generale del Sindacato autonomo di polizia Schettini — si inserisce nella particolare situazione di ordine pubblico che interessa il paese anche in vista degli imminenti mondiali di calcio e il governo, nel predisporre le misure per fronteggiare tali situazioni, deve prioritariamente ricordarsi delle esigenze e degli uomini chiamati a salvaguardare in prima persona la sicurezza dei cittadini».

SUPERBINGO

AUT. MIN. N. 4/87640

SUPERBINGO

Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

NUOVO
SUPERBINGO



SPONSOR UFFICIALE DI SUPERBINGO 90



SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «BINGO» fino ad oggi
con il gioco n. 10:

OLGA PELUS
GLAUCO ZENNI
SILVIO REBULA
ANNA MOLA

INEDITI

L'amico di penna
sarà gran poetaServizio di
Paolo Briganti

Citando il Poeta stesso, si può ben dire che Ungaretti «torna alla luce con i suoi canti». Nella collezione monodoriiana dei «Poeti dello Specchio» è uscito, infatti (a cura di Cristiana Maggi Romano e Maria Antonietta Terzoli, con una introduzione di Domenico De Robertis), «Poesie e prose liriche», un libro che, vent'anni dopo la scomparsa di Ungaretti, ci propone un bel manello di sue «primizie»: si tratta di trentanove testi «autografi» che Ungaretti inviò all'amico Papini nelle sue lettere «so-prattutto dal fronte e poi dalla Francia tra i primi del 1915 e la primavera del 1920», come ci ricorda il prefatore che, continuando in certo qual modo la vicenda critica del grande padre (Giuseppe De Robertis) presiede a una vasta e sistematica opera di restituzione filologica dei testi ungarettiani.

Questi testi, originariamente consegnati alla corrispondenza con Papini, erano rimasti in un fascio di carte, acquistate ora dalla Regione Emilia-Romagna, e destinate alla Biblioteca Malatestiana di Cesena in considerazione del fatto che, fra i vari materiali relativi al tempo della «Voce», si trova anche il preziosissimo autografo dell'«Esame di coscienza di un letterato» di Renato Serra.

Non può non tornare alla mente il sorprendente rinvenimento, al principio degli anni Settanta, dell'autografo dei «Canti orfici» di Dino Campana fra le carte dell'altro sodale vociano e lacerbiano, Soffici: solo che questi autografi di Ungaretti giungono già attesi, visto che nel 1988 erano state pubblicate (sempre presso Mondadori) le lettere di Ungaretti a Papini («Lettere a Giovanni Papini — 1915-1948»), entro cui originariamente dovevano giacere appunto questi testi, rimasti dislocati invece e separati dal contesto epistolare d'invio. Ungaretti mandava a Papini in lettura, spesso in anteprima su tutti, questi suoi testi, «non per la pubblicazione, ma per l'amicizia», come si legge più d'una volta, e, in particolare, in calce alla redazione per Papini (giugno 1916) della più famosa lirica «Il porto sepolto» che dette il titolo, di lì a poco, anche alla prima raccolta, appunto del '16. Dei trentanove testi contenuti in queste «Poesie e prose

«Primizie»

di Ungaretti

ritrovate

e pubblicate

liriche», dodici — nove poesie e tre prose — sono del tutto inediti; mentre quelli già noti presentano dal canto loro redazioni diverse, anche nettamente, rispetto alla tradizione. E' evidente, dunque, quale interesse possa rivestire il nuovo volume, sia per l'acquisizione di testi del tutto ignoti del primo tempo ungarettiano, sia per la fruizione di redazioni sconosciute, relative per giunta a un periodo — sottolinea De Robertis — «di non frequente testimonianza d'elaborazione testuale».

Il rapporto allora privilegiato con Papini, documentato dalla corrispondenza epistolare, viene ribadito nell'intervento postfativo della Terzoli (curatrice anche del sopra citato volume delle lettere a Papini), che si segnala subito la sorpresa di questa insospettabile prima redazione (febbraio 1917) intitolata, appunto, «Giovanni Papini»: «Conosco/ un amico / che libera dal turbine / del cuore / sfavillanti attimi / come di mattini / primaverili // e subito riprende / il viaggio / come dopo un naufragio / un superstita / lupo di mare». I più avranno già riconosciuto, nel secondo troncone, lo splendido microtesto noto col titolo di «Allegria di naufragi» (quello appunto da cui si nominò poi la raccolta del '19). Oggi — francamente — pare impossibile, al nostro gusto consolidato sulla «vulgata» dell'«Allegria», la reintegrazione del primo troncone, e ancora più del titolo: eppure questa prima redazione ci fornisce un'altra prova, illuminante, delle «decisioni» variantistiche del «primo» Ungaretti. Altro sobbalzo farà il lettore di fronte a quel «monumento» antologicamente fissato nella memoria di tutti i lettori, anche minimali, di Ungaretti che si chiama «I fiumi», diffidati ai limiti dell'incredibile», come osserva la Maggi Romano (cui si devono le edizioni critiche dell'«Allegria» e di «Sentimento del

tempo»), il testo inviato a Papini — peccato che, certo per una maleducata caduta tipografica, manchi l'annotazione «epistolare» proprio per questo componimento — datato in calce «C otici 18 agosto 1916», dopo i seguenti strofici iniziali che sappiamo (che recano comunemente alcune varianti significative), fornisce nel finale un ben diverso «ripasso» dei fiumi esistenziali, che qui son sette (più l'Isone / in presentia), e organizzati in una specie di contrappello militare: «I miei fiumi si mettono in fila / chilometri e chilometri passo a passo / in un batter d'occhi millenni / e li riconosco / a uno a uno / come un accorto comandante / quest'è il Nilo / e quest'è l'Arno / quest'è il Naviglio / e quest'è la Sisa / e quest'è il Serchio / e quest'è il Po / e quest'è la Senna / e quest'è la mia vita / che in ognuno vi traspare».

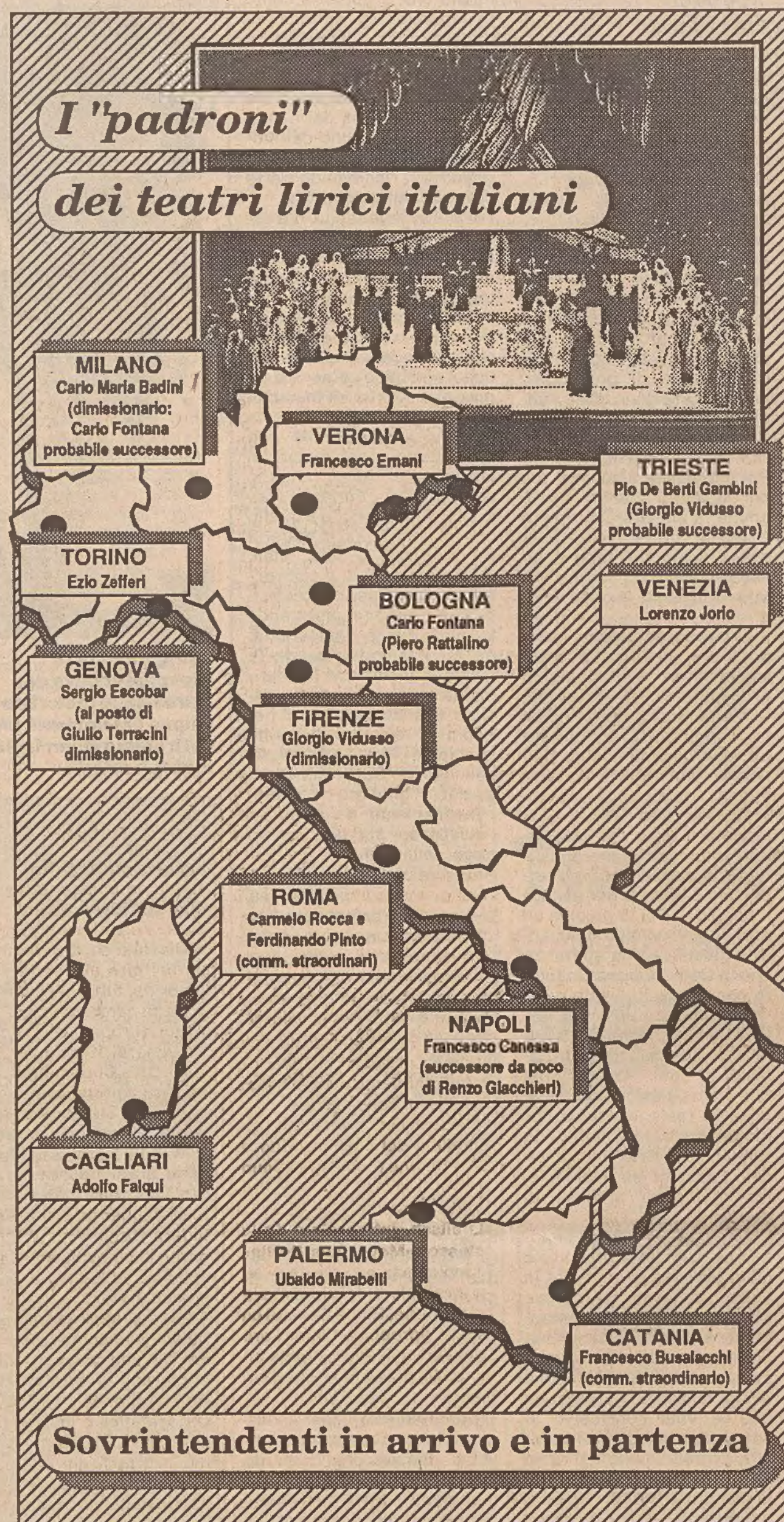
E i testi sconosciuti? Di qualità e tono variabili, ma alcuni già così segnati dalla cifra ungarettiana, e memorabili quanto i testi più noti. Val la pena esemplare per intero questa «Poesia»: «Nello sfarzo / volubile / di un sogno / si concentra / e tenta / di liberarsi / un poco / la mia / umanità // La frivola immortale / vicenda / d' un attimo / di mondo / coincide / nella mia vita / di randagio // E ne nasce / la parola / illuminata / che si chiama / poesia».

Delle tre prose (tutte inedite), due, lacerbamente sfrontate e provocatorie, sono un ulteriore esempio di quelle intenzioni giovanilmente ancora in bilico, che poi, come diceva Giuseppe De Robertis, sarebbero state abbandonate lungo la strada personale imboccata dal poeta con l'impetuoso e sicuro lavoro variantistico; la terza, in assoluto la più bella, è invece una sorta di ripiegio autobiografico datato 11 gennaio 1918, dal titolo «Dieci anni». Stiliata in vista di una pubblicazione collettiva in onore di Pea (poi non andata in porto), diventa, pur incastonata nell'occasione dell'omaggio, una preziosa sintesi dei primi vent'anni di vita di Ungaretti, quando il poeta autobiografico ne aveva trenta: l'insieme di motivi già noti e di notizie nuovissime fanno di «Dieci anni» un testo capitale per il nuovo «riconoscimento» del giovane Ungaretti, appena prima del «successo» perentorio dell'«Allegria di naufragi».

LIRICA / «POLTRONE»

Il sovrintendente muove

Come cambia la «mappa» del potere nei teatri: a Genova arriva Escobar



Sovrintendenti in arrivo e in partenza

GENOVA — Sergio Escobar, milanese, attualmente responsabile della direzione marketing e mass media del Teatro alla Scala di Milano, è stato designato dal consiglio comunale di Genova, nel corso dell'ultima seduta della legislatura, sovrintendente del Teatro comunale dell'Opera del capoluogo ligure. Escobar ha ottenuto 38 voti su 54, quelli dei consiglieri socialisti, comunisti, repubblicani e socialdemocratici; i consiglieri democristiani non hanno partecipato al voto. La candidatura di Escobar era stata avanzata nei giorni scorsi dal sindaco Cesare Campari (Pri), e successivamente il gruppo dc aveva proposto la nomina del maestro Luciano Chailly. La designazione di Escobar alla carica attualmente tenuta da Giulio Terracini, di area liberale, dimissionario, dovrà adesso venir ratificata da parte del ministro dello spettacolo Tognoli.

Se le panchine degli allenatori di calcio «scottano» quando la squadra perde, le panchine degli enti lirici si agitano anche quando le cose vanno bene per gli interessati, vale a dire che i movimenti sulla scacchiera degli enti lirici avvengono di norma per giochi di partito, per «mosse di potere» rivolte a portare alla meta più prestigiosa le figure più emergenti. E' una partita politica in cui i giocatori sono sempre gli stessi e le pedine non hanno ricambi o alternative, difficile com'è trovare oggi sovrintendenti d'esperienza e di talento manageriale o musicisti di chiara fama per il ruolo di direttore artistico.

In una congiuntura sempre sul filo della precarietà e dell'incertezza (nonostante le «garanzie» garantite dal neoministro Tognoli con il ripristino del fondo unico per lo spettacolo) e in una situazione sempre molto tesa sui fronti sindacali, una realtà almeno è certa e confortante: la domanda di spettacolo, e della «lirica» in particolare, è in continua espansione; le prospettive sono favorevoli, a condizione che il teatro lirico trovi un proprio assetto organizzativo più moderno e un più agile rapporto con lo Stato. Un'altra certezza: la qualità della produzione operistica in Italia non teme confronti a livello internazionale; resta un fiore all'occhiello del «made in Italy». E ancora: mai, come negli ultimi due anni, gli enti lirici italiani si sono trovati così concordi nella moralizzazione con-

Una partita

tutta politica,

con pedine

sempre uguali

trollata (non soltanto dei bilanci), nella cooperazione e nelle strategie comuni. Questa consapevolezza ritrovata per mantenere compatta nella tempesta la flotta degli enti intenzionati a tenere la rotta, se da una parte non ha potuto impedire che teatri in crisi, come Torino o Genova, rimanessero attardati, sta dando esiti buoni e potrebbe portare ad acque più tranquille, qualora la riforma Carraro, pur con debiti ritocchi, divenisse finalmente operativa. Intanto però molti consigli di amministrazione sono scaduti, e in «prorogatio» perenne sono molti direttori artistici e sovrintendenti. Nulla nel nostro paese è più stabile del precariato. Ne consegue il gran subbuglio ai vertici, come sempre manovrato dalla logica degli equilibri politici, più che dalla logica dei meriti e dell'esperienza.

Tra le recenti acquisizioni degli enti lirici, è ormai entrata in scena la convulsione rassegnata che alla Scala di Milano debba spettare un ruolo nazionale privilegiato e che tale ruolo non debba costituire complessi di colpa e d'inferiorità per altri. Proprio della Scala — espressione del verticismo dei 13 enti lirici — viene il riconoscimento di tale egemonia, con la nomina di Carlo Maria Badini a presidente dell'Agis, il che apre subito, o nell'immediato futuro, un primo voto (di massimo prestigio) da colmare.

Per la poltrona scomoda di sovrintendente scaligero si fa con insistenza il nome del sovrintendente più vivace e più impegnato, il presidente dell'Anels nonché sovrintendente del Comune di Bologna, Carlo Fontana. Alla Scala è andato, come vicedirettore artistico, Gianni Tangucci, già direttore artistico della Fenice di Venezia, dove (sovrintendente Lorenzo Jorio) l'incarico è stato affidato, in attesa di convalida, a John Fischer. Movimenti di «prefetti» anche nell'area veneta, con Vincenzo de Vivo, che lasciata la Fenice, ha as-

sunto a tempo pieno la consulenza artistica del Comune di Treviso. L'eventuale trasferimento di Fontana aprirà a sua volta un varco al potere al Comunale di Bologna, uno dei teatri italiani più efficienti.

Turbolento, si sa, la situazione di Firenze, dove il triestino Giorgio Vidusso sta per lasciare una barca ingovernabile (lo seguirà probabilmente il direttore artistico Bruno Bartoletti) e trasferirsi a Trieste. Il «Verdi» starebbe dunque per arricchirsi di un sovrintendente-musicista di valore, mentre Pio De Banti Gambini verrebbe premiata la propria abilità manageriale con un incarico di massimo prestigio al Ministero del turismo e dello spettacolo.

Agitata la situazione di Napoli, dove il San Carlo ha appena richiamato Canessa, per sostituire Giaccheri. Vi a gonfie vele invece Verona — unico teatro a poter contare su un apporto di pubblico «oceanico» e atipico — dove è sovrintendente Francesco Ermani, uomo di teatro di grande esperienza.

Nel profondo Sud, nonostante le perturbazioni, produce molto (e spesso molto bene) il Massimo di Palermo, dove il sovrintendente Ubaldo Mirabelli — uomo d'antico stampo — compen-sa al Politeama Garibaldi la «lunga attesa» per un teatro ridotto a stabile «cantier». Situazione critica per Roma, Genova e Torino. Nella capitale il commissario straordinario Carmelo Rocca ha dovuto affrontare tensioni esasperate, che hanno fatto saltare l'intera produzione dell'«Arianna» a Nasso». A Genova (dove adesso è stato appunto nominato Escobar) è saltata addirittura l'intera stagione lirica, proprio mentre la città sta per dotarsi del più maestro e moderno teatro d'opera, auspicato le celebrazioni colombiane del '92.

A Torino, infine, dove il Regio ha dovuto trasferirsi sotto una tenda, Piero Rattalino — direttore artistico «eccellente», è in attesa di un incarico, al momento, più qualificante (Scala, Bologna?), mentre il teatro deve risalire una difficile china per rimettersi in riga. Recuperare «con mezzi propri» è sempre più difficile, e perdere il contatto dal gruppo più essere fatale. Gli sponsor di peso determinante, si sa, puntano sul sicuro (anche se, spesso, sicuri non sono i risultati artistici). Ovvero, puntano Scala.

[m. i.]

VAN GOGH / ACQUISTO

Gli iris fioriscono a Malibu

Il famoso quadro comperato (per 70 miliardi?) dal Getty Museum



Un particolare degli «Iris» di Van Gogh. Già chiacchieratissimo per la sua vendita-record nel 1987, il famoso quadro torna alla ribalta per l'acquisizione da parte del Paul Getty Museum.

LOS ANGELES — Il Paul Getty Museum di Malibu, in California (uno dei più ricchi musei privati del mondo), ha annunciato ieri di aver acquistato il celeberrimo quadro «Gli iris» di Vincent Van Gogh, che tre anni fa era stato venduto all'asta per la cifra record di 54 milioni di dollari. Dandone l'annuncio, un portavoce del museo si è rifiutato di precisare la somma pagata ma, secondo esperti del settore, la cifra di sessanta milioni di dollari (75 miliardi di lire italiane) potrebbe essere verosimile.

Il museo californiano ha acquistato il quadro del finanziere australiano Alan Bond, dopo lunghe trattative condotte con l'assistenza della Sotheby's North America, la casa d'aste che tre anni fa ne aveva curato la vendita. Bond, il cui impero finanziario rischia di crollare avendo accumulato debiti per più di cinque miliardi di dollari, aveva acquistato il quadro poco dopo il «crash» di Wall Street, nell'ottobre dell'87. «Gli iris» hanno un potere cui non sfugge nessuno», ha commentato John Walsh, direttore del Getty Museum, un'istituzione che come nessun'altra al mondo ha fama di saper accaparrarsi autentici capolavori a suon di dollari. «Un quadro così importante — ha aggiunto Walsh — ha bisogno di una sede permanente, e noi siamo davvero felici di averlo adesso nel nostro museo». Il capolavoro dipinto da Van Gogh nel 1890, un anno prima della morte, fu ispirato dal fiori del giardino della casa di ricovero di Saint Remy, in Francia, dove il pittore (in preda a squilibri mentali) trascorse l'ultimo scorcio della sua esistenza.

VAN GOGH / MOSTRA
Amsterdam, da fine mese
la rassegna-kolossal

L'AJA — E' confermato: aprirà il 30 marzo, nel museo di Amsterdam interamente dedicato a Van Gogh, la supermostra allestita nel centenario della morte del grande artista fiammingo. La data coincide con quella del compleanno di Van Gogh; ma quella di chiusura (il 27 luglio prossimo) «sorpasserà» di poco la data in cui Van Gogh si uccise, con un colpo di pistola al petto, ad Auvers-sur-Oise, in Francia: il 29 giugno del 1890. Da tempo ad Amsterdam il Museo Van Gogh è chiuso per prepararsi degnamente ad accogliere la mostra, attesa in tutto il mondo e per cui fioccano le prenotazioni (com'è noto, non sarà possibile accedere alla rassegna se non con biglietto pre-pagato); saranno esposti ben 135 quadri, e per la prima volta verranno offerte al pubblico alcune squisitezze specialistiche: ad esempio, si potranno ammirare, l'una a fianco dell'altra, le differenti versioni di alcune delle opere più note, come «La stanza da letto», «Il falciatore» e «L'arlesiana».

TEATRO / UDINE

Leo fa il vuoto intorno a sè

Anteprima del nuovo spettacolo di De Berardinis: «Metamorfosi»

UDINE — Si sarebbe dovuto intitolare «Macerie», il nuovo spettacolo di Leo Berardinis. Ma strada facendo, nel momento della costruzione, lo spettacolo si è trasformato. E alla fine, dopo due mesi di prove, dopo aver accumulato e selezionato materiali diversissimi, raccolti da tutta quanta la tradizione occidentale, Leo ha capito che proprio il trasformarsi di una situazione nell'altra rappresentava il vero senso dello spettacolo: dunque «Metamorfosi».

Da questa sera «Metamorfosi» va in scena, in anteprima nazionale, allo Zanon di Udine. E' il penultimo appuntamento della stagione di Teatro Contatto, ed è una nuova importante occasione offerta al pubblico della regione per incontrare quanto di più recente il teatro italiano produce. Non solo: a «Metamorfosi» De Berardinis farà seguire una brillantissima farsa «Tòtò, principe di Danimarca». Un'iniziale, breve saggio di lavoro su Tòtò come maschera, quasi un prologo a uno spettacolo progettato per la prossima stagione. «Per me — ha detto l'attore — Tòtò è la poesia comica e vorrei vederlo alle prese con un altro mio grande mito: Amleto». Non una parodia della tragedia seespriana, ma una «farsa tragica». L'occasione, inoltre, per visitare assieme teatro elisabettiano e avanspettacolo. Per «Metamorfosi», invece, lo spazio scenico sarà quasi vuoto, determinato solo dalla luce. Chi ha visto il più recente fra gli spettacoli di Leo, «A da passà 'a nuttata» (proposto lo scorso novembre a Pordenone e a Monfalcone), chi ne ricorda quelli un po' lontani, «Novecento e

TEATRO
Siam venuti
dal niente

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 ritorna al Comunale di Monfalcone, in occasione della rassegna «Teatro Oggi», la compagnia dell'Archivolt con uno spettacolo presentato al Festival di Sant'Arcangelo: «Angeli e soli (... siamo venuti dal niente)». L'ispirazione è data da Calvino, e precisamente dalle sue «Cosmicomiche», dove il Signor Qfwfq esprime le sue arbitrarie opinioni sulla Genesi. E' di scena, quindi, il Caos, il principio delle cose: in una cornice primordiale cinque uomini tentano di mettere ordine in un fatiscente Anno Zero.

Da qui prende il via un teatro leggero, di tipo cabarettistico, dove gli attori si sbizzarriscono passando dalla parafrasi letteraria alla musica americana e alla sceneggiatura cinematografica, stando poi in una lettura contemplativa del capitolo calviniano dei Cristallini. Anche questo momento «riflessivo» rientra, comunque, nello spirito di divertimento spensierato dell'Archivolt che con «Angeli e soli» (la regia è di Giorgio Gallione) ha confezionato (almeno negli intenti) uno spettacolo allegro, intelligente, brioso e ben recitato, capace di controbattere quel tipo di teatro sempre più pericolosamente vicino ai modelli televisivi.

TEATRO
L'Adelchi
perduto

UDINE — «Alla ricerca dell'Adelchi perduto» è una rivisitazione nostalgica e ironica della tragedia di Alessandro Manzoni. Questa messa in scena teatrale, ideata dal docente universitario Paolo Puppa e dallo scenografo Stefano Sechi, verrà rappresentata domenica al Palamostro di Udine.

Lo spettacolo si rifà al quarto e quinto atto del manzoniano «Adelchi». «Da una parte — spiegano Puppa e Sechi — abbiamo esaltato i temi passionali del dramma espressionista. Dall'altra è presente la filosofia dell'ascesi di un eroe, caratterizzata da una forte coscienza critica». La voce recitante e le varie trasformazioni dell'eroe sono dell'attrice Susanna Costagione, forte di una recente esperienza con la compagnia di Giorgio Albertazzi, che si avvale di moderni mezzi tecnologici per realizzare questa performance. Le musiche originali, molto astratte ed elettroniche, sono di Marco Maria Tosolini. Puppa ha curato il coordinamento drammaturgico, Sechi i bozzetti scenografici. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con l'Associazione «Civiltà longobarda».

TEATRO
«Fratelli»
dalla pagina
alla scena

ROMA — «Ho fortemente voluto che quest'opera letteraria diventasse teatro. Il gioco di problematiche che essa affronta, in un'atmosfera rarefatta e circoscritta, è un discorso all'infinito: un labirinto che si addice alla magia della scena». Così l'attore Warner Bentivegna motiva la sua proposta di ridurre per il palcoscenico «Fratelli», il lungo racconto di Carmelo Samonà, pubblicato da Einaudi nel 1978, che con il titolo «L'altro» (trascritto da Aldo Nicolaj), e con la regia di Walter Manfrè debutta stasera al «Ghiône» di Roma. Samonà è scomparso alcuni giorni o sono, minato dal cancro. E questo suo «Fratelli», sia pur in veste «pubblica» e non più affidata alla forza nuda della pagina, si propone come uno dei più interessanti avvenimenti culturali della stagione. Ne sarà interprete lo stesso Bentivegna, assieme a Patrik Rossi Gastaldi. La vicenda (che ha già avuto una trasposizione cinematografica) parla di due fratelli, l'uno «normale», l'altro psichicamente menomato; tra i due non è semplice comunicare: difficile è capire fin dove il malato possa comprendere il mondo del santo, ma altrettanto difficile per il sano è entrare nel mondo del fratello malato. Per riuscirci, i due hanno inventato un gioco, attraverso il quale arrivano a un'improvvisa, miracolosa intesa: ma si tratta di brevi momenti, dopo i quali tutto si sgretola. E' un discorso — dice Bentivegna, alla vigilia della messinscena — in cui confluisce tutto il teatro di questi anni, nel quale si alternano verità e menzogna, identità e differenza, doppiezza e impensabilità: «Niente di più seducente per un attore d'oggi» conclude Bentivegna.

LIRICA / «CACHET»

Voci in calmiere

Ma il «tetto» non si applica ai «fuori-quota»

Sembra dare buoni frutti il «prezziario» adottato dagli enti lirici per «moralizzare» un mercato che non ha mai badato a spese pur di assicurarsi i cantanti più prestigiosi. Tuttavia nel calmiere (massimo 25 milioni) non rientrano i big come Pavarotti o Kraus che superano tranquillamente i 50 milioni.

L'Italia è il paese di Bengodi per i cantanti lirici. Per anni i vari teatri si sono contesi le «voci» più belle a suon di milioni, senza badare a spese, pur di avere il grande nome in cartellone. Così è successo che i «prezzi» dei singoli artisti sono saliti alle stelle, più in alto dei loro acuti. All'estero il vertice dei guadagni si aggira sui 15 milioni, quanti ne offrono il Metropolitan di New York o i teatri tedeschi, mentre a Vienna non si superano i 12 milioni. Pur non cambiando «aria», in Italia gli stessi cantanti riuscivano negli anni scorsi a farsi pagare anche il doppio, con la punta record ottenuta da Eva Marton nell'87 per esibirsi allo Sferisterio di Macerata: 56 milioni a recita per «Manon Lescaut». Complimenti per l'emissione, ma certamente di questo passo gli enti lirici italiani, già oberati di spese e sempre più «taglieggiati» dei contributi pubblici, sarebbero precipitati nella bancarotta.

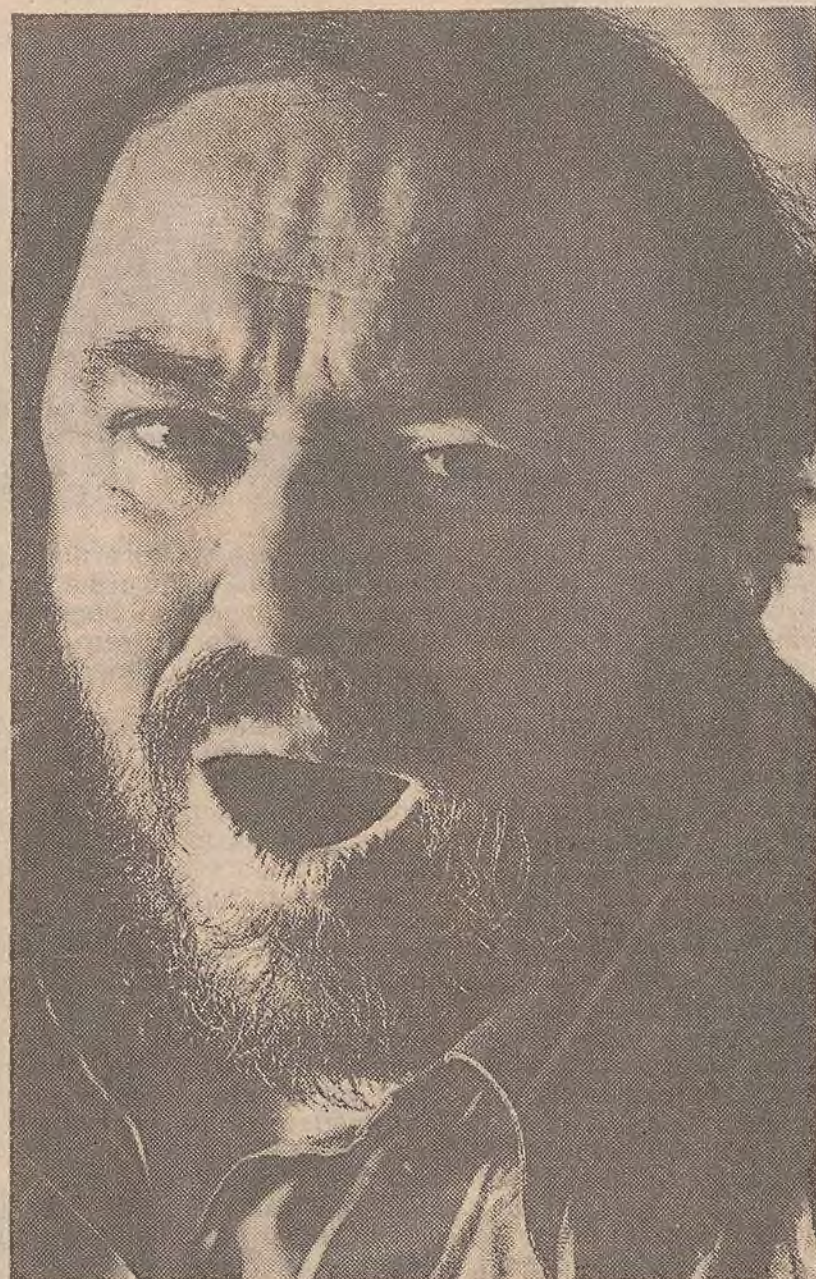
Uno dei mezzi adottati dagli enti lirici per «moralizzare» l'andamento di un mercato artistico incontrollato, è stato il calmiere dei prezzi per gli artisti varato l'anno scorso. Considerato sulle prime un'illusoria formalità, il calmiere pare stia funzionando, grazie all'impegno dei teatri aderenti all'Anels (l'Associazione nazionale degli enti lirici e sinfonici), che cura e organizza il tariffario e il borsino dei cantanti, memorizzando e verificando i contratti stipulati da tutti gli enti.

E' stato così redatto un «prezziario», dal quale risulta la «media» cachet di ogni singolo artista (che si aggira sugli otto milioni) e il tetto massimo che nessun teatro può sfondare (fra i 25 e i 30 milioni di lire). Sempre che non si tratti, però, di «fuori-quota»: artisti come Luciano Pavarotti o Alfredo Kraus, Plácido Domingo o Chris Mer-

ritt, i quali continuano sul loro standard vertiginoso (che per Pavarotti può arrivare fino a 100 milioni) e, per qualche teatro, anche «rovinoso». «Avrei parecchie difficoltà a imporre un tetto a uno dei «big», che si contano sulle dita delle mani — ha confessato in un'intervista il sovrintendente Giorgio Vidusso — E poi, diciamo, un pizzico di star-system non solo diverrebbe ma è obbligatorio. Inutile fare i moralisti». Vedremo come se la caverà con il bilancio del Teatro Verdi di Trieste, se e quando prenderà il posto di Pio De Berti Gambini.

«Big» a parte, per tutti gli altri artisti la verifica periodica e l'aggiornamento del calmiere, attraverso la consultazione congiunta dei direttori artistici, dovrebbe consentire di individuare anche l'incremento o la flessione da apportare alle quotazioni; e quindi di aumentare, ma, nel caso, di abbassare il cachet, a seconda del rendimento artistico del singolo cantante: «Valuteremo — disse a suo tempo il presidente dell'Anels, Carlo Fontana — gli ultimi due-tre anni della carriera, dal punto di vista dei risultati artistici e del mercato che il cantante ha avuto». Tanto per fare qualche esempio, attualmente Raina Kabaivanska è una cantante da 20 milioni a recita, mentre Piero Cappuccilli e Renato Bruson rientrano nella fascia dei 25 milioni.

Il «prezziario» non sarà il toccasana per i mali della lirica, ma certamente è un modo realistico per mettere un freno a una assurda competitività a colpi di decine di milioni per spettacolo, tra teatro e teatro, per assicurarsi il nome famoso e venerando. Ed è anche un sistema per incoraggiare alla scoperta di talenti ancora «incontaminati» dalle agenzie e dalle leggi del mercato.



Luciano Pavarotti (nella sequenza fotografica di Carlo Orsi) resta l'«ugola d'oro» per eccellenza: fino a cento milioni di lire per una sera.

CINEMA
Germania
«muta»
in cento
pellicole

PORDENONE — «Prima di Caligari» è il titolo della retrospettiva principale della nona edizione delle «Giornate del cinema muto» di Pordenone, organizzate da Cinemazero e dalla Cineteca del Friuli. Questo riferimento esplicito al «Gabinetto del dottor Caligari», un film entrato nella storia del cinema, dice già tanto sulla manifestazione, in programma dal 13 al 20 ottobre. Verranno passate in rassegna, infatti, pellicole sfornate dalla cinematografia tedesca prima degli anni Venti.

Troppo spesso gli studiosi sostengono che il cinema tedesco è diventato adulto con l'espressionismo. Gli oltre cento film che verranno proiettati a Pordenone, vogliono sovvertire questo assioma. Con l'appoggio degli archivi di Germania Ovest ed Est, si potranno vedere pellicole realizzate tra il 1897 e il 1920: dalle commedie di Karl Valentin alle astratte «Myster» del 1906-1907 (in copie colorate a mano), fino ai drammoni della serie «Himmelskinder».

Nella sezione «Al cinema con l'orchestra» verrà proposto in anteprima europea, con partitura orchestrale originale eseguita dal vivo, «Intolerance» di David Griffith. Il capolavoro di uno dei maestri del cinema americano è stato restaurato dal Museum of Modern Art di New York. Verrà reso omaggio a Stan Laurel, nel centenario della sua nascita, e a un altro clown del «muto»: quel Raymond Griffith che lo scrittore Robert Sherwood giudicò più grande di Buster Keaton, ormai totalmente dimenticato a cent'anni dalla nascita.

Altre chicche attendono gli studiosi del cinema muto. A Pordenone (come già annunciato) arriverà un film ritrovato, e restaurato, di Ernst Lubitsch, interpretato da lui stesso: «Meyer aus Berlin». Ampio spazio verrà dedicato a un pioniere del cinema d'animazione, Emile Cohl, di cui verrà riproposta l'intera produzione esistente, grazie anche alla collaborazione degli eredi.

Numerosi film italiani, ritrovati in cineteche straniere, verranno proiettati a Pordenone. E' previsto pure un omaggio a Lyda Borelli, una delle dive di casa nostra più amate del cinema delle origini.

ROCK / TOURNEE

Rolling di ritorno

Due tappe italiane per gli Stones: Roma e Torino



Dopo tante promesse, a luglio i Rolling Stones (nella foto) ritorneranno in Italia. La band si esibirà mercoledì 25 allo Stadio «Flaminio» di Roma e sabato 28 al «Comunale» di Torino. Se le prevendite andranno bene, gli organizzatori potrebbero aggiungere una terza data.

LONDRA — L'annuncio, sospirato, promesso e troppe volte rinviato ritorno dei Rolling Stones in Italia si è concretizzato. La mitica rock-band, guidata da Mick Jagger, si esibirà a luglio in due concerti fissati a Roma e a Torino. La conferma arriva da una conferenza stampa di presentazione del tour europeo, che si è tenuta ieri a Londra.

Mick Jagger ha detto, con un pizzico di cattiveria interamente dedicata a chi li dava ormai per morti: «Ci prepariamo a fare un bel giro in Europa. Anche qui, come è già successo in America, tutti si accorgeranno che i Rolling Stones sono più vivi e in gamba che mai. Arrivederci a presto». Il tour europeo, che si chiamerà «Urban jungle», prenderà il via venerdì 18 maggio da Rotterdam, e si concluderà giovedì 9 agosto a Copenhagen. Mercoledì 25 luglio il pubblico italiano avrà il primo contatto ravvicinato con Mick Jagger e compagni allo Stadio «Flaminio» di Roma. Tre giorni più tardi, sabato 28 luglio, la band si sposterà al «Comunale» di Torino. Non si può escludere che, se le prevendite andranno bene come già si prevede, gli organizzatori decidano di inserire un terzo concerto italiano nella scaletta del tour europeo.

Mick Jagger ha promesso che questa nuova tournée non deluderà vecchi e nuovi fan. «Vedrete — ha detto —, ci saranno parecchie novità, specialmente per quanto riguarda gli effetti speciali. Abbiamo un nuovo sistema di illuminazione molto spettacolare».

A Londra, Mick Jagger è arrivato dal Giappone per stare vicino alla sua compagna Jerry Hall, impegnata in un «remake» del film che consacrò Marilyn Monroe: «Fermata d'autobus». «I giornali — ha detto ancora — continuano a parlare dei Rolling Stones come facevano vent'anni fa. Allora si diceva che i Beatles erano dei bravi ragazzi, mentre noi passavamo per cattivi. E' tempo di finirli con queste vecchie storie. Siamo un gruppo che sa fare faville anche oggi».

L'ultimo album dei Rolling Stones si intitola «Steel wheels», e ha ottenuto un buon successo di vendite. Ultimamente la band ha fatto un mini-tour giapponese, con dieci concerti in fila al «Dom» di Tokyo, che ha conquistato il pubblico rock del Sol Levante.

ROCK / INCIDENTE

Scontro d'auto in tournée: grave la cantante Estefan

NEW YORK — Gloria Estefan,

la cantante dei Miami Sound Machine (nella foto), è rimasta gravemente ferita in un incidente. L'autobus sul quale viaggiava il popolare gruppo statunitense si è scontrato con un camion all'incrocio di due autostrade. La cantante è stata ricoverata al «Community Medical Center» di Scranton, e i medici l'hanno sottoposta a un intervento chirurgico per ridurre le fratture; Gloria rischia la paralisi avendo subito tra l'altro la frattura di una vertebra. Per il momento la prognosi resta riservata.

Gloria Estefan e i Miami Sound Machine si stavano recando a Syracuse, nello Stato di New York; dove avrebbero dato inizio a una serie di concerti. Nell'incidente sono rimaste ferite altre sei persone, tra cui il figlioletto della cantante, che ha subito una grave frattura al capo.



MUSICA / «GLASBENA MATICA»

Quanta grinta nell'archetto

Nel concerto al Kulturni Dom spicca il ventiduenne violinista Kolbl

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — Se l'esibizione della pianista Katja Milic non fosse stata posticipata, il concerto che si è svolto l'altra sera al Kulturni Dom di Trieste sarebbe stato l'ultimo della stagione organizzata dalla Glasbena Matica. E per quest'appuntamento conclusivo era stata riservata al pubblico una serata che si preannunciava brillante già nel programma: una pagina di Pavel Mihelcic e la celeberrima Sinfonia in re minore di Franck Incorniciavano infatti la Sinfonia spagnola per violino e orchestra di Lalo; il direttore della Slovenska Filharmonija era Marko Letonja.

All'età di ventinove anni, questo giovane musicista, oltre ai diplomi in pianoforte e composizione conseguiti a Lubiana e poi a Vienna, vanta già un'attività direttoriale svolta sia in Jugoslavia sia all'estero. Fra le sue qualità più evidenti vi è il gesto preciso e nitido, sempre attento a riordinare i fili del tessuto sinfonico per ordinarne una trama sbalzata con grande chiarezza nella puntuale e tersa trasposizione dei piani sonori.

La sua lettura della Sinfonia frankiana, che ne ha esaltato la nobile e contenuta drammaticità, si è concentrata su una meditata quanto opportuna scelta dei tempi, sottolineando ugualmente quella tensione unitaria che prevede e caratterizza l'intera partitura. Sempre corretta e pronta a rispondere al direttore l'orchestra, impegnata anche nell'esecuzione di «Slava vojvodine Kranjske», recentemente composta da Mihelcic (secondo le sue stesse

parole) per «mettere in musica le sue impressioni del 1889 con la durezza della tromba, con l'espressività degli archi, con gli strumenti a fiato e anche con il tamburo militare». Una pagina non certo originale, ma permeata di facili quanto gradevoli effetti, che ha rivelato un autore eclettico ed esperto nell'orchestrazione dei frammenti melodici che germogliano senza soluzione di continuità, sviluppandosi «a contrasto» fra le diverse famiglie orchestrali.

Al centro della serata, come si è detto, era la Sinfonia spagnola di Lalo: una pagina ormai datata e fin troppo facile all'ascolto, che risulta arduo al giorno d'oggi rendere ancora interessante. Ma, a restituire intatta la fragranza ormai svanita della calde notti iberiche, ha provveduto splendidamente il ventiduenne sloveno Miran

Kolbl, protagonista di una «performance» che ha dato piena ragione alle qualità di questo violinista cresciuto a Maribor e perfezionatosi poi alla Hochschule di Colonia. Presentatosi al pubblico con una grinta e una determinazione che non concedevano spazio a incertezze, Kolbl ha esibito una tecnica solidissima, sorretta da un'arcata forte e tesa. Una tecnica che gli ha permesso di affrontare con sicurezza i più imperativi passivisticisti, offrendo una lettura che, eliminata la tentazione di addentarsi in svenevoli sinuosità, ha concentrato l'attenzione sulla tersa linea melodica, condotta con un sapiente gioco di effetti che nulla lasciava all'improvvisazione.

Caloroso e meritissimo il successo tributato all'orchestra e al due giovani protagonisti della serata.

MUSICA
Sette note
dal passato

UDINE — Terzo appuntamento con il Festival di musica antica. Nella Sala del Parlamento, a Udine, questa sera alle 21 si esibiranno il tenore Nigel Rogers e il liutista Jacob Lindberg. La manifestazione, denominata «Europa in musica», è organizzata da «Alea Musica Activa», sezione dell'Associazione culturale «Castello di Sterpo». L'appuntamento di oggi risulterà particolarmente gradito agli appassionati di musica antica. Nigel Rogers viene considerato, infatti, uno dei migliori interpreti mondiali di musica barocca. Il liutista Lindberg è docente di musica antica ed esperto nella realizzazione del «basso continuo». Dopo questa serata, «Europa in musica» prevede altri quattro appuntamenti; si concluderà martedì 10 aprile.

MUSICA / «VERDI»

Concerti in tre sedi graditi al pubblico

TRIESTE — Domenica prossima si terrà il secondo appuntamento musicale organizzato dal Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» nelle tre sedi deputate: la sala del Ridotto a Trieste, la sala teatrale «Verdi» a Muggia e la chiesa del Rosario a Monfalcone.

Il concerto inaugurale (noi, non avendo il dono dell'ubiquità, continueremo a proporre le recensioni dalla sala del Ridotto) è stato coronato da successo e l'ansia degli organizzatori è stata ripagata, anche nelle nuove sedi, da un pubblico attento e partecipe.

Nella sala del Ridotto, domenica con inizio alle ore 11, sarà di turno l'Insieme Vocale con le voci di Elisabetta Brandmayr, Laura Antonaz, Manuela Marussi, Giulio Cannata, Paolo Loss, Erminio Amori, che presenterà un raffinato programma polifonico fra Rinascimento e Barocco con i nomi prestigiosi di Luca Marenzio, Palestrina, Lasso e Monteverdi.

A Muggia nella sala teatrale Verdi farà il suo debutto il Complesso da camera diretto da Severino Zannerini con una proposta interamente mozartiana e comprendente la Serenata in re maggiore, il Divertimento «I Musicanti del Villaggio» e la Sinfonia K 201.

Infine, a Monfalcone, sempre alle 11, nella chiesa del Rosario, si esibirà il Complesso a fiati diretto da Alessandro Bevilacqua, con musiche di Bach, Scarlatti, Ropartz e con la partecipazione dei solisti Ondina Altran e Massimiliano Morosini.

La prevendita dei biglietti funziona per il concerto nella sala del Ridotto presso la biglietteria del Teatro (tel. 040/62931) e per il concerto di Muggia presso l'Ufficio dell'azienda di soggiorno e turismo in via Roma 20 a Muggia.



Viaggio familiare

TRIESTE — Proseguono al Teatro Cristallo le recite de «Il viaggio incantato» di Furio Bordon con la compagnia dei Piccoli di Podrecca. Musiche di Angelo Branduardi, regia di Francesco Macedonio. Lo spettacolo, rivolto principalmente agli alunni delle scuole elementari, sarà replicato anche «per famiglie» domani alle 10 e alle 16.30 e domenica alle 16.30. Nell'atrio del «Cristallo» (foto di Giovanni Montenero) è stata allestita un'esposizione dei bozzetti e dei disegni preparatori delle scene, dei costumi e delle marionette realizzate dallo scenografo Pier Paolo Bisleri.

MUSICA / «GIOVENTU' MUSICALE»

Trillo (poco indavolato) per violino e arpa

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Viziati da programmazione artistica intelligente, che ci guidano per mano, stimolandoci anche con le suggestioni di altre forme d'arte, nell'universo musicale di un singolo compositore o di un preciso contesto culturale, rimaniamo ormai un po' insensibili a programmi concertistici privi di una loro logica interna. E' stato questo, per certi versi, il limite della serata organizzata dalla sezione di Trieste della Gioventù Musicale d'Italia, che ha ufficialmente

inaugurato il nuovo ciclo di concerti che, ospitato dal Teatro «Mela Reina», si snoderà nell'arco dei prossimi mesi.

Protagonista di questo primo appuntamento una curiosa quanto poco comune formazione, non priva peraltro di pagine per essa espressamente concepite: il violino e l'arpa, in quest'occasione affidati rispettivamente a Luca Marziali e Paola Devoli. Marziali ha al suo attivo un diploma al Conservatorio di Pesaro con il massimo dei voti e la lode, il primo premio (per due anni consecutivi) al

Concorso Nazionale di Pescara e il Secondo premio al Concorso Internazionale «Isola di Capri». La Devoli, nata a Piacenza, si è invece diplomata nel 1984 al Conservatorio di Milano e da anni è attiva sia come solista che in diverse formazioni cameristiche e orchestrali. Apre il programma dell'altra sera la lineare composizione del «Poema» di un non meglio identificato K. Gillmann, seguito dalla celeberrima sonata di Tartini detta «Trillo del diavolo» perché, secondo la leggenda, suggerita in sogno al compositore dal diavolo stesso.

L'esecuzione è apparsa compromessa dall'intonazione incerta, da sbandamenti ritmici e dalla scarsa incisività delle arcate: abbiamo qualche ragione di ritenere che il diavolo sia stato più diabolico nell'ipotesi che non nella realtà. Un po' meglio sono andate le cose nell'«Andante con variazioni» di Rossini, vivacemente dialogato (malgrado qualche passeggera défaillance).

La necessità storica di certe trascrizioni, in un'epoca in cui non desta più alcun problema la fruizione, sia dal vivo che riprodotta, di musica concepita per qualsiasi organico strumentale, sembra essersi esaurita. Curiosa appare, quindi, una versione per violino e arpa della raveliana «Pavane pour une infante défunte». Originalmente concepita per questi due strumenti è invece la «Fantasia op. 124» di Saint-Saens, della quale i due interpreti hanno dato una lettura abbastanza equilibrata, riscuotendo un cordiale applauso. Pubblico piuttosto esiguo: speriamo che questo ciclo prenda quota con i prossimi appuntamenti.

DISPONIBILE IN TUTTI I NEGOZI

Depechemode®

contiene:
Enjoy the silence
Personal Jesus

violator

DISCHI RICORDI S.p.A.
da sempre con la musica

ASSICURAZIONI / VOLANO LE POLIZZE FAMILIARI

Il rischio Pierino

Coperti i malestri fatti da figli, moglie e capofamiglia

Servizio di
Gianluigi Schiavon

Metti una sera a cena a casa di amici: tuo figlio, indomabile piccola belva, non mangia e inganna il tempo allentando una pallonata alla credenza dove gli amici tengono la cristalleria. Gli amici diventano nemici e ti chiedono i danni. Oppure: il soufflé, preparato e portato da tua moglie, avvelena la consorte del tuo migliore amico. Questi, invece del soufflé, vuol mangiarsi la casa presentando una faraonica richiesta di risarcimento. Altro esempio: sempre tuo figlio prende in prestito la bici e investe l'anziana portiera sotto casa. Ora la cara signora diventa carissima e vuol essere adeguatamente ripagata per tutte le botte e i graffi.

Con la giustificazione di salvare l'italiano medio da ipotetici tracolli finanziari dovuti a questi e ad altri «incidenti domestici», le compagnie assicurative stanno rilanciando le cosiddette polizze familiari. Secondo un'indagine Ania-Doxa del 1988, prontamente esibita da questa o quella società di assicurazioni, l'esposizione al rischio casalingo è elevatissima. Negli ultimi 10 anni il 70% delle famiglie italiane ha avuto una «esperienza negativa»: il 13% per furti nelle proprie abitazioni, il 20% per infortuni sul lavoro o in viaggi di lavoro, il 7% per incidenti in casa, il 6% per altri gravi danni sempre tra le pareti domestiche, il 4% per incendi e l'8% in seguito ad azioni legali per danni causati a terzi. La Doxa aggiunge anche che solitamente l'italiano affronta questo desolante panorama di devastazione domestica con lo spirito del «tanto a me non capiterà»: escludendo gli incidenti stradali (100%) e gli infortuni sul lavoro (75%), pochissimi, tra gli italiani presi in esame dal sondaggio, erano assicurati per altri rischi.

Ma molte compagnie di assicurazione, dal canto loro, garantiscono che qualcosa, comunque, sta cambiando. Dall'84 all'88 (ultimi dati disponibili) il fatturato annuo complessivo di tutti i rami assicurativi in Italia è passato da 14 mila e rotti miliardi a 26 mila miliardi e nel settore della responsabilità civile (comprendente anche la copertura degli incidenti familiari) si è saliti da 672 a 1256 miliardi. E' anche per questo che le varie compagnie stanno rilanciando le «polizze casalinghe», nate in Italia più o meno negli anni '50 e ultimamente in pieno boom innovativo. Gli



esempi si sprecano: dalle assicurazioni «del capofamiglia» della Assitalia alla «Valore-Casa» e alla «Nova» della Generali, dalla «Master» della Toro, alla «Linea famiglia» della Sai e via andare. Tutte, con le dovute differenze, secondo il tipo di polizza ed il relativo prezzo, coprono i danni di una vastissima gamma di incidenti nostrani. Semplifi-

cando: sono innanzitutto compresi i malestri combinati ai danni altrui dal capofamiglia, dai congiunti fiscalmente a carico e perfino dalla domestica: lo scoppio del tubo catodico della tv, la casa allagata dal rubinetto ribelle, gli avvelenamenti (involontari) del vicino invitato a cena, la scapestrata guida in bici e in moto del proprio «enfant terrible», il cane

di casa che azzanna il postino, il passante travolto dal proprio cavallo o «da altri animali da sella» (per chi ce li ha), i danni causati in albergo in villeggiatura; e poi, naturalmente, gli incendi, i furti, gli scippi... Quanto costa garantirsi finanziariamente da questa selva di disgrazie domestiche? A seconda delle garanzie offerte e dei massimali (entità dei risarcimenti possibili, che possono arrivare al miliardo, cifra massima o «catastrofale», come dicono gli assicuratori) si parte da circa 70 mila lire all'anno e si arriva al milione.

Ma conviene spendere tanto? Se chiedete ad un assicuratore due ragioni buone per firmare polizze di questo tipo, vi risponde quasi sempre che: 1) queste assicurazioni offrono un'ampia tutela dell'intera famiglia; 2) il prezzo è sempre comunque «relativamente basso». Come terzo, più filosofico, incentivo a ricorrere alla polizza si aggiunge che quello in ballo, più che un fatto di disponibilità finanziaria, «è un discorso di sensibilità assicurativa». Una spiegazione largamente accettata, dati alla mano, in Inghilterra, Germania e Francia, i tre Paesi europei in testa alle classifiche dell'uso di assicurazioni. L'Italia è al quarto posto, seguita da Spagna, Portogallo e Grecia, classificati per ora solo come «mercati emergenti» del settore.

L'italiano, insomma, quanto ad assicurazioni sarebbe ancora a metà del guado fra il «fare le corna» ed il firmare una polizza. Perciò le varie compagnie fanno a gara nel migliorare l'offerta e, ampliando il campo degli incidenti familiari, creano, anche, ad esempio, assicurazioni che indennizzano i minori di 18 anni in caso di perdita di un anno scolastico per malattia, pagano le prestazioni sanitarie presso centri di recupero per tossicodipendenti, sostengono le spese per i grandi interventi chirurgici e altro ancora. A Milano, alla direzione generale di una nota compagnia, assicurano trionfanti che nelle loro varie agenzie, sparse in tutt'Italia, arrivano quotidianamente circa 500 richieste di polizze «famiglia». I danni più usuali? I rubinetti lasciati aperti. Ma sono all'ordine del giorno — assicurano sempre a Milano — anche i casi di cani che scappano di casa e girovagando affamati per le campagne si fanno fuori due o tre pollai in una notte sola. E l'assicurazione? Paga. Quasi sempre.

ASSICURAZIONI / IN CASA Ora la legge è più severa sugli impianti elettrici

Una legge per case più sicure. E' entrata in vigore, un po' in sordina, il 13 marzo scorso, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dopo un tormentato iter parlamentare durato più di due anni. E' la legge sulla «sicurezza degli impianti installati negli edifici adibiti ad uso civile». D'ora innanzi dovranno essere a prova di incidenti impianti elettrici e radiotelevisivi, antenne, impianti di riscaldamento e idrosanitari, scaldabagni, condizionatori, cucine a gas, ascensori e sistemi antincendio nelle abitazioni. In pratica, con il nuovo provvedimento, si vogliono prevenire proprio tutti quei guai casalinghi in buona parte coperti dalle varie «polizze famiglia». La legge stabilisce i requisiti tecnico-professionali che dovranno avere le ditte abilitate all'installazione, alla trasformazione, all'ampliamento e alla manutenzione di impianti casalinghi e d'ufficio (per le società operanti nei settori produttivi, com-

merciali e del terziario — si specifica — la normativa si applica solo per le strutture elettriche). Di più: tutti gli impianti dovranno essere progettati da professionisti iscritti nei rispettivi albi ed essere accompagnati da una «dichiarazione di conformità» senza la quale il sindaco non potrà concedere il certificato di agibilità o di abilità dell'edificio. La legge specifica anche che il committente o il proprietario saranno responsabili dell'affidamento dei lavori alle imprese abilitate. Entro sei mesi il ministero dell'Industria varerà il regolamento di attuazione della nuova legge, ma nel frattempo scatteranno comunque norme più severe per la realizzazione degli impianti. Sarà «scomodo» cercare di aggirare il provvedimento legislativo: per chi non lo rispetta sono previste sanzioni fino a 15 milioni di lire. [g. l. s.]

DESIGN / ARRIVA L'IDROMASSAGGIO COL GRANDE SCHERMO

Bagno di prima visione

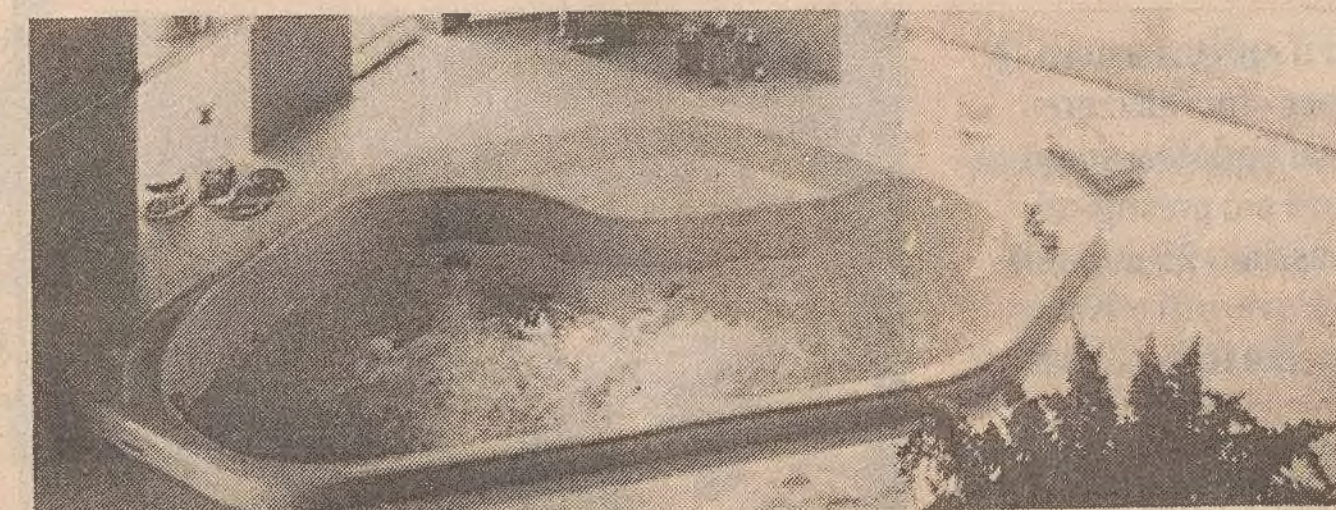
Colori rosati, contenitori nascosti nei muri e legno in abbondanza

Servizio di
Micaela Mariani

«L'uso di immergersi nell'acqua fredda o calda, o di farsela versare addosso era molto diffuso presso le popolazioni antiche e il bagno ha assunto grande importanza nel mondo classico soprattutto per le forme architettoniche degli edifici destinati a tale scopo...». Con questa citazione dall'enciclopedia Treccani comincia la nostra intervista a Mario Prandina, designer milanese e inventore di «Plinio il giovane», una linea di mobili progettati con stile essenziale e lavorazioni tradizionali (lo show-room è in via Cernuschi, 1 a Milano). Mario Prandina sostiene infatti che per comprendere bene il ruolo del bagno nella nostra epoca e nel prossimo futuro bisogna ripensare all'importanza che aveva per Greci e Romani. «L'acqua calda — spiega — era un facile mezzo per ottenere relax e bellezza, così come lo è ora. I bagni però erano concepiti come punto di ritrovo, mentre ora sono una zona di grande privacy, anche all'interno della famiglia».

Quali sono le richieste delle famiglie italiane a proposito di bagno?

«Direi che ci si orienta soprattutto verso un bagno personale. Avendo cioè possibilità di spazio, ognuno desidera un ambiente proprio. Mentre una volta negli appartamenti si creavano il bagno padronale e quello di servizio, adesso si realizza un ambiente di servizio ridotto, limitato magari alla lavatrice. Lo spazio risparmiato serve per realizzare due bagni, anche in una piccola casa».



Come sarà il bagno del futuro?

«Avrà ancora le stesse funzioni del bagno d'oggi: dovrà essere una zona per il relax, per la privacy e sarà sempre la palestra dove esercitare il nostro edonismo. Per questo stanno nascendo sempre nuovi prodotti tecnologici per la bellezza, come le vasche per idromassaggio. Non escluderei che possano venire introdotti un grande schermo sul quale proiettare immagini rilassanti: prati in fiore, spiagge esotiche, con adeguati sottofondi musicali. Insomma vedrei il bagno non solo come luogo di relax, ma anche di

svago».

Che materiali si utilizzeranno?

«Tutti quei materiali di base, complementari al corpo umano: materiali naturali quindi da utilizzare insieme alle tecnologie d'avanguardia. Credo che le ceramiche continueranno a esistere nei bagni del futuro, ma sono convinto che ci allontanerà dalle atmosfere anni Ottanta, in cui dominavano grigio e bianco. Accessori e piastrelle duri, freddi saranno sostituiti da elementi più vivaci e col tempo si privilegerà il legno, soprattutto il tek, sperimentato già da molti anni sulle imbarcazioni: trattato con sistemi adeguati infatti ha sempre dato ottimi risultati».

Anche le tecniche di costruzione dei bagni potrebbero cambiare?

«Nel 2000 avremo certo migliorato le nostre conoscenze e penso che si potranno costruire bagni senza aver bisogno di condurre attraverso tutta la casa per portare l'acqua. Il bagno avrà quindi strutture proprie, già concepite al momento della costruzione, nelle quali passeranno tutti i condotti fondamentali (acqua fredda, calda e scarichi). Il tutto risolto in maniera distaccata dalla struttura muraria, così come ora vengono progettati i bagni in miniatura delle barche e quelli «prefabbricati» per spazi molto piccoli».

DESIGN / VASCHE DA RELAX E TANTI PRODOTTI PER LA CURA DEL CORPO

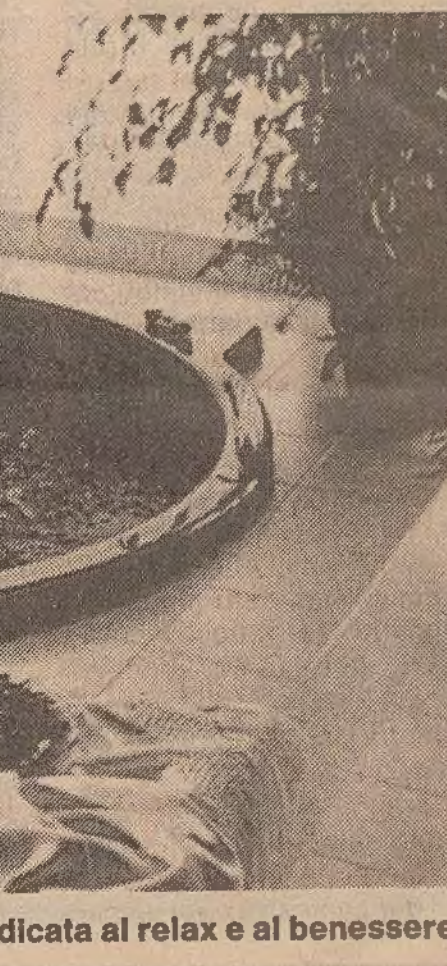
Bollicine per edonisti

Si parla sempre più del bagno come «palestra» per la forma fisica e come luogo ideale dove esercitare il nostro edonismo. Vediamo insieme una serie di proposte realizzate a questo scopo.

In queste vasche così evolute, per migliorare le sensazioni di benessere e rivitalizzazione, niente di meglio che aggiungere all'acqua prodotti specifici: per esempio quelli della Crabtree & Evelyn, di Bronnley o di Harris, oli essenziali e saponi profumati. Da usare insieme alle ottime spazzole da bagno Coates in setola e sagina.

Per continuare con le tradizioni inglesi segnaliamo anche la Mulberry Toilette Collection, una selezione di prodotti per essere sempre perfetti: spazzole, colonie e saponi racchiuse in eleganti confezioni di ebano, peltro e cuoio.

Per tenere i vostri prodotti da bagno preferiti Disenia è una collezione specifica di componenti per il bagno. Disegnata dall'architetto toscano Giulio Lazzotti, Disenia è realizzata in diversi materiali, con forme essenziali. I maestri vetrai della Saint Louis propongono invece raffinati oggetti in cristallo.



Il bagno degli anni '90 sarà sempre di più una zona dedicata al relax e al benessere.

VINI / SONO VIETATI SOLTANTO CON I DOLCI AL CÀFFÈ, AL CIOCCOLATO E CON LE TORTE A BASE DI AGRUMI

Quel calice in più per il dessert

Servizio di
Enrico Bosi

Un dolce di qualità è l'ideale per concludere un buon pranzo e, ovviamente, su questa leccornia che appassiona di regola grandi e piccoli, bisogna proporre un vino adeguato per non lasciare insoddisfatto l'inevitabile desiderio di bere ancora un goccio in più. I vini più adatti da servire con il dolce sono i moscati, purché vinificati come Dio comanda. Primeggia ovviamente il piemontese Moscato d'Asti che si presenta in più versioni: come vino tranquillo (fermentazione naturale) o spumante semisecco o dolce. Vini simili si possono trovare anche in altre regioni italiane. In Lombardia il Moscato dell'Oltrepò Pavese, più a Nord il Moscato Trentino e quello rosa dell'alto Adige. In Liguria quello di Taggia e in Toscana il Moscadello di Montalcino. Notevoli i moscati del Sud, specialmente in Sicilia e in Sardegna (Trani, Pantelleria, Siracusa, Noto, Sorso

Il moscato è una carta sicura da servire a fine pasto e con qualunque leccornia. Il Prosecco perfetto con la colomba pasquale

Sennori e Cagliari). Oltre ai moscati, che non sono mai di alta gradazione, sono più che ideali i vini come il Torcolato di Breganze, il Prosecco dolce naturale, il Prosecco dei Colli Asolani, il Prosecco di Conegliano o di Valdobbiadene, l'Orvieto amabile, il Frascati tipo dolce, il Moscato di Abruzzo, l'Esti Est! Est! di Motefiascone e, grande riscoperta, l'Albana di Romagna.

Un discorso a sé, anche se l'eccezione conferma la regola, riguarda l'accompagnamento dei dolci regionali, ovvero delle nostre rinomate specialità. Per la colomba pasquale e per il panettone, ambedue di marchio ambrosiano, il miglior vino da abbinare è il Prosecco di Conegliano, naturalmente non troppo dolce. Il Pandoro, dolce veronese che si è diffuso a macchia d'olio in tutta la penisola, si sposa molto bene con il Recioto di Scave o di Gambellara.

Con i toscani biscottini di Prato, ci vuole per forza un Vin Santo e così pure per tutti gli altri dolci regionali come i cenci, i ricciarelli e perfino con il panforte senese.

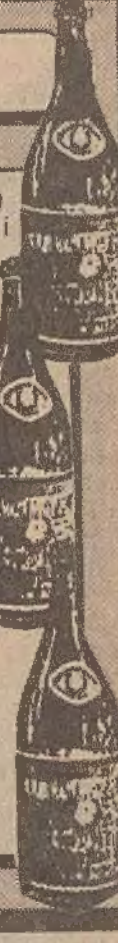


In Piemonte le classiche torte di nocciolo si accompagnavano meglio con il Caluso passito che con il Moscato. In Friuli e a Trieste con le gubane e i Presnzi, tipici dolci pasquali, si consiglia il Picolit ma anche un buon Verduzzo di Ramandolo in versione demisecc. Con il panettone genovese, molto più basso del cugino milanese, ma farcito e sostanzioso, va bene il raro Sciacchetrà passito delle Cinque Terre. Se sul momento non si trova si può sostituire con il classico Marsala secco o semisecco.

Con la crostata di ricotta del Viterbese, ma che appassiona anche i romani, vanno bene i due Aleatici locali: quello di Gradoli e quello di Terracina. Dulcis in fundo la Sicilia che, con i dolci a base di ricotta e marzapane, richiede vini molto alcolici e piuttosto semisecc come alcuni Marsala, la Malvasia delle Lipari e il Moscato passito di Pantelleria. Ma il vino ha anche un nemico fra i dolci che si chiama cioccolata. Gli esperti suggeriscono di non servirlo con le torte tipo Sacher (Austria) e con i dolci a base di agrumi (torta al limone, all'arancia) o con altro dolce con base acida. Questa regola «ferrea» vale anche per i dolci che, pur preparati con altri ingredienti, vengono ricoperti con salsa calda al cioccolato o con sciroppi legati agli agrumi. Si tollerano, invece, dolci con guarnizioni a base di cioccolata. L'ultima esclusione riguarda i dolci al caffè. Non legano bene con il vino perché il sapore è troppo pronunciato.

Vini da dessert

- 1) Passito Le Muraglie di Ezio Vojat (Val d'Aosta)
- 2) Moscato d'Asti spumante naturale dei Vignaioli di Santo Stefano (Piemonte)
- 3) Moscato Rosa Schloss Selleg di Geon Kuenburg (Alto Adige)
- 4) Recioto di Gambellara spumante naturale di Zonin (Veneto)
- 5) Torcolato di Breganze di Franca e Fausto Maculan (Veneto)
- 6) Verduzzo di Ramandolo di Giovanni Dri (Friuli-Venezia Giulia)
- 7) Verduzzo di Ronchi di Cialla di Paolo e Dina Rapuzzi (Friuli-Venezia Giulia)
- 8) Albana di Romagna Dolce Polimerita dell'Azienda Poderi dal Nespoli (Emilia-Romagna)
- 9) Vin Santo delle Cantine Avignonesi (Toscana)
- 10) Vin Santo della fattoria di isole e Oleana di Paolo De Marchi
- 11) Marsala Vergine Florio (Sicilia)
- 12) Moscato Passito di Pantelleria Bukkuram di Marco De Bartoli (Sicilia)
- 13) Malvasia delle Lipari naturale di Carlo Haunen (Sicilia)



Ogni regione vanta dolci e vini tradizionali da servire insieme a fine pasto.

NUOVO SUPER BLINGO

con IL PICCOLO e Corriere di Pordenone
la ricchezza è di nuovo fra voi!

PREZIOSI / CONTINUA LA LEADERSHIP DEL DIAMANTE MA L'ULTIMO GRIDO E' LA MODA DEL RUBINO

L'eleganza punta sul rosso

Servizio di
Francesco Colonna

Spesso dal gioielliere si presenta una signora, o anche un signore, con una pietra da valutare.

Argomenta che è stata offerta a saldo di un debito non pagabile altrimenti.

Naturale che si richieda il parere dell'esperto di fiducia. Ma quella che pare una storia di morosità cela un'altra probabile verità.

La pietra è stata acquistata in una riunione, magari un tè tra signore, al di fuori dei normali circuiti commerciali. Un piccolo esempio per dire che il mercato dei gioielli, cioè di metalli e di pietre preziose, è difficile da valutare. Specie in Italia dove il consumo di oro e gioielli è enorme.

L'annuale indagine Doxa, condotta per la De Beers, il gigante mondiale del commercio dei diamanti, dice (il campione è di 5 mila donne) che l'Italia è sempre al primo posto in Europa con un consumo pari al 23 per cento del valore totale delle vendite (seguono la Germania col 20 per cento, e la Spagna, la Gran Bretagna e la Francia con quote tra il 10 e il 12 per cento).

Anche per l'andamento delle pietre l'analisi è difficile. Esistono anche qui i dati De Beers dicono che nella popolazione femminile solo il 3 per cento possiede cinque o più pezzi con diamanti, l'11 per cento ha un gioiello con diamante. E che comprare diamanti sia uno sforzo è cosa nota, ma per i dubbiosi si può citare anche questo dato: il costo medio di un diamante da fidanzamento è pari al 99 per cento del reddito medio presunto dell'acquirente maschile.

Ma, come si proclama, un diamante è per sempre. L'argomento evidentemente funziona, e i dati di vendita lo attestano. Nel 1988, ultimi numeri disponibili, in Italia sono stati venduti due milioni e mezzo di oggetti con diamanti, per un valore di 2.500 miliardi (media un milione), con una crescita del 7 per cento.

Il grande balzo è stato compiuto dalle verette di brillanti: le vendite sono salite del 23 per cento grazie a una im-

Italia in testa

alla classifica

dei compratori

in tutta Europa



Il classico taglio rotondo.

ponente campagna pubblicitaria. Anche il primo semestre dell'anno scorso ha segnato una maggior crescita del 5 per cento.

Ma perché si compra un gioiello? «O per ragioni estetiche — commenta Carlo Barducci, vicepresidente della federazione nazionale dettaglianti orafi — o come

status symbol.

Solo in alcuni casi, ma rari, c'è l'idea di investire». Ma Barducci aggiunge qualcosa di inatteso: «La gente ha molto senso del valore di ciò che compra, è disposta a spendere purché nel gioiello ci sia un contenuto di lavoro, di esecuzione. Ma il mercato, almeno a un certo livello, è molto, molto selettivo.

Dopo anni di benessere la gente è piena di roba ed è perciò difficile creare desiderio. Come dire che il sogno di un tempo si è trasformato già troppo spesso in realtà».

Per ritrovare il desiderio la gente trasforma: si distruggono i gioielli degli anni Settanta per ridare loro le fogge degli anni Quaranta e Cinquanta: un gioiello è per sempre nella sostanza, ma non nella forma.

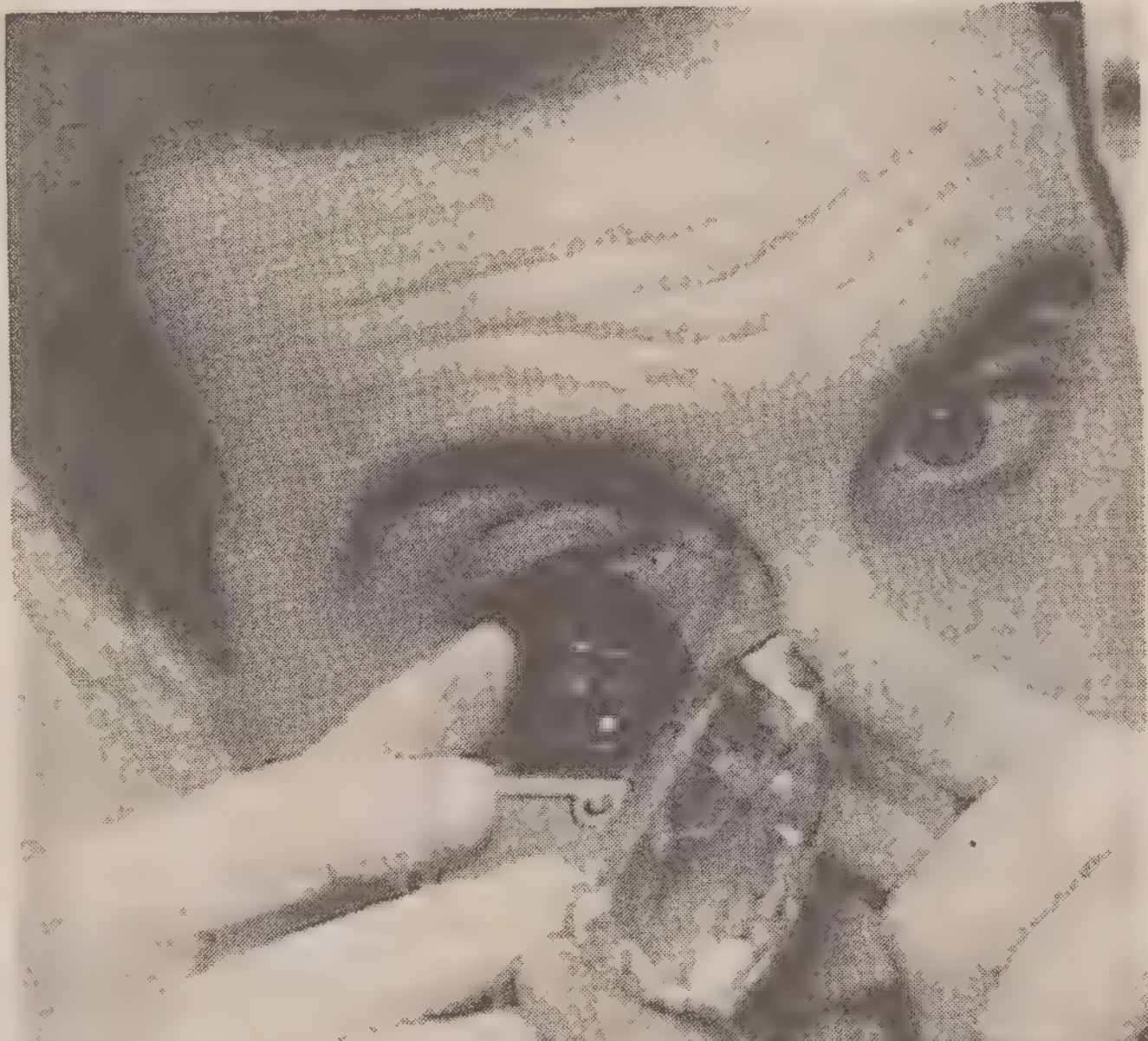
Per la donna la scelta è sempre vasta, in più la donna che lavora compra anche da sola senza l'assistenza degli assegni del marito.

Per l'uomo invece la gamma si è ridotta: prevalgono gli orologi e i gemelli, vista la totale sparizione dei portafogli e delle catene per chiavi e per orologi.

Torna in auge il corindone rosso, cioè il rubino, ma è raro sempre più. Seguono come al solito zaffiri e smeraldi, tutti preceduti dai diamanti sotto le varie forme e dimensioni.

Di successo anche le pietre semipreziose che rendono accessibili oggetti di valore con un elevato contenuto di moda.

Alcune annotazioni per chi voglia conoscere le tendenze così da regolarsi per i prossimi regali. I gioielli si fanno ondeggiare a mo' di morbidi tessuti oppure acquistano forme geometriche rubate da grandi opere d'architettura, come la scalinata della Piramide del Louvre. Per battere la noia da gioiello, il tedesco Hans Leo Peters ha creato una spilla in quattro moduli ricomponibile in 55 modi diversi. Gran ritorno della lacca con il diamante ma anche con le altre pietre. Il colore che predomina è il nero, nella sostanza delicata, della resina acrilica e naturalmente ancora della lacca. L'oggetto più desiderato è il bracciale.



Un esperto esamina la purezza di una pietra ancora da tagliare.

PREZIOSI / ANVERSA E' LA CAPITALE MONDIALE DELLA LAVORAZIONE E DEL COMMERCIO

Un'intera città per cassaforte

Dall'inviato
Giovanni Serafini

Da generazioni

i commercianti

ebrei gestiscono

il mega-business

ANVERSA — Ci sono due mani tagliate nello stemma di Anversa, la seconda città del Belgio e uno dei principali porti d'Europa. La leggenda vuole che sia stato un guerriero romano, Silvius Brabo, a liberare l'antica comunità dal flagello di un predone, il gigante Drouon Antigone. Questi attaccava le imbarcazioni che risalivano il corso della Schelde, e si impadroniva delle mercanzie; il prode Silvius lo sfidò, lo sconfisse e gli tagliò ambo le mani, che gettò nel fiume. Guardato con gli occhi di oggi, lo stemma appare più che mai azzeccato: in questa città che a giusto titolo viene considerata la capitale mondiale del mercato dei diamanti, il furto è sentito come il peggiore degli oltraggi. Migliaia di poliziotti, di guardie private, di gorilla provenienti da ogni angolo del globo, vigilano affinché ciò non accada. Nel «pentagono d'oro» della Diamond City le telecamere collegate con le sale operative controllano ogni centimetro di strada, ogni passaggio (il problema di rapinatori motorizzati non si pone: il quartiere è rigorosamente chiuso al traffico, con l'unica eccezione per i furgoni blindati della Brinks - Ziegler).

«La sicurezza è il nostro imperativo categorico», spiega Maro van Den Abeelen, direttore generale del potentissimo Hoge Raad Voor Diamant, il Consiglio Superiore dei Diamanti, detto anche il «Parlamento del diamante». «Rubare pietre preziose ad Anversa? Solo un pazzo può provarci. E' accaduto una decina di giorni fa in una gioielleria: il colpevole, e la refurtiva, sono stati trovati nel giro di 48 ore».

In un perimetro di trecento metri quadrati, si concentrano migliaia e migliaia di diamanti. Si vendono microscopi, bilance di assoluta precisione, lenti di ingrandimento, portatogli e fiammiferi fatti apposta per i mercanti di pietre preziose. In una vetrina c'è il Super, Diamondtron, un apparecchio che dice se un diamante è vero o falso: costa duecentomila lire, serve solo ai turisti. I «diamantaires», che siano fabbricanti, negozianti o mediatori, non ne hanno certo bisogno: riconoscono la gemma autentica a un chilometro di distanza, anche allo stato grezzo, prima

ra: l'Istituto internazionale di gemmologia; le sedi delle compagnie assicuratrici; gli uffici di expertise; le ditte che garantiscono il trasporto dei valori. E una folla di uomini, ognuno con la sua «ventiquattr'ore», spesso legata al polso, o alla vita, da una catenella metallica. Moltissimi sono ebrei: ben 35 mila ad Anversa che conta duecentomila abitanti in tutto. Si tramandano di padre in figlio i segreti della lavorazione e del commercio.

E ancora oggi, nella Beurs (Borsa) voor Diamanthandel, compravendite per milioni di dollari si concludono senza bisogno di documenti, di carte, di assegni: una formula in Yiddish («Mazal Ubracha», buona fortuna e benedizione) e una stretta di mano sono l'atto finale. La merce verrà pagata, nessun dubbio: chi mancasse all'impegno sarebbe radiato da tutte le altre Borse del mondo, e inseguito dal «tribunale privato», ben più efficace e sicuro di qualsiasi altro, che i «diamantaires» hanno istituito senza chiasso.

Alla testa dell'organizzazione c'è Abraham Fischler, che cumula le funzioni di presidente del Consiglio Superiore e della Borsa del Diamante. Ebreo di origine polacca, vissuto per lunghi anni a Cuba mentre in Europa infuriava il nazismo (aveva 15 anni quando tutta la sua famiglia venne deportata ad Auschwitz), lo chiamano «il Padrino». Dice: «E' vero. Sono a capo della più grande gang del mondo». Suo padre, suo nonno, il suo bisnonno erano «diamantaires». «Vi sono passioni che bruciano nel sangue per generazioni». Ma perché proprio i diamanti? Perché non l'oro, ad esempio? «Per lo stesso motivo per cui ci sono più violinisti ebrei che pianisti ebrei: il violino pesa meno. Per un popolo condannato all'esodo, queste cose contano. Un diamante si può trasportare ben più facilmente di un lingotto...».

Secondo nella gerarchia è Marc van Den Abeelen, direttore generale del «Diamond High Council». Dice: «Anversa è la prima città al mondo per l'esportazione dei diamanti: abbiamo il 54 per cento del traffico mondiale. Il mercato ha registrato l'anno scorso una cifra d'affari di 14 miliardi di dollari. L'industria del diamante è la terza del Belgio».

PREZIOSI
Gli italiani
sono il 'top'

Gli importatori più forti sono gli americani, seguiti dal giapponese e da Hong-Kong, piattaforma di vendita per Taiwan e Singapore.

L'Italia è al nono posto fra i clienti illustri. La gioielleria italiana è la migliore per qualità e per stile. Ma si vende poco in America e in Germania secondo gli esperti.

Trentamila persone lavorano in questo settore: un esercito. Ogni settimana, dal lunedì alle 15 del venerdì, gli uomini della City Diamond di Anversa tagliano, puliscono, commercializzano le piccole pietre dalle sfaccettature luminose.

«Qui si parla solamente in dollari. Ed è come se lavorassimo isolati, in un punto qualsiasi dell'Oceano», commenta Mark van Bockstaal, manager di HRD e docente di gemmologia.

[Giovanni Serafini]

PREZIOSI / I CONSIGLI DI CARLO ELEUTERI
«Rifugiatevi in una spilla d'epoca»
Chi vuole investire compri pezzi pregiati degli Anni Trenta

Aumenta il numero delle gioiellerie in Italia, i magnifici negozi non sono più solo nei centri storici, ma anche in periferia, che succede? L'italiano scopre i preziosi o il piacere del possesso? O, con più lungimiranza, capisce cos'è il collezionismo e fa opportuni investimenti? Risponde Carlo Eleuteri, dinamico gioielliere che oltre ad esser presente a Roma in via Condotti, dove ora c'è la massima concentrazione italiana di «preziosi», dispone anche di una sede a Milano e a Cortina d'Ampezzo: «L'italiano ha imparato ad investire in gioielli e lo sviluppo negli ultimi vent'anni è stato eccezionale. Investire in gioielli d'epoca e attuali, ma quelli d'epoca rendono di più ed è facile capire il perché, gli esemplari si rarefanno e non vengono rimessi in circolo proprio per il ritrovato piacere del collezionismo. Chi ha comprato gioielli degli anni '30 e '40 non solo ha investito bene, ma ora non li vende».

Che differenza c'è tra i gioielli del '30 e quelli del '40? «Quelli del '30, del famoso periodo «decò» sono in genere molto belli, importanti, hanno lavorazioni eccezionali e pietre particolarmente interessanti, ma sono gioielli da sera, da occasioni grandi, da cerimonie fastose. Quelli degli anni '40, doppiamente interessanti perché prodotti in un periodo ristretto tra il '39 ed il '42-'43, sono quasi tutti in oro, sono molto creativi e innovativi, originali nei volumi e singolari per i motivi e generalmente più adatti al mattino e al giorno».

Si tratta di gioielli «firmati»?

«Quelli degli anni '30 si e con quei nomi famosi che tutti conosciamo, Cartier, Bucheron, Yan Cleef & Arpels, Harry Winston ed altri ancora, quelli degli anni '40 raramente hanno la firma, e infatti hanno quotazioni raggiungibili e sono comunque molto portatili e godibili».

Cosa consigliare a chi vuole investire una somma in gioielli?

«Di comprare pietre colorate di eccezionale bellezza e purezza, forma e lucentezza, ma più ancora tutti quei materiali organici che si stanno rarefacendo con molta rapidità: penso ai coralli, alla tartaruga, all'avorio, quest'ultimo ormai bandito in moltissime nazioni per salvaguardare la specie degli elefanti».

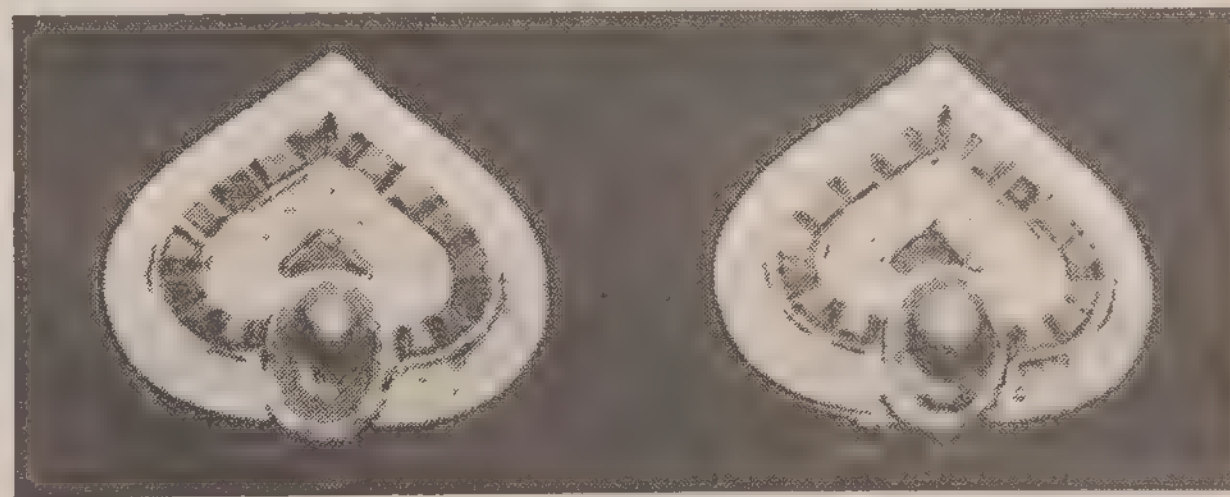
Tra oro e platino cosa scegliere?

«L'oro è l'oro, sale e scende, ma non perde mai, il platino invece salirà di valore sempre più perché è un metallo che interessa molto l'industria e l'industria non sente ragioni».

Il classico anello da fidanzamento o ricorrenza importante lei come lo vede?

«Al primo posto metto il rubino, non c'è altra pietra bella come questa; si badi bene però al colore, al taglio, alla provenienza, alla proporzione. Subito dopo mirerei ad uno smeraldo; passerei poi allo zaffiro e al brillante. Il brillante, comunque, è sempre il brillante e mal sopporta di non essere primo in graduatoria: ma è una questione di gusti».

[Pia Soli]

PREZIOSI / COME E' DIVISO IL MERCATO
Anche Gorby nel giro dei carati
Tra i produttori si affacciano l'Unione Sovietica e i privati

Orecchini con rubini e diamanti del Fiorentino Faraone.

ANVERSA — Il nome viene dal greco «adamas», che significa «indomabile». Simbolo dell'inflessibilità e del rigore, il diamante per secoli è stato un oggetto conosciuto da pochi. Fu nel Quattrocento, a Bruges, che nacque a livello familiare l'industria del taglio: i maestri dell'epoca erano tutti italiani e portoghesi. Oggi, con l'avvento dell'automatismo anche in questo settore, la grande tradizione artigianale incomincia a perdersi. Ma alcune regole restano intatte: quella delle «quattro C» (Carat, Couleur, Clarity, Cut), che determinano la qualità e il prezzo della pietra.

Il peso, tutti lo sanno, si esprime in carati; il termine viene dal greco «Keration», che designava il futo del carrubo. Gli antichi avevano scoperto che i semi del carrubo avevano tutti più o meno lo stesso peso (0,2 grammi); a Bisanzio il seme di carrubo era l'unità di misura ufficiale per le pietre preziose e le perle. Un carato, dunque, equivale a 0,2 grammi. Le statistiche affermano che nelle miniere diamantifere bisogna «trattare» almeno 4 mila chili di roccia per ottenere un diamante grezzo da cui si ricaverà un carato.

Il prezzo. Varia a seconda del colore, della luminosità e del tipo di taglio: si va, per 1 carato, da 750 fino a 30 mila dollari e oltre. La luminosità è determinante: la luce deve riflettersi da una sfaccettatura all'altra, e uscire verso l'alto. Il colore contribuisce a sua volta: i «diamantaires» hanno stabilito una scala che va dal bianco sfumato leggermente tinto, fino al bianco eccezionale; la cosa migliore, per un diamante, è che non abbia alcun colore. Particolare da non dimenticare: quale che sia la scelta fatta, l'acquirente non deve concepirlo come un investimento a fini speculativi; un diamante è soprattutto un simbolo, lo si compra perché è bello, non pensando a quanto potrà valere in futuro. «Chi vuole investire, lo faccia in altri settori: il dia-

manite ha fluttuazioni rapidissime e imprevedibili», dice Mark van Den Abeelen, direttore generale del Consiglio superiore del diamante ad Anversa). I mercanti che frequentano la borsa del grezzo ad Anversa non sanno al momento dell'acquisto che cosa ne ricaveranno dopo: comprano per lotti, le pietre sono sparpagliate sui banchi di vetro; il colore e la luminosità scaturiranno interamente solo dopo il taglio.

Vi sono 6 mila tagliatori ad Anversa. Il lavoro è difficile, richiede una precisione estrema: bisogna tagliare il diamante grezzo in senso opposto al filo della struttura cristallina, eliminando il più possibile le impurità; un calcolo sbagliato può condurre alla perdita dell'oggetto, che si frantumerebbe. Il salario di un «tailleur» si aggira sui 2 milioni di lire al mese. Prima di arrivare nelle vetrine dei gioiellieri il diamante compie un lunghissimo iter commerciale. In partenza c'è la De Beers Consolidated Mines Ltd, che centralizza e controlla (per l'80 per cento) il mercato mondiale; il rimanente 20 per cento appartiene ai paesi produttori (fra cui, da poco, anche l'Unione Sovietica) e a un piccolo numero di privati che posseggono miniere. Le pietre arrivano quindi alla Central Selling Organisation della De Beers a Londra, per essere selezionate: si separano quelle di minor valore, che saranno destinate ad usi industriali, dalle altre. I diamanti grezzi vengono quindi sottoposti, dieci volte l'anno, al «diritto di vista» di 150 «diamantaires» selezionati per serietà finanziaria e professionale. In seguito le pietre, grezze o già tagliate, vengono negoziate nelle 20 Borse esistenti al mondo.

Ultima informazione: i turisti che si recano ad Anversa non manchino di visitare il Museo del Diamante (Lange Herentalsstraat 31-33, aperto tutti i giorni dalle 10 alle 17).

[Giovanni Serafini]

PREZIOSI / PARLA L'ESPERTO SETTEPASSI

Il bidone esotico

«In viaggio attenzione agli acquisti imprudenti»

«La pietra più costosa e più cara? Senza dubbio il rubino birmano anche se la più richiesta resta sempre il brillante». Parola di Cesare Settepassi, una passione per i gioielli che si tramanda di padre in figlio da cinque generazioni, amministratore delegato di Faraone che spalanca le sue vetrine abbagnanti su via Montenapoleone a Milano e su via Tornabuoni a Firenze. Settepassi è uno dei più famosi ed esperti gioiellieri del mondo: la sua specialità è tutta nella «caccia ai tesori» (come lui definisce il suo lavoro) delle pietre colorate più belle e delle perle naturali, vanto di questo antico marchio che realizzò il diadema e i meravigliosi fili di perle per la regina Margherita. «Io sono sempre stato un gran sostenitore delle pietre di colore — dice Cesare Settepassi — un po' per passione personale, un po' perché sono più rare per via delle mille tonalità di colore. Da alcuni anni c'è poi un gran ritorno della perla coltivata. Quelle naturali sono ormai così rare che costano cinquanta volte di più».

L'ispirazione per i suoi gioielli Settepassi la prende durante i viaggi all'estero insieme alla moglie Paola, che con lui cura anche la progettazione nei due laboratori di Milano e di Firenze, dove si fa ancora tutto a mano. E poi c'è la natura e la pittura a dar man forte ad una genialità innata e alle idee tramandate dal padre Guido che negli anni '60 scoprì il genio del napoletano Faraone, ne divenne socio e, infine, alla morte ne rilevò marchio e bottega.

Ma Cesare Settepassi oggi ha una marcia in

più. L'ultima conquista pochi mesi fa, con l'accordo con Tiffany & Co., il mitico negozio di Fifth Avenue a New York così per la prima volta articoli Tiffany si possono comprare anche in Italia e prossimamente i gioielli Faraone saranno venduti in America. La clientela di Faraone-Settepassi, oggi come ieri, è sempre di primordine. Agli anglofrenetici che rimanevano stregati dal luccichio delle vetrine sul Ponte Vecchio si sono sostituiti oggi i più bei nomi dell'industria, della nobiltà e tutte le persone di buon gusto. «Il pubblico è cambiato — spiega Settepassi — anzi, il gioiello ha cambiato pubblico. Le motivazioni d'acquisto sono nuove. Le donne, per esempio, vogliono un gioiello da usare tutti i giorni e non solo da tenere in banca. La sfida degli anni '90 è tutta qui: fare ancora oggetti rari, a mano, ma ad un prezzo accessibile».

Ecco nascere così le nuove linee che tengono sempre alta la qualità del prodotto ma che ricorrono alle pietre semipreziose, alle tormaline e ai topazi che arrivano dal Brasile, dall'Africa, dalla India. «Io le consiglio solo se sono veramente belle però — continua il gioielliere — troppo spesso, infatti, se ne fa un cattivo utilizzo». Cosa pensa Settepassi di chi acquista pietre preziose e no durante i viaggi all'estero? «Ma, penso che l'affare sia un mito. Una pietra che vale costa lo stesso prezzo in India come a Londra. Perciò attenzione alle fregature».

[e. d.]

Il Piccolo vi dà ogni giorno qualcosa di speciale.

Con IL PICCOLO ogni giorno è valido per risolvere un vostro problema, rispondere a una vostra esigenza, soddisfare un vostro desiderio. Perché con IL PICCOLO, insieme alle notizie, ai servizi, ai contributi delle grandi firme giornalistiche, vi sono ora pagine speciali dedicate espressamente a voi. Contributi essenziali alla completezza di un grande quotidiano. Risposte speciali a problemi e domande quotidiane. Con IL PICCOLO il lunedì è il giorno dello sport, quello di risonanza nazionale, ma anche e soprattutto quello di inte-

resse locale; il martedì è dedicato ai motori; il giovedì alle novità librarie e discografiche o al turismo; il venerdì è il giorno della casa o della moda e della bellezza; il sabato si osserva l'ecologia e l'ambiente o la medicina e la scienza; e la domenica ci si interessa dell'agricoltura o dell'Europa sempre più vicina.

IL PICCOLO
Il grande quotidiano con le risposte che cercate.



RAIUNO

RAIDUE

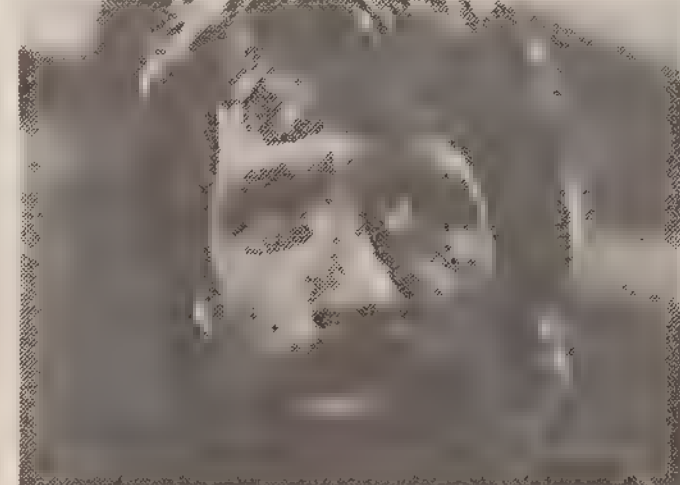
RAITRE

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Gli occhi dei gatti. Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Tam tam village, benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falchetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gamba.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme, fra avventure e fiaba. «QUATTRO BASSOTTI PER UN DANESE» (1966) Regia di Norman Tokar. Con Dean Jones, Suzanne Pleshette, Kelly Thordsen, Parley Baer.
22.05 Telegiornale.
22.15 Finestra sul mondo. «Giappone: i samurai del 2000».
23.15 Dal teatro Ariston di Sanremo: «Sanremo libertà». Seconda e ultima parte.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Laboratorio infanzia. L'iconografia del bambino nell'arte.

7.00 Patatracc. Cartoni animati.
8.30 Capitol (250). Serie tv.
9.30 Inglese e francese per i bambini.
10.30 La protesta.
10.40 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (579). Serie tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno, la Tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 flash.
17.10 Più sani più belli.
18.20 Tg2 Sportsara.
18.35 Faber l'investigatore. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta... «E saranno famosi».
22.40 Tg2 Stasera.
22.50 Tg2 Diogene. In studio A. Lubrano.
23.40 Tg2 Notte. Mete 2.
0.10 Cinema di notte. «MASCHERE E PUGNALLI» (1946). Regia di Fritz Lang. Con Gary Cooper, Lilli Palmer, Robert Alda.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

12.00 Invito a teatro: «Il diavolo Peter».
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino.
15.30 Videosport. Rubrica del ciclismo. Desenzano, nuoto, campionati italiani indoor.
16.40 Spaziolibero.
17.00 Valerie. Telefilm.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Btg cartoon.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 La tv delle ragazze presenta: «Scusate l'interruzione».
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Speciale «Chi l'ha visto».
22.00 Tg3 Sera.
22.35 Harem. Con Catherine Spaak.
23.35 Tg3 Notte.
23.50 20 anni prima.



Chuck Norris (Italia 1, 20.30).

Bau, che baruffa

Su Raiuno c'è «Quattro bassotti per un danese»

Il film Disney in onda su Raiuno alle 20.30 va tra quelli che hanno fatto la gloria della casa cinematografica. E', infatti, «Quattro bassotti per un danese» di Norman Tokar (1966) con Dean Jones e Suzanne Pleshette, ma soprattutto con un gruppo di «quattro zampe» tutti degni dei massimi riconoscimenti. Sono in scena due giovani coniugi che litigano ferocemente per il privilegio tra i rispettivi cani: quattro bassotti di cui Francis va orgogliosa e un possente danese che Mark riconosce come il suo prediletto. Per fortuna saranno proprio i cani ad avere l'ultima parola facendo amicizia tra loro.

Retequattro, ore 20.30

«La rosa nera» di Henry Hathaway

Su Retequattro alle 20.30 c'è «La rosa nera» di Henry Hathaway, del 1950, che vede Tyrone Power alle prese con l'esotismo cinese nel periodo della conquista normanna. Egli è, infatti, un inglese che con una bellissima principessa e un amico si mette al servizio del generale Bavan (Orson Welles).

Italia 1, ore 20.30

Due supereroi in «Delta force»

Su Italia 1 alle 20.30 c'è «Delta Force» (1986) di Menahem Golan che racconta l'epopea della «Delta Force», unità antiterrorista americana che interviene in un caso di dirottamento aereo. Nel «cast», Chuck Norris e Lee Marvin, ovvero due facce dello stesso super eroe americano.

Raidue, ore 13.15

Terza e quarta età ad «Anni d'argento»

Alle 13.15 su Raidue andrà in onda la XIV puntata di «Anni d'argento». Il settimanale appuntamento di «Diogene» con la terza e quarta età, realizzato e condotto da Mariella Milani, torna a occuparsi degli anziani impegnati nel volontariato. A Bologna, ad esempio, gli anziani del centro sociale «Barca» assistono i ragazzi portatori di handicap, perché possano inserirsi nel mondo del lavoro.

TV / SHOW

Caro Salvi, qua la zampa!

Uno spettacolo con animali dedicato a tutti quelli che li amano



Gianina Facio e Francesco Salvi (nella foto) sono gli ospiti di «Qua la zampa!», il varietà dedicato al mondo degli animali, in onda oggi alle 20.30 su Canale 5.

Canale 5, ore 23.10

«Maurizio Costanzo Show»

Il cantautore brasiliano Toquinho sarà ospite del «Maurizio Costanzo Show» in onda alle 23.10 su Canale 5. Al Teatro «Paroli» saranno anche: il maestro Marcello D'Orta autore di «Io spero che me la cavo»; la scrittrice di fiabe Paola Catella, David Riondino, l'attore comico Claudio Bisio; il cantante Alan De Luca.

Raiuno, ore 14.10

«Tam Tam Village»

Alle 14.10 su Raiuno va in onda «Tam Tam Village», il programma di Ernesto Assanta. Carlo Massarini, Cesare Pierleoni, che questa settimana presenta un'esclusiva: per la prima volta in Italia i «Tears for Fears» partecipano a una trasmissione televisiva in studio. Il duo, formato da Curt Smith e Roland Orzabal, dopo aver venduto nove milioni di copie col precedente «Song from the big chair», è tornato in classifica con «The seeds of love».

I Tears for Fears, attualmente in tournée in Italia, affiancati dalla «cantante-rivelazione» Oleta Adams, eseguiranno a «Tam Tam Village» due brani. Carlo Massarini e i Gemelli Ruggeri, padroni di casa della trasmissione, presenteranno come sempre le hit parade dei 45 e 33 giri, affiancati questa volta da ospiti molto «particolari»: Elio e le Storie Tese. Elio e le Storie Tese, uno dei gruppi emergenti della scena musicale italiana, eseguiranno dal vivo una sorta di «Contro-festival di Sanremo», parodiando le canzoni dell'ultimo festival in una edizione speciale dei «Dischi caldi» e della «Hit parade».

Raitre, ore 22.35

Monica Vitti ospite di «Harem»

Ospiti di «Harem» il programma di Catherine Spaak in onda alle 22.35 su Raitre: Monica Vitti, la giornalista Natalia Augias, e la grande étoile Elisabetta Terabust. Mario Monicelli intervorrà nel corso della trasmissione.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde per chi viaggia: 6.32: Pack, settimanale della terza età: 6.40: Cinque minuti insieme: che cos'è la lingua italiana?; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 sport, Mondiali domani; 8.40: Il bollettino della neve; 9: D. Cimatti conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Fedalcio, «Italia, Italia, Italia» (35) 1954: sorpresa, polemiche perplessità sulla vittoria tedesca; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Aspettando Maddalena» di Lia Levi (9); 11.30: Dedico alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Gr1 sport, mondomotori; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: In contemporanea con Raitreuno: «Il trovatore» di G. Verdi; nell'intervallo: Gr1 flash e «Assegnazione del premio Giacomo Lauri Volpi per la critica musicale»; 23.12: Oggi al Parlamento; 23.23: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 21.30: «Italia, Italia, Italia» 1950; 21.03: In contemporanea con Raiuno: serata speciale, «Il trovatore» di G. Verdi. 22.49-23.59: Stereodue; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverde due, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino della mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Bollettino della neve; 8.48: Un racconto al giorno: «Le analisi»; al termine (ore 9.10): Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Sportidiana; 10.32: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: E. Antossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali: 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia. Bollettino del mare. Media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.58: Conversazioni quaresimali del Gr2; 19.57:

Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 18.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26: 22.37: Ondaverde due; 19.30: Radiodue; 19.50: Stereodueclassici; 21.01-23.59: Fm Musica; 21.03: Hit parade: disconnessione; 22.30: Ultimo notizie; 23: D.J. mix.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.15, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.54: Radiodata, bollettino della neve; 7.03: Prima pagina; 10: Il filo d'Aranna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Le rapodie ungheresi di F. Liszt (9); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana; 15.45: Orione; 17.30: Storia dell'Università di Bologna (25); 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina: il clavicembalo ben temperato di J.S. Bach; 21.45: Selezione da Terza pagina; 22.15: Giuseppe Tartini; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Notturmo italiano; 23.31: Dove si si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa.

a cura di Baracchini; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno ai giradischi; 1.06: Italiani graffiti; 2.06: Applausi a... 2.06: Medievo e rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.38: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverdenotte. Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Fvg; 11.30: Undicentista; 12.35: Giornale radio del Fvg; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio del Fvg; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio del Fvg.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programma in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: La lampada di Aladino; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dai repertori dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angelo dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 16.45: Conversazioni quaresimali.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

7.30 Cbs News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rita sport: «Pianeta basket».
14.30 Clip clip. Musica, video-clips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Giogiromondo.
16.00 Cinema: «LA PIONIERA», avventura.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.50 Calediscopio alabardato.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocalcio.
22.50 «Il Piccolo domani» Tele Antenna Notizie.
23.05 Stasera Show.
24.00 Film: «FIESTA D'AMORE E MORTE», drammatico.

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love Boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
20.35 Show: Qua la zampa. Conduce Ezio Greggio, con Loretta Cucarini.
23.10 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
1.17 Telefilm: Lou Grant.

9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettiere d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzellettiere d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettiere d'Italia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Alvin rock and roll.
20.15 Cartoni: Zeta in condotta.
20.30 Film: «DELTA FORCE». Con Chuck Norris, Lee Marvin. Regia di Menahem Golan. (Usa 1986). Avventura.
23.05 Sport: Calcioitalia.
0.05 Show: Playboy Show (10.a puntata).
1.05 Show: Barzellettiere d'Italia.
1.15 Sport: Basket Nba, regular season 89-90, Philadelphia-Detroit.

11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telenovela: «Topazio».
15.20 Telefilm: «La valle dei pini».
15.50 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA ROSA NERA». Con Tyrone Power, Orson Welles. Regia di Henry Hathaway. (Usa 1950). Avventura.
22.50 News: Clak, settimanale di cinema.
23.40 News: Money, programma di risparmio e investimenti.
0.10 Sport: Il grande golf. Skins game (2.a parte).
1.10 Film: «LA BATTAGLIA DEL V.I». Con Michael Rennie, Patricia Medina. Regia di Vernon Sewell. (G.B. 1958).

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 I campioni del wrestling, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Bravestars, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangiers delle galassie, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «IL MOTORINO». Film con Mario Da Vinci e Eleonora Vallone.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smalia.
23.30 «SCUOLA DI SESSO», film con Mark Blankfield e Bess Armstrong.
1.15 Colpo grosso, replica.
2.15 La strana coppia, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Le spie. Telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar.
13.30 Usa today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
14.45 Rocky e i suoi amici, cartoni.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Pasiones.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica astrologica.
18.30 Barzellette (repl).
18.45 Usa today (repl).
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Branko e le stelle (repl).
20.30 Miniserie: «Supercarrier: oltre il muro del suono». «Partita da due».
21.30 «Houston knights: due duri da brivido». «A Nord del confine». Telefilm.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
24.00 Odeon sport.

TELEPORDENONE

11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Grand prix, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
10.30 Mash, telefilm.
19.30 Tpn cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 Stadio aperto, programma sull'Unidese.
21.30 «UN GIOCO ESTREMAMENTE PERICOLOSO», film.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 Mash, telefilm.
17.55 «UFO ANNIENTATE SA-DO», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «ULTIMA NOTTE», film.
22.10 Comica.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «LOVE STORY», film.

TELEFRULI

17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (30).
18.00 Cristal.
19.00 Telefruliseria.
20.00 Regione verde, rubrica di agricoltura.
20.30 Sceneggiato «Mosè», con Burl Lancaster (1).
22.00 Telefilm, il brivido e l'avventura.
22.30 Tg1 7, settimanale d'informazione.
23.00 Telefilm, Dick Van Dyke.
23.30 Telefilm, Dick Van Dyke.
0.10 In diretta dagli Usa. News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.00 Week-end (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Week-end (2.a parte - replica).
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.50 Filo diretto (2.a parte).
23.05 Filo diretto. Fatti e commenti. Filo diretto (replica).

TELECAPODISTRIA

16.45 Basket, campionato Nba, regular season, Dallas Mavericks-New York Knicks (replica).
18.15 «Wrestlinn spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odipia meja.
19.30 Tg punto d'incontro.
20.00 Tennis, torneo di Key Biscayne (Usa), in diretta: prima semifinale singolare maschile.
21.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga, in diretta: una partita.
23.15 «Sottocanestro», roto-calcio di basket.
24.00 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo, British Open, prima parte (replica).

CANALE 55

19.20 Ch 55 News.
20.00 Miniquiz.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Anteprima, dilettantissimi. Sala stampa sport.
22.30 La parola alle imprese.
23.00 Fiera del mobile di Padova.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TV / SCENEGGIATO

Quando il ricatto è ignobile

Da lunedì si gira la seconda serie del film tv con Massimo Ranieri

ROMA — L'ignobile commercio dei minori per il traffico di organi da trapianto e tutta la serie delle violenze legate al mondo dei minori: sarà questo l'argomento al centro della seconda serie di «Il ricatto» con Massimo Ranieri che vestirà ancora una volta i panni del commissario Fedeli.
Dopo il successo ottenuto su Canale 5 dal primo serial, Reteitalia ha pensato bene di offrire una replica: un'altra serie di quattro telefilm da un'ora e mezzo ciascuno. Ma questa volta è tutto cambiato: non più la camorra e la malavita organizzata al centro della storia, «Il ricatto» (ma probabilmente il titolo della serie sarà un altro...), le cui riprese s'inizieranno a Roma lunedì e dureranno venti settimane, affronterà questa volta un problema tra i più gravi della criminalità: il commercio dei minori finalizzato soprattutto a reperire organi da trapiantare.
La storia, inoltre, non è più ambientata a Napoli com'era nella prima serie, ma in ognuno dei quattro telefilm avrà uno scenario diverso: Napoli come punto di partenza, e poi Barcellona, Amburgo e Berlino. «Non certo per avere scenari suggestivi — ha detto Ennio De Concini autore anche di questa seconda serie — ma perché nei porti di queste quattro città si consumano questi gravi delitti ai danni dei minori. Sarà un vero e proprio cammino verso l'inferno, quello del commissario Fedeli, con una serie di implicazioni politiche, morali e civili e ci sarà anche una dialettica storia d'amore tra il commissario e una delle protagoniste di questo ignobile traffico, un'assassina interpretata da Laura Del Sol».



Massimo Ranieri e Marina Suma (nella foto) saranno i protagonisti del nuovo sceneggiato tv «Il ricatto», imperniato sulle avventure del commissario Fedeli.



PARTECIPAZIONI STATALI

Confronto aperto, senza strappi

Bilancio della presenza Iri in regione in vista della visita di Nobili - Biasutti: «Ci sono luci e ombre»

TRIESTE — La visita del presidente dell'Iri, Nobili, a Trieste, lunedì e martedì, potrà riaprire nuovamente il confronto sull'industria a partecipazione statale in regione. E su questi temi abbiamo sentito il parere del presidente della Giunta regionale, Biasutti: «Vogliamo continuare con Nobili — ha esordito — la politica che avevamo impostato con Prodi. Nella conferenza di tre anni fa lei aveva auspicato un salto di qualità per quest'area. Siamo sulla buona strada?»

I risultati, come ho già detto in altre occasioni, presentano luci e ombre. Ci sono settori nei quali abbiamo registrato passi in avanti. Per altri invece le prospettive non sono tranquillizzanti. In dodici anni 7000 dipendenti in meno per le sole aziende Iri in regione. E' stato l'effetto del processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo di questa regione. E' stato un processo, doloroso, che ha sancito la fine di un'epoca. Quella dei grandi investimenti pubblici calati dall'alto. E' finita quella che è stata definita «la cultura della dipendenza» per questa regione? Senza altro. La presenza dell'Iri deve essere valutata co-

«Noi vogliamo continuare con Nobili la politica impostata da Prodi» ha detto il presidente della Giunta regionale. Per Biasutti (nella foto) alcuni settori, come la cantieristica, richiedono interventi adeguati. Definisce «preoccupante» la situazione dell'Arsenale Triestino. Per questo la Regione solleciterà una verifica complessiva.



me quella di un'industria che non deve garantire solo occupazione ma anche la capacità di ammodernarsi e di innovare. Su questi obiettivi ci si è mossi in questi anni. E' mutata la mentalità dell'imprenditoria pubblica e privata? Per quanto riguarda le Partecipazioni statali la gestione Prodi ha portato a un certo cambiamento. Non, quindi, un settore al quale si affida tutto, anche quello che non funziona, ma che tenta di essere presente nell'ambito produttivo con le regole di un sistema di mercato. Come giudica i nuovi strumenti proposti dall'Iri per l'area giuliana?

Il Bic, che possiamo definire una specie di «fabbrica di imprenditori», è la grossa novità. C'è l'impegno di realizzare un Bic a Capodistria.

PAGINA A CURA DI
Franco Del Campo
Piercarlo Fiumano
Massimo Greco

c'è stato. Come vede la situazione della cantieristica? I cantieri di Monfalcone hanno dimostrato capacità tecniche e produttive. Ci sono alcune preoccupazioni per leggi che devono essere varate a livello nazionale allo scopo di dare il via a nuove commesse. Sostanzialmente, nel medio periodo, le prospettive ci sono. Non sono per nulla tranquillizzanti, invece, per l'Arsenale Triestino per il quale chiediamo una azione coordinata a livello nazionale. Nell'ambito della Fincantieri c'è poi il comparto legato alla dieselistica e alla Grandi Motori. Qui non sono state definite alcune iniziative nel campo della ricerca. Nella siderurgia ci sono state importanti novità come il passaggio a Pittini della Fer-

riera di Servola. E' ancora aperto un problema di copertura finanziaria del piano di rilancio della Ferriera che non riguarda però l'Iri ma direttamente il ministro delle Partecipazioni Statali.

Il piano per l'Aeritalia è stato realizzato fino in fondo. Cosa ci sarà ancora nel carnet dei colloqui con Nobili? L'Aeritalia è un esempio classico di collaborazione e di impegno finanziario, fra Regione e Iri. Un altro investimento dell'informatica e cioè l'Insiel. Ma ci dovrebbe essere un maggiore coordinamento fra le varie strutture che le Partecipazioni Statali hanno a livello nazionale nell'ambito della Finsiel che è la finanziaria di gruppo. Una presenza importante è la Spi che, oltre ad avere concepito il Bic, è presente nella grande avventura della ricerca con il Sincrotrone. Anche qui i programmi dovranno essere ulteriormente messi a punto coinvolgendo oltre alle Partecipazioni, il ministero della Ricerca scientifica. Per quanto riguarda la Sasa, la struttura assicurativa della Fimmar, che oggi è in grado di operare a tutto campo, vorremmo che si sviluppasse e restasse una struttura delle Partecipazioni Statali.

CHI E' FRANCO NOBILI

Un manager alla corte dell'Iri



TRIESTE — L'arrivo di Franco Nobili (nella foto) sulla poltrona dell'Iri, con la contemporanea nomina di Gabriele Cagliari a presidente dell'Eni, ha sancito la fine dell'era dei Professori e l'inizio di quella dei Manager. La vocazione tipicamente nostrana di scandire i mutamenti al vertice con slogan, più o meno appropriati, in questo caso pare piuttosto fondata. L'arrivo di Nobili, 64 anni, uomo che viene da un grande gruppo privato, essendo stato presidente e amministratore delegato della Cogefar-Imperial sin dalla sua costituzione, coincide con un periodo di transizione nell'industria giuliana e isontina delle Partecipazioni Statali. Ma chi è Nobili? Manager di comprovate capacità, avendo gestito il passaggio della Cogefar nell'orbita Fiat, la sua nomina è stata la conferma di una tendenza in atto: l'affermazione

del manager nei posti chiave dell'industria pubblica. Basti pensare all'arrivo di Alcide Rosina sulla poltrona della Fimmar o a quello di Mario Lupo all'Illa, ex Finsider. Nobili, democristiano, amico di Andreotti, secondo molti osservatori, si prepara a rilanciare e a dare più spazio all'iniziativa privata. L'obiettivo sarebbe in sostanza quello di «aprire» le Partecipazioni Statali alle joint venture. Le aziende a partecipazione statale, anche se restano alcuni nodi di crisi, cominciano ad andare bene. Riescono a sfornare nuovi prodotti, avanzano sul versante tecnologico, cercano di proiettarsi sui mercati internazionali. Il profitto non è più un'aspirazione illusoria ma diventa un obiettivo consolidato. Ora l'Iri punta a rilanciare Nobili (assieme a Cagliari) potrebbe essere il presidente del «disgelo» delle imprese pubbliche

dopo le massicce cure dimagranti, sul fronte dell'occupazione, indotte dalla difficile congiuntura economica della seconda metà degli anni Ottanta. L'obiettivo (e a questo ci hanno pensato i Professori) era quello di ridare dinamicità e piglio imprenditoriale a molti «carrozzi» dell'industria che pesavano come macigni sui bilanci delle varie società. Adesso si tratta di riprendere le fila di quell'operazione, assecondando l'uscita dall'isolamento e abbracciando rapporti e interazioni sempre più stretti con l'imprenditoria privata. Nobili è in procinto di dare il via a questa operazione. Trieste, e la Venezia Giulia, potrebbero rappresentare il «campo base», soprattutto in proiezione verso l'Est europeo, che si sta aprendo sempre più a quelle sinergie operative che sono in fondo la chiave di volta del futuro per l'area giuliana.

A RONCHI Finmeccanica: con Aeritalia verso il polo aeronautico

TRIESTE — La presenza di Finmeccanica nella nostra regione ha cambiato il suo assetto dopo l'accordo fra l'Ansaldo e l'Asea Brown Boveri per la creazione del polo elettromeccanico. L'Ansaldo Monfalcone è confluita così nella Ansaldo Sistemi Industriali che, accanto alle tradizionali attività di progettazione impiantistica, potrà fornire ora anche una serie di prodotti quali i motori elettrici di diverse gamme di potenza. In questo comparto lo stabilimento di Monfalcone sarà capofila e avrà quindi una posizione dominante fra gli stabilimenti della Ansaldo Sistemi Industriali, società che è rimasta completamente alle Pp. Ss. L'occupazione dovrebbe attestarsi fra i 500 e i 550 dipendenti. Gli attuali dipendenti in Cassa integrazione guadagni (una sessantina) fruivano in massima parte del prepensionamento. L'Ansaldo sarà fornitore, inoltre, delle macchine elettriche che serviranno al nuovo insediamento produttivo della Cartiera del Timavo a Duino Aurisina. Continua l'attività di ricerca applicata e sono allo studio nuovi investimenti in macchinari e impianti nei reparti produttivi. Il nuovo stabilimento dell'Aeritalia è il fiore all'occhiello di Finmeccanica: è stato inaugurato recentemente a Ronchi dei Legionari con un investimento complessivo di oltre 25 miliardi. I piani di Aeritalia prevedono, in futuro, un ulteriore rafforzamento dell'occupazione complessiva che dovrebbe raggiungere le 800 unità. Sempre a Ronchi dei Legionari la Meteor ha in serbo un progetto che prevede la creazione di un nuovo stabilimento che dovrebbe affiancarsi a quello dell'Aeritalia per un investimento complessivo che dovrebbe superare i 35 miliardi. L'occupazione dovrebbe arrivare alle 450 unità. Ronchi, quindi, è destinata a diventare un polo aeronautico di grande rilevanza sotto il profilo tecnologico e impiantistico.

FINCANTIERI

Tornano di moda le crociere

Ripresa in grande stile delle navi-passeggeri - 'Militare' e riparazioni: settori in crisi

DMD Il dilemma Sultz

TRIESTE — La Dmd (Divisioni motori diesel) è sorta recentemente dall'accorpamento in un'unica struttura operativa della Grandi motori e dell'Isotta Fraschini. A livello commerciale i due marchi continueranno comunque a esistere: i grandi motori per navi porteranno ancora la «griffe» della Gm, mentre i motori da porto, lenti e veloci, rechneranno il marchio di Grandi motori e dell'Isotta Fraschini. Responsabile della divisione è Mario Cardichio. A livello occupazionale i dipendenti della Dmd a Trieste sono circa 2200, 200 dei quali in questo momento sono in cassa integrazione. 46mila le ore di cassa integrazione nell'89, per il '90 l'azienda ha chiesto 200mila ore, particolarmente colpito il reparto montaggio. I vertici di Fincantieri sottolineano che nei prossimi anni, per il potenziamento e l'aggiornamento tecnologico dello stabilimento di Bagnoli in Val Rosandra, si prevedono ingenti investimenti nell'ordine di alcune decine di miliardi. In questo momento la Divisione motori diesel sta attraversando una fase di attesa: sono infatti in corso colloqui tra Fincantieri e l'azienda svizzera Sultz, che pare intenzionata a cedere il settore dieselistico con la Sultz esiste da tempo un rapporto di cooperazione e parte della produzione motoristica viene costruita su licenza della Sultz aveva ceduto il proprio settore dieselistico al colosso tedesco Man, ma la commissione anti-trust della Rft ha detto no all'acquisizione. Allora la Fincantieri è rientrata in gioco.

RICERCHE Nuovi progetti

TRIESTE — Ultima arrivata nel polo dieselistico Fincantieri a Trieste è la Diesel ricerche, una società di progettazione e di sperimentazione sorta proprio per dare maggiore impulso a questo settore produttivo. Nella Diesel ricerche operano attualmente 350 dipendenti, in gran parte provenienti dagli uffici ricerca di Grandi motori e dell'Isotta Fraschini. Presidente della società è Manlio Luppi, amministratore delegato e direttore generale è Gianpietro Riganti. Nel capitale sociale è presente, con una quota del 10%, la svizzera Sultz, su licenza della quale si costruiscono alcuni tipi di motore all'interno della Dmd. Recentemente la Regione ha concesso un contributo di circa 3 miliardi e mezzo, pari a un quarto della spesa necessaria all'acquisto delle attrezzature relative alla realizzazione di un laboratorio-centro sperimentale che serva di supporto tecnologico al comparto dieselistico. «Diesel ricerche si stanno ora diversificando gli ambiti di studio e si vanno approfondendo applicazioni nel settore «terrestre» ed energetico. Si effettuano sperimentazioni sui motori «amagnetici». Allo studio anche la riduzione delle emissioni inquinanti dei motori a gas: a Tolmezzo si lavora su un progetto di un motore «a pattumiera» che funziona con gas prodotto dai rifiuti urbani. La Diesel ricerche rappresenta infine una interessante prospettiva occupazionale per personale qualificato.

ATSM Situazione delicata

TRIESTE — Nel panorama delle attività Fincantieri dell'area giuliana l'Arsenale triestino San Marco è realtà produttiva che ingenera più preoccupazioni. Anche ultimamente le organizzazioni sindacali di categoria Fiom-Fim-Uilm, in merito al mancato raggiungimento degli obiettivi fissati nell'accordo del settembre '88, hanno preparato una ampia documentazione nella quale hanno accusato la Fincantieri di non fare nulla per rendere più competitivo lo stabilimento, nel quale numerose sarebbero le carenze a livello organizzativo e tecnologico. Si contesta in particolare la politica Fincantieri in ordine al settore riparazioni navi. Fincantieri risponde che negli ultimi tre anni sono stati investiti 12 miliardi per migliorare il parco materiali, le officine scafo, i mezzi di sollevamento. L'Atsm — il cui nuovo direttore è Francesco Carrà — conta attualmente su 701 dipendenti, la cassa integrazione ha riguardato per un lungo periodo quasi 200 dipendenti; tra la fine dello scorso anno e l'inizio '90 l'ottenimento di alcune interessanti commesse (la portazucchero «Bibo», un troncone di un traghetti «Grimaldi», oltre al completamento della «Barge Micoperi») ha consentito un alleggerimento della situazione occupazionale (135 lavoratori in Cgil), anche se nei piani Fincantieri è previsto un ridimensionamento degli organici a 570 unità lavorative, una volta entrata in vigore la sospirata legge sul prepensionamento a 50 anni.

PANZANO Lavoro garantito

MONFALCONE — Nei cantieri di Monfalcone, secondo Fincantieri, il carico di lavoro dovrebbe essere assicurato fino al '94. Attualmente lo stabilimento di Panzano conta su 2726 dipendenti, 254 dei quali in cassa integrazione. Responsabile dei cantieri è Giancarlo Testa. Satisfacente il portafoglio ordini, specialmente per quel che riguarda le navi-crociere, tant'è che Monfalcone è in questo ambito il cantiere di punta insieme a Marghera. Sono in lavorazione o in programma, le passeggeri «Crown Princess» (che ha già effettuato senza inconvenienti le prove in mare) e «Regal Princess», la portarinfusa «Auriga» (260mila tonnellate), due «ore carrier», 3 navi-passeggeri commissionate dalla Carnival, una «passeggeri» ordinata dalla P & O. In questo periodo, per gli allestimenti interni della «Crown Princess», 1400 dipendenti di 200 ditte «terze» valicano quotidianamente i cancelli del cantiere. Per quanto riguarda la linea-militare, sono in cantiere due sommergibili dell'ultima serie «Sauro». Fincantieri inoltre investirà 15 miliardi per rendere più competitivo il settore militare e per rafforzare la catena produttiva delle «passeggeri». In prospettiva nei cantieri di Monfalcone verranno portati a fase realizzativa in un arco di 5 anni i progetti del programma Eureka-Fas: si tratta di un'iniziativa Cee, guidata da Fincantieri, per la costruzione di una struttura produttiva interamente automatizzata.

MARINERIA PUBBLICA

Lloyd: conti non più in rosso E' il momento di ingrandirsi

TRIESTE — La fase di riassetto finanziario e organizzativo del Lloyd Triestino è stata portata a compimento: le nuove direttrici strategiche per la compagnia saranno ora l'ampliamento della presenza commerciale e l'ulteriore potenziamento della flotta. Nella seconda metà del decennio '80 il Lloyd — tra molte polemiche — ha stretto la cinghia, dopo che l'ultimo utile di bilancio era stato conseguito nell'80 e dopo i risultati particolarmente negativi conseguiti nel triennio '81-'84 (le perdite ammontavano a 340 miliardi, il 50% circa dei ricavi). La politica di risanamento, perseguita dall'85 in avanti, consentirà probabilmente di ottenere per l'esercizio '89 un modesto utile. Due le rotte battute dal vertice lloydiano per rimettere ordine nei conti in rosso della compagnia: la riduzione del personale mediante l'applicazione della legge 856/1987 che ha attivato un congruo numero di prepensionamenti (il numero di dipendenti è passato in alcuni anni da 1300 a 750 unità); la riorganizzazione della struttura commerciale, che è oggi imperniata su due divisioni operative con sede a Trieste per l'Europa e a Hong Kong per i mercati d'oltremare. I riscontri numerici '89 — si tratta ancora di valutazioni ufficioshe, poiché il bilancio verrà presentato tra pochi giorni — sembrano per ora accreditare le scelte del management di piazza Unità: il fatturato, che nell'88 era stato di 200 miliardi, è cresciuto del 20%, l'aumento del container trasportati — erano 103 mila nell'88 — è calcolabile nell'ordine del 10%. Viene stimato in crescita anche il patrimonio in navi, immobili, contenitori. Particolarmente significativa è l'incidenza del traffico verso l'Estremo Oriente, che nell'89 ha registrato — sempre secondo valutazioni lloydiane — un incremento pari al 35%. E' importante sottolineare che da alcuni mesi è stato ripristinato il servizio settimanale su Trieste, che per un periodo era stato ri-

dotto a scadenze quindicinali. La flotta del Lloyd si compone attualmente di 13 navi, tre delle quali noleggiate: le portacontainer «Nuova Lloydiana» e «Nuova Africa» le più recenti acquisizioni, mentre a metà aprile inizierà l'impiego della «Nuova Europa». Aiuti alla cantieristica permettendo (si attendono le decisioni Cee), nel giro di alcuni anni entreranno in servizio per l'Estremo Oriente altre 3 porta-container. Si accennava all'inizio alla volontà della dirigenza del Lloyd di ampliare il raggio d'azione della compagnia, per irrobustirla e «sprovincializzarla» in vista delle scadenze comunitarie del '93. Non sono andati a buon fine i primi tentativi di acquisizione (gli esempi della «New Zealand Line» e della «Merzario marittima», ma in piazza Unità non si demorde e si conta di intensificare in particolare i traffici verso l'Oriente. Infine un occhio alla plancia di comando: dalla primavera '89 presidente è Roberto Jucci, da più di 5 anni amministratore delegato è Tommaso Ricci, da pochissimo tempo ha assunto la carica di direttore generale Giuliano Alberghini, proveniente dallo «stato maggiore» di Fimmar. Dopo l'ingresso di tre triestini nel consiglio di amministrazione (Anzellotti — che è anche vice-presidente della compagnia —, Audoly, Pacorini) pare essersi attenuato il clima di ostilità degli ambienti economici locali nei confronti dell'amministratore delegato Ricci, che era stato accusato di non tenere nella debita considerazione le potenzialità triestine e adriatiche. Permangono tensioni di carattere sindacale riguardo la gestione del personale. Nel giro di un anno il Lloyd cambierà sede e si trasferirà nel nuovo palazzo della Marineria in passeggio Sant'Andrea. A chi andrà allora la storica sede di piazza Unità (la cifra si aggira intorno ai 30-35 miliardi)? La Regione è in «pole position» ma si parla di altre, consistenti offerte.

COMPAGNIA La Sasa si espande

TRIESTE — La Sasa, compagnia di assicurazioni che ha sede a Trieste costituita nel dicembre 1923 specializzata nei trasporti marittimi, è in forte espansione. Il capitale sociale d. 9,9 miliardi è ripartito fra gli azionisti Fimmar (77,69%), Fincantieri (12,05%) e Autalia (10,2%). La compagnia ha appena ottenuto l'autorizzazione dal ministero dell'Industria che risale al 19 luglio dello scorso anno, a estendere la sua operatività in tutti i rami danni ad eccezione, per il momento, del ramo casazione e, parzialmente, di quello del credito. Il fatturato dell'esercizio 1989 si aggira sui 36 miliardi con un incremento di quasi il 20% sull'esercizio precedente. La quota degli affari acquisiti al di fuori del gruppo continua a mantenersi oltre il 50% dell'intero portafoglio. La Sasa nelarco della sua attività ha mostrato una buona aggressività sul mercato, accentratrice a Trieste e in regione un piccolo «quorlo», dunque, sui quale tempo fa si erano addensate voci di vendita da parte della Fimmar per realizzare liquidità. Voci che, al momento, sono rimaste tali. Intanto l'Immobiliare Sasa Spa, posseduta dalla Sasa, sta portando avanti la costruzione del Palazzo della Marineria, nel comprensorio triestino di Sant'Andrea, dove si trasferiranno il Lloyd Triestino e la divisione costruzioni mercantili della Fincantieri. La Sasa è prevista nella state del '91.

UN «LABORATORIO D'IMPRESE»

E adesso il Bic si proietta verso Est

TRIESTE — HA compiuto da pochi giorni il suo primo anno di vita, ma è già una realtà che si è imposta in modo prepotente nel sistema industriale triestino. Solo un anno fa pochi sarebbero stati disposti a scommettere sulle potenzialità del Business Innovation Center di Trieste, eppure i risultati raccolti in questi primi dodici mesi di attività stanno a dimostrare che la scelta di un «incubatore» per nuove aziende tecnologicamente avanzate è stata vincente. Il Bic Trieste ha già al suo interno 16 aziende che operano in settori d'avanguardia,

dalle biotecnologie al software, dal settore aerospaziale all'automazione industriale, arrivando ad un centinaio di addetti per lo più laureati in materie scientifiche o diplomatiche. «L'analisi che abbiamo fatto sulle problematiche che riguardano la nascita della nuova impresa — ha detto recentemente Francesco Zaccagna, amministratore delegato del Bic Trieste — ci ha convinto che in una zona non fertile di imprenditorialità non sarebbe stato sufficiente realizzare una adeguata infrastruttura, dare servizi, predisporre incentivi basandosi più sulla proposta

locale e sull'avvio di attività in settori tradizionali, magari di indotto nei comparti maturi». E infatti il Bic si è indirizzato sulla piccola e media industria con forti contenuti innovativi che può essere stimolata dalla vicinanza di grandi istituzioni scientifiche come l'Area di Ricerca, l'Unido, e la stessa Università di Trieste. «Oggi la nascita della nuova impresa e la crescita del sistema industriale — continua Zaccagna — non dipendono tanto e solo da condizioni e culture presistenti quanto dalla capacità

di innovazione». Dopo un anno di attività il Bic Trieste è riuscito a «fertilizzare» un'area che sembrava ormai irrimediabilmente inaridita e al tempo stesso è diventato un punto di riferimento per altri Bic che si vogliono far nascere in Italia (quello di Trieste è l'unico ad essere operativo) e soprattutto sta diventando un modello irresistibile per i paesi dell'Est che si aprono al mercato internazionale. «In tempi molto rapidi — afferma Zaccagna — saranno avviati del Bic in Jugoslavia, in particolare a Capodistria, in Ungheria, a Leningrado e in

Ungheria». Ma il Bic Trieste, che è costituito per la maggioranza da capitale Spi (Iri) e dalla Friulia (la finanziaria regionale), si sta caratterizzando, sul modello del Bic americano, per opportunità di «venture capital», permettendo cioè all'operatore privato di investire con buone garanzie, su un buon progetto e su un management di prima qualità. «Noi abbiamo Zaccagna — su una Trieste diversa, forte non solo di specialità per chiedere, ma capace anche di proporre e fare il nuovo».

FATTURATO DI 62 MILIARDI

Insiel: il software anche al casinò

TRIESTE — A metà degli anni Settanta, quando i computer non avevano ancora fatto il loro ingresso trionfale nell'immaginario collettivo della società contemporanea, è nata a Trieste l'Informatica Friuli Venezia Giulia (1974). Lo scopo principale, anche se non esclusivo, era quello di realizzare e gestire il sistema informativo elettronico della nostra Regione, ma da quegli anni (16 anni nel mondo dei computer corrispondono al passare di intere generazioni) sono state fatti passi in avanti decisivi sia a livello regionale sia a livello nazionale. Non a caso l'anno scorso la

società ha cambiato nome diventando Informatica per il Sistema degli Enti Locali (Insiel) con il preciso obiettivo di sancire la propria affermazione anche sul mercato nazionale. L'esperienza accumulata in questi anni ha reso l'Insiel una azienda leader nel proprio settore, nella fornitura di software, nella fornitura di servizi informatici e più in generale nell'informizzazione di uffici. Insiel fornisce, in sostanza, la parte «intelligente» alle grandi macchine che stanno cercando di rendere più rapido ed efficiente il rapporto tra le am-

nistrazioni e i cittadini. Attualmente l'Insiel ha una articolazione aziendale che si concretizza in quattro unità-laboratorio: il laboratorio di «Sviluppo software» presso l'Area di Ricerca, quello di «Progetti di ricerca finalizzata», che è a Trieste, mentre i «Sistemi grafici» e i «Sistemi ospedalieri» sono a Udine. L'Insiel sono impiegate 528 persone, in maggioranza laureate in discipline scientifiche (ingegneria, matematica e fisica) ma non manca qualche laureato in lettere e in filosofia. L'università, però, non riesce a rispondere in modo sufficientemente rapido alla gran-

de domanda di laureati in questo settore, come del resto avviene in tutti i settori tecnologicamente avanzati. L'Insiel, che ha un fatturato annuo di quasi 62 miliardi, fa parte del gruppo Iri-Finsiel (Finanziaria per i sistemi informatici elettronici) e oltre a gestire la rete informatica della Regione, delle Unità Sanitarie Locali e la quasi totalità dei comuni del Friuli Venezia Giulia, ha fornito software al 20% dei comuni italiani (con le procedure Asco) tra cui il comune di Venezia, compresi il Casinò Municipale e la Biennale.

INVESTIMENTI

Fondi, o no?
Un dilemmaServizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il voltafaccia di piazza degli Affari (-0,50 per cento dell'indice Mib, dopo un avvio in rialzo di quasi un punto percentuale) ha riproposto ieri il tema dei fondi comuni d'investimento mobiliare.

Le ragioni di questo rinnovato interesse si possono sintetizzare con tre domande. In un mercato finanziario tanto imprevedibile questo strumento del risparmio difende i sottoscrittori? Non è forse meglio amministrare direttamente il proprio denaro? Perché il numero dei fondi mobiliari continua a crescere?

E' attualmente di moda fare i processi fuori delle aule giudiziarie. La parola passa perciò subito all'accusa (le statistiche e le tendenze dell'ultimo periodo), per poi passare alla difesa (l'Assogestioni, un tempo Assofondi), lasciando alla fine il verdetto ai diretti interessati: i proprietari di quei 46.552 miliardi di lire che alla fine dello scorso febbraio costituivano il patrimonio netto dei 152 fondi di diritto italiano presenti sul mercato.

L'ACCUSA. Nel corso del 1989 i fondi obbligazionari hanno reso mediamente il 9,5 per cento, quelli azionari il 13 e i bilanciati il 13,5, al netto dell'imposizione fiscale e delle commissioni. Invece, limitando il confronto al rendimento medio realizzato nell'89 dalle obbligazioni al netto delle perdite in conto capitale, questo non ha superato il 10 per cento.

Se però si considera l'investimento alternativo dei «pronti contro termine», oppure l'eventuale acquisto di titoli di Stato effettuato ai prezzi stracciati registrati in borsa negli ultimi tempi, la situazione si ribalta a favore di un uso più personale del proprio denaro da destinare al risparmio. Lo stesso discorso vale per la borsa, qualora si fosse puntato su una rosa di titoli che più si sono apprezzati nel periodo. In entrambi i casi la critica più frequente ai gestori è quindi stata quella di appiattire la resa degli investimenti azionari e obbligazionari, senza per questo dare maggiore tranquillità al risparmiatore.

Proprio per far fronte a questo appiattimento sono nati nuovi tipi di fondi. Un tipico

esempio viene dai fondi obbligazionari legati a un conto corrente che investono direttamente le eccedenze del deposito in obbligazioni a basso rischio. Un prodotto che ha avuto un certo successo (l'ultimo nato, Gesticredit Moneta, ha raccolto 14 miliardi in appena tre giorni) grazie al fattore novità, ma che non consente egualmente rendimenti superiori a un'oculata gestione del proprio denaro. Per non parlare dei fondi specializzati nelle borse estere che, almeno al momento, hanno risentito degli acuti contrattori nel primo scorcio del '90 subiti dalle principali borse internazionali.

LA DIFESA. «Riteniamo che in presenza di mercati azionari e obbligazionari così instabili - esordisce Guido Cammarano, segretario generale dell'Assogestioni - lo strumento fondi possa avere una marcia in più con la gestione professionale del denaro affidato dai risparmiatori». Le prestazioni dei fondi non sono state però molto lusinghiere negli ultimi tempi. Come le giustifica? «Non mi pare esatta una simile accusa, perché, se si prende il rendimento medio (su base annua) dell'ultimo quinquennio, si vede che gli obbligazionari hanno reso l'11 per cento, i bilanciati il 14 e gli azionari il 16».

Secondo voi al risparmiatore non conviene pertanto investire direttamente in titoli di Stato? «Una simile scelta dà spesso soddisfazione all'inizio, ma quando si vede il valore facciale del Cct e dei Btp scendere di qualche lira nelle quotazioni di borsa, la perdita patrimoniale dell'investimento vanifica gli allietati rendimenti iniziali». E se si acquistano i bot, dove non si corre il pericolo di una svalutazione del patrimonio? «Non possono investire tutti nei bot, sia perché le banche non lo incentivano, sia perché i quantitativi offerti, andando in molti casi a riparto, non assicurano evidentemente il totale soddisfacimento della domanda».

La proliferazione dei fondi non è un segno di crisi per la vostra associazione? «Direi di no — conclude Cammarano — In quanto non deriva solo da trasferimenti tra un fondo e l'altro, ma anche da nuove sottoscrizioni per prodotti che riescono a soddisfare una clientela più sofisticata».

ESPOSTO ALLA PROCURA

Enimont, inchiesta

Un gruppo di piccoli azionisti contesta la collocazione in Borsa

AUT AUT DI FRACANZANI

«Ma l'Eni può tornare al timone»

Il ministro sfida Montedison: «Lo Stato in maggioranza»

ROMA — O Gardini accetta di tornare a guidare l'Enimont insieme al socio pubblico, oppure il governo anticiperà le tre opzioni previste dal contratto. Opzioni che prevedono anche la possibilità che l'Eni passi in maggioranza dentro la «joint venture», acquistando le azioni in mano alla Montedison. E' l'ultimatum che il ministro Fracanzani ha lanciato ieri a Foro Bonaparte. Come tribuna, il titolare delle Partecipazioni statali ha usato le commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera che hanno concluso la «tre giorni» di audizioni dedicate alla guerra sul polo chimico nazionale.

«Non vogliamo ripetere le tristi esperienze del passato - ha detto Fracanzani - quando furono scaricate sul pubblico situazioni fallimentari private e il pubblico le risanò a costo di grandi sacrifici». Il «doppio

binario» lungo il quale far correre la soluzione al caso Enimont, rispetta in sostanza quello che il consiglio di gabinetto aveva già delineato qualche settimana fa. Cioè il rispetto alla lettera dei patti costitutivi che prevedono tre scenari: qualora la Montedison cedesse, fra il 1° gennaio e il 31 marzo del 1992, di conferire l'Enimont; il primo prevede che Eni accetti il conferimento e Gardini passi in maggioranza; il secondo che Eni rifiuti il conferimento e passi al 25 per cento all'interno di Enimont; il terzo che Eni rifiuti il conferimento e acquisti il 40 per cento di azioni Enimont in possesso di Montedison. Il governo, ha ribadito ieri Fracanzani, è pronto ad anticipare la scadenza del 31 dicembre 1991 per l'avvio di questa procedura. Ma, all'interno di queste tre ipotesi, ha

detto Fracanzani, «esiste la possibilità di acquisizione di tutta l'Enimont da parte dell'Eni». Una minaccia o un invito? Difficile dirlo, tanto la situazione è aggrovigliata e apparentemente senza margini di soluzione. Certo è che Fracanzani non ha esitato ieri a stigmatizzare con parole di fuoco l'atteggiamento di Gardini. «Le strategie industriali per essere realizzate non possono essere cambiate a giorni alterni e i relativi problemi non si risolvono - ha detto - con fughe in avanti di giochi al rialzo di cifre sempre più iperboliche, peraltro dichiarate ma non dimostrate nelle coperture». E la sbandierata privatizzazione di Enimont non può essere desunta dalla quotazione in Borsa: il finire in listino «non è davvero esclusiva di Enimont».

[Ca.Parm.]

La denuncia ha fatto il suo corso.

Dovrà accertare se nella contesa

fra Eni e Montedison si possono

ravvisare risvolti di tipo penale

Servizio di

Carlo Parmeggiani

ROMA — Contro Eni e Montedison scendono ora in campo i piccoli azionisti. Scottati dalle ripercussioni negative che l'accesa lite per Enimont ha avuto sul titolo quotato in Borsa, un gruppo di sottoscrittori della prima ora ha pensato bene di rivolgersi alla magistratura romana attraverso un esposto. La denuncia ha fatto il suo corso, e si è concretizzata nell'avvio di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica.

Il procuratore, Ugo Giudiceandrea, ha affidato il fascicolo, che dovrebbe trovarsi per ora solo nella fase degli «atti relativi a...», e cioè ancora senza nessun indizio di reato, al sostituto Antonio Vinci. I piccoli azionisti chiedono in pratica all'autorità giudiziaria di verificare se nella guerra fra Eni e Montedison per il controllo della «joint venture» possano essersi verificati fatti tali da rivestire carattere penale.

L'esposto è stato presentato dall'avvocato Vito Sgarra. Nel mirino degli autori della denuncia, la collocazione in Borsa dei venti per cento del capitale di Enimont (il restante ottanta per cento è suddiviso pariteticamente fra Eni e Montedison): 850 milioni di titoli sottoscritti nel settembre del 1989 fra quasi 250 mila azionisti ad un prezzo di 1420 lire ciascuno.

In questi giorni il titolo viene quotato a poco più del prezzo di collocamento, ma nei giorni in cui sembrava che la «joint venture» potesse portare allo sperato rilancio della chimica italiana, raggiungeva ottimi livelli sfiorando le 1700 lire.

I piccoli azionisti, secondo quanto è stato possibile apprendere, ritengono nella sostanza che la decisione di collocare in Borsa il venti per cento della società costituisse la chiara volontà di realizzare di fatto una «pri-

vattizzazione» delle società conferite nel costituendo polo chimico nazionale.

Ora, sempre secondo i ricorrenti, la lite fra il socio pubblico e quello privato avrebbe danneggiato il titolo e il loro investimento.

Nell'esposto si suggerisce al magistrato l'opportunità di valutare i comportamenti del ministero della Partecipazioni statali che autorizzò l'operazione, della Consob che diede il benestare e che in questi giorni - sostengono sempre gli azionisti - non sarebbe mai intervenuta, perfino con i vertici dell'Eni e della Montedison.

Il fatto che i piccoli azionisti abbiano posto in evidenza il carattere «privatistico» che avrebbe dovuto assumere la fusione, ha fatto pensare che obiettivo di questa mossa giudiziaria potesse essere in particolare l'Eni.

Ma l'avvocato Sgarra smentisce che i suoi assistiti abbiano voluto schierarsi su uno dei due fronti. «Ci siamo mossi dopo aver assistito al crescere d'intensità della polemica, sfociata nell'intervista al Tg 1 del presidente dell'Eni - dice Sgarra - Non ci sono altri motivi occulti se non la preoccupazione di alcuni piccoli azionisti che la Consob possa arrivare a bloccare il titolo, arrecando gravissimo pregiudizio a migliaia di risparmiatori».

«Certo — prosegue l'avvocato Sgarra — in tutta la vicenda restano tuttavia molti lati oscuri, a partire dal collocamento in Borsa del titolo».

Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, si sente comunque tranquillo. «Abbiamo fatto un collocamento in Borsa del tutto a regola d'arte - ha detto uscendo da un'audizione svolta ieri alla commissione bicamerale per la Partecipazioni statali - abbiamo utilizzato i più qualificati istituti sottoscrittori d'Italia. Quindi non vedo quale sia l'obiettivo dell'inchiesta».

IN REGIONE

Nuovo presidente
dei porti adriatici
è Di Benedetto

TRIESTE — Nuovo presidente della Comunità dei porti adriatici è l'assessore ai trasporti del Friuli-Venezia Giulia, Giovanni Di Benedetto, il quale subentra all'ex sindaco di Venezia, l'eurodeputato Mario Rigo. La comunità dei porti adriatici è una istituzione operante dal 1955 e riguarda tutti i porti dell'Adriatico. Ne fanno parte le Regioni interessate, le Camere di commercio, gli enti portuali e le aziende speciali portuali. Ha lo scopo di coordinare la politica marittima dei porti e delle regioni adriatiche ed ha compiti di confronto con il governo nazionale sulla manovra della politica marittima, sulle previsioni del piano nazionale e di quello della Cee.

«Nell'ambito di una più attrezzata realtà infrastrutturale internazionale — ha detto Di Benedetto — la via d'acqua dell'Adriatico può svolgere, in particolare, un ruolo strategico sul versante europeo, rispetto ai porti del Nord Est di Amburgo e di Brema».

Sono intanto sette gli appuntamenti promozionali che l'Azienda speciale della Camera di commercio di Udine, denominata «Portonogaro» ha organizzato nel mondo. Il raggio d'azione interessa America latina, Austria, Grecia, Urss, Rfg e Italia. Scopo dell'Azienda speciale «Portonogaro» è quello di pubblicizzare le potenzialità del porto triestino, che nel corso del 1989 ha fatto registrare un calo del 10 per cento circa della propria movimentazione.

Arrivano i finanziamenti regionali
per il trasporto pubblico locale

TRIESTE — Ammonta a 36 miliardi e 782 milioni di lire il primo acconto concesso dalla Regione alle aziende di trasporto pubblico locale. La delibera è stata approvata dalla Giunta regionale. La somma ripartita deriva dal fondo globale di 82 miliardi di lire previsto per questa materia per l'anno in corso, ma a differenza di quanto accadeva negli anni precedenti vi è una particolarità: si tratta, infatti, di risorse proprie della Regione, reperite riducendo gli stanziamenti in altri settori di intervento.

La rappresentanza ufficiale cubana
nella Fiera internazionale di Trieste

TRIESTE — L'avvio di una positiva collaborazione a livello turistico tra Cuba e l'Italia, si è concretato nell'invito formulato ad enti e operatori triestini per una serie di incontri tecnico-operativi a L'Avana. Sul piano economico le opportunità più favorevoli sono emerse in relazione ad una partecipazione ufficiale della Repubblica di Cuba alla 42.a Fiera internazionale di Trieste del prossimo giugno. L'interesse degli esponenti cubani si è incentrato soprattutto sulla specializzazione della Campionaria nei settori del caffè e legname e dell'intermediazione commerciale, in previsione di un incremento della produzione di caffè in altura, nonché sulla possibilità di un utilizzo delle peculiarità del Porto franco di Trieste per la commercializzazione dei prodotti che oggi seguono altri canali (zucchero, tabacco, nichel, frutta tropicale).

Gli obblighi del sostituto d'imposta
Un convegno alla Fiera di Udine

UDINE — Sarà dedicato agli obblighi del sostituto d'imposta, il convegno organizzato dalla Banca popolare di Civile e dall'Albo professionale dei consulenti per domani, sabato, a partire dalle 10, nella sala convegni della Fiera di Udine. Ai lavori sarà presente il presidente nazionale dei consulenti del lavoro Giuliano Gardoni, oltre a diversi esperti e autorità. L'Istituto di credito cividalese ha con l'occasione annunciato l'apertura di una corsia preferenziale per l'accesso al credito a favore dei 180 consulenti del lavoro che operano in regione.

Il centro commerciale di Monfalcone:
una interpellanza in Consiglio

TRIESTE — I consiglieri regionali Padovan e Bratina hanno rivolto una interpellanza alla Giunta regionale a riguardo del progettato megacentro commerciale previsto a San Polo di Monfalcone (16 mila metri quadrati di superficie di vendita). I due esponenti politici si sono dichiarati preoccupati dai contraccolpi sull'occupazione, per l'assetto urbano e la viabilità, oltre che per il piccolo tessuto distributivo presente in maniera rilevante prevalentemente nei centri storici.

SU CON LA VITA!

FINO AL 31 MARZO LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

2
MILIONI

La bella stagione sta per sbocciare e forse la vostra auto è ormai sul viale del tramonto. È così? Su con la vita!

È il momento ideale per passare ad una Fiat nuova.

Infatti, fino al 31 marzo il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126, Panda o Uno.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Duna o Tipo, e se scegliete Regata o Croma si sale a 2 milioni!

Insomma: qualunque sia la marca

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT

del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 marzo è denaro contante per entrare comodamente nella nuova stagione a bordo di una bella Fiat nuova, da scegliere tra quelle disponibili per pronta consegna.

Non aspettate un'altra stagione: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.

Ma attenzione: solo fino al 31 marzo.



COPPE EUROPEE / TUTTE QUATTRO LE SQUADRE ITALIANE ALLE SEMIFINALI

Con la Sampdoria il poker è fatto

Bella vittoria ieri sera a Zurigo con il Grasshoppers, con reti di Cerezo, Lombardo e dello svizzero Wiss

COPPE EUROPEE / EUFORIA A MILANO, PREOCCUPAZIONI A TORINO

Fiorentina: Giorgi è stato riassunto

MILANO — Rieccolo il vecchio Milan, stanco e felice dopo la straordinaria, indimenticabile serata di San Siro. Nei 120 minuti di battaglia col Malines ha ritrovato tutta la consapevolezza della sua forza, smentendo chi lo dava ormai per cotto, in grave crisi di testa e di gambe. Rigenere dalla sofferta qualificazione, il Milan guarda adesso con fiducia al prossimo futuro di campionato e Coppa. Davvero può tornare a volare? Franco Baresi, com'è sua abitudine, fa il punto della situazione con cautela e realismo: «La partita di ieri era importante per farci uscire da un momento difficile. Abbiamo vinto soprattutto perché siamo riusciti a ritrovare tutta la nostra concentrazione, quella che ci permette di applicare al meglio i nostri schemi. La vittoria però non deve esaltarci troppo: non dobbiamo pensare di aver risolto tutti i nostri problemi». Baresi è convinto che il Milan, se manterrà la tensione di mercoledì sera, «potrà migliorare ancora».

Invece la Fiorentina ha deciso di «riassumere» il suo allenatore Bruno Giorgi nel giorno in cui doveva licenziarlo, è questa la conclusione di un'altra giornata vissuta in maniera caotica dalla società viola e terminata con una conferenza stampa nel corso della quale il gruppo lo ha mandato ai suoi legali di querelare la Fiorentina. Eppure l'ingresso nelle semifinali della Coppa Uefa è riuscito a portare un po' di pace all'interno della società viola che appare ormai in preda di una crisi dirigenziale irreversibile. Tutto è cominciato ad Auxerre, nelle ore precedenti la partita di ritorno dei quarti di finale della Coppa Uefa contro i francesi di Guy Roux. Era stato il direttore sportivo Nardino Previdi a informare i giornalisti che la società aveva deciso di licenziare Bruno Giorgi «qualsiasi fosse stato il risultato dell'incontro europeo».

A Torino, infine il giorno dopo l'inaspettata sconfitta casalinga (1-2) con i tedeschi dell'Amburgo, che non ha comunque pregiudicato l'accesso alle semifinali di Coppa Uefa, la Juventus si è fatta l'esame di coscienza e ha stilato un bilancio della situazione sanitaria, che appare sempre più sconsolante. «Potevamo chiudere la partita nella parte centrale del secondo tempo — ha ripetuto l'allenatore Zoff — ma abbiamo sciupato un paio di ottime occasioni e l'Amburgo ci ha messo in difficoltà». Quali le cause che hanno portato al finale «thrilling»? Due quelle indicate da Zoff: di una certa «leggerezza» di cui ha peccato la squadra, convinta di poter fare dell'Amburgo un sol boccone, e la fatica. A quest'ultimo proposito c'è da dire che il tecnico bianconero ha da tempo gli uomini contati e non può far tirare il fiato a chi, forse, ne avrebbe bisogno. Dopo l'impegno di Coppa, poi, questa situazione si è ancora aggravata: ad Alessio, Napoli, Fortunato e Tri-

pea, si sono aggiunti Bruno e Casiraghi. Il terzino ha riportato una forte contusione al piede destro (le radiografie hanno escluso fratture), l'attaccante un'incrinatura al setto nasale. Per il resto, in Coppa Campioni il Bayern conferma la propria grande efficacia nelle partite esterne mettendo da parte tutte le tensioni interne (non corre buon sangue tra il tecnico Jupp Heynckes e i suoi giocatori). Il Benfica «passeggia» in Russia e coglie un rotondissimo successo sul Dniepr che scatena le ire di un tifoso il quale, tenta «storico» per l'Urss, tenta un'isolata invasione di campo troncata sul nascere. Il Marsiglia, trascinato da un Waddle travestito da Maradona, liquida in fretta la «pratica» Sredets. La Coppa dei Campioni, impresa del Milan sul Malines a parte, è tutta racchiusa qui, e bisogna soltanto aggiungere in mano e quindi non si sono impegnate più di tanto, lasciando imprevisi scampoli di gloria ad Amburgo e Liegi.

pea. In Coppa delle Coppe la Sampdoria troverà anche lei avversari qualificatissimi: la Dinamo Bucarest, che è andata a vincere in Jugoslavia con un altro gol del suo giovanissimo talento Raducioiu; protagonista annunciato del calcio europeo, l'Anderlecht, che contro l'Admira si è limitato ad amministrare il vantaggio acquisito all'andata, e quel Monaco in cui c'è Raymond Diaz che ora sogna di affrontare in semifinale proprio i blucerchiati (sarebbe quasi un derby vista la distanza tra Genova e Montecarlo). In Uefa è un duello Italia-Rfg, e chissà che il sorteggio di oggi non riservi due semifinali «fratricide». Intanto nel ritorno dei quarti hanno fatto sensazione le sconfitte interne di Juventus e Werder Brema, che però avevano già la qualificazione in mano e quindi non si sono impegnate più di tanto, lasciando imprevisi scampoli di gloria ad Amburgo e Liegi.

1-2

MARCATORI: Cerezo al 44', Wiss al 68', Lombardo al 76'.
GRASSHOPPERS: Brunner, Meier, Nemtsoudis, Egli, Koller (al 64' Wyss) Andermatt, Gren, Sutter, Koller, Bickel, Strudal (al 64' Nyfeler).
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Carboni, Pari, Vierchowod, Katanec, Lombardo, Cerezo (all'83' Lanna), Invernizzi (all'85' Salsano), Mancini, Dossena.
ARBITRO: Petrovic.

Dall'inviato

Angelo Giorgetti

ZURIGO — La Samp non si chiude a chiave e suda quanto basta per agganciare la semifinale. Non erano poi brutti cefi questi svizzeri, che hanno corso come matti senza innescare le baruffe promesse attraverso i giornali. La partita, quella vera, è durata solo pochi minuti. Ma erano falsi anche quelli, perché il Grasshoppers aveva pareggiato troppo tardi (68') per sperare in una clamorosa rimonta. Prima e dopo quei minuti la Sampdoria ha manovrato senza annaspere, ha sciupato molto e come al solito ha bisticciato con se stessa (vero Mancini?). Ma non sarebbe più la stessa squadra un po' geniale e antipatica se non riuscisse a compiacersi la vita anche quando

non ce n'è bisogno. Si comincia sotto una pioggia di cori italiani (fra emigranti e occasionali sono quasi ventimila quelli che tifano Samp) e sotto gli occhi del città Vicini, accompagnato dall'ormai fido Boniperti e degli altri colleghi degli spogliatoi spuntano i baffi di Cerezo, che Boskov ha precettato per irrobustire la saggezza della squadra; trova spazio Invernizzi più adatto alla marcatura e alle mischie da battaglia. La Samp arretra Pari libero, affida a Invernizzi Sutter, primo podista del centrocampo svizzero, e organizza una barriera dai piedi buoni (Dossena, Katanec, Cerezo). Proprio a quest'ultimo, che controlla a rispettabile distanza il temuto Bickel, spetta il compito della choccia del reparto.

In avanti trottano — con evidenti compiti in fase di copertura — Lombardo e Mancini. I due quasi attaccanti organizzano un bel duetto dopo cinquanta secondi: cross dalla destra di Lombardo, zuccata precisa di Mancini, deviazione di Brunner sul palo. E' una fiammata e un avvertimento: i Grasshoppers non si illudano di inchiodare la Samp ai paletti. Il Grasshoppers fa migrare la palla con scarsi risultati e oltretutto (10') sciupa un'occasione neinte male con Strudal. La Sampdoria non dà francamente l'impressione di farci troppo caso e continua a guizzare in avanti con geometrie spicce ma efficaci. Grazie ad uno di questi contropiede-lampo (Dossena-Lombardo-Mancini) il golden-boy blucerchiato potrebbe tirare a rete da ottima posizione, ma si impadronisce e fruttu sfuma. Non è irresistibile la partita della Samp, ma almeno è diversa da quella temuta alla vigilia. Il migliore del Grasshoppers è un ragazzino di 18 anni, che ha un nome complicato ma le idee chiare: si chiama Nemtsoudis, fa il terzino, tocca bene la palla e blocca con fair-play lo sgambettante Lombardo. Anche Gren si mette in luce con qualche slalom da giocoliere del pallone, ma è tutta roba isolata, che non serve molto alla squadra. La Samp perde qualche pallone di troppo, ma non abbastanza per cambiare l'atteggiamento tattico. Lombardo è un gran confusionario, ma corre come un matto e proprio inseguendo a testa bassa due rilanci extra lunghi potrebbe segnare il gol del vantaggio. L'appuntamento è rimandato di pochi minuti e cioè fino al 44', quando Cerezo (è lui che non voleva giocare...) raccoglie di testa un pallone calibrato da punizione da

Mancini. La deviazione non è esattamente un bell'esempio d'eleganza, anzi è piuttosto goffa, ma la palla belfa il portiere e si infila oltre la riga, seguita da Vierchowod. E' il gol che in pratica consegna la qualificazione alla Sampdoria, che all'andata aveva vinto per due a zero. Nella ripresa non cambia niente fino a quando (siamo al 64') Hitzfeld non fa un doppio cambio e manda in mischia Wyss e Nyfeler al posto di Strudal e Bickel. In precedenza la Samp aveva sprecato un po' troppo con Dossena in contropiede e il Grasshoppers la punisce proprio con il nuovo entrato Wyss, che con una gran girata infila Pagliuca. Comincia un periodo duro per i blucerchiati (Sutter potrebbe raddoppiare pochi minuti più tardi) che forse non si aspettavano una reazione così caparbia da parte delle «cavallette» di Zurigo. Per gli ultimi fuochi la Samp si affida ancora al contropiede, ma Mancini non è al massimo della forma e spesso, invece di giocare, manda a quel paese arbitro, guardalinee e compagni. Nel finale Lombardo (ma l'azione è stata confusa, l'ultima deviazione avrebbe potuto essere quella di un difensore) raddoppia per la Samp. Era una questione d'onore.

CALCIO / UDINESE

L'incognita Mattei

Marchesi lo vorrebbe in campo e spera nella Caf



Mattei

UDINE — L'Udinese chiede pietà. Quest'oggi Luca Mattei sarà davanti alla Commissione disciplinare per porre la propria causa. Sogna una riduzione della squalifica, due giornate che gli erano state comminate in seguito a una reazione non proprio gentile avuta nei confronti di un avversario — Avanzi — durante la partita con la Cremonese. Difficile fare previsioni: si può soltanto ricordare che nel precedente appello alla Disciplinare e quindi alla Caf, la Commissione d'appello federale, i bianconeri (in quella occasione si trattava di una squalifica inflitta a Gallego) non furono accontentati. Marchesi spera che però questa volta la musica sia diversa: troppo importante è il tornante nella manovra della sua squadra per lasciarlo in tribuna in una partita delicata quale è quella di domenica contro il Bari. Le invenzioni di Mattei potrebbero esse-

re, infatti, decisive contro i «galletti» pugliesi vista anche la prontezza del giocatore in fase di esecuzione, oltre che di costruzione del gioco. Una partita, quella di domenica, in vista della quale la società di via Cotonificio ha deciso di lanciare una sorta di operazione simpatia tra la tifoseria. Nell'ambito della giornata del calcio giovanile indetta su scala nazionale dalla Federcalcio sono stati concessi al provviditorato agli studi duemilacinquecento biglietti gratuiti per il settore distinti laterali Sud, biglietti che saranno distribuiti nelle scuole. Inoltre la società ha deciso di concedere l'ingresso omaggio anche alle donne e ai ragazzi fino ai 14 anni per il settore distinti laterali Nord, fino a esaurimento dei tagliandi, in distribuzione al botteghino del settore nella stessa giornata di domenica.

CALCIO / TRIESTINA

Con impegno verso il gol

CALCIO / PADOVA

C'è un «due a zero» da restituire

Lo pretende il presidente dai bianchi di Colautti

PADOVA — A meno di dieci giornate dal termine, e cioè a partire da domenica contro la Triestina in un derby tutto da scoprire, il Padova inizia l'operazione salvezza. Attualmente, il collettivo biancoscudato ha guadagnato 27 punti ai quali, per poter essere fuori dalle sabbie mobili della retrocessione, ne deve aggiungere altri 3. Insomma, quasi un punto a partita. Si tratterebbe di un programma minimo sul quale però il direttore sportivo Piero Aggradi osserva che è meglio essere molto prudenti. Domenica arriva dunque la Triestina guidata da Massimo Giacomini. «Non sarà facile — osserva l'allenatore Colautti — anche perché

fuori casa la Triestina sa giocare con maggiore disinvoltura. E' una squadra da prendere con le molle alla quale non bisogna concedere spazi. La nostra arma migliore sarà la determinazione». Ieri, al galoppo in famiglia c'era tutta la rosa dei titolari e finalmente l'informazione va. A parte, infatti, si è allenato anche la «torre» Pradella che ormai sembra guarito da una noiosa tallo-nite. Nessun problema quindi per quanto riguarda lo schieramento anti-Triestina, anche se mancano ancora due giorni. Negli spogliatoi c'è aria di festa per via del compleanno di Nani Galderisi che ha festeggiato i suoi 27 anni. E' stata un'occasione

per vedere presenti il presidente della società Marino Puggina e i suoi più stretti collaboratori. Insomma, una parentesi festosa che non ha fatto male alla squadra. Il presidente Puggina parlando del derby ha detto: «Restituiremo il 2-0 subito all'andata». In saluto anche capitano Claudio Ottone che ad Ancona ha giocato con una leggera febbre. Oggi la squadra si ritroverà in sede, in via Carducci, per una lezione teorica su alcuni schemi di gioco in particolare legati alle caratteristiche della squadra avversaria di domenica e nel pomeriggio ancora una seduta di lavoro alla Guizza. [t.t.]

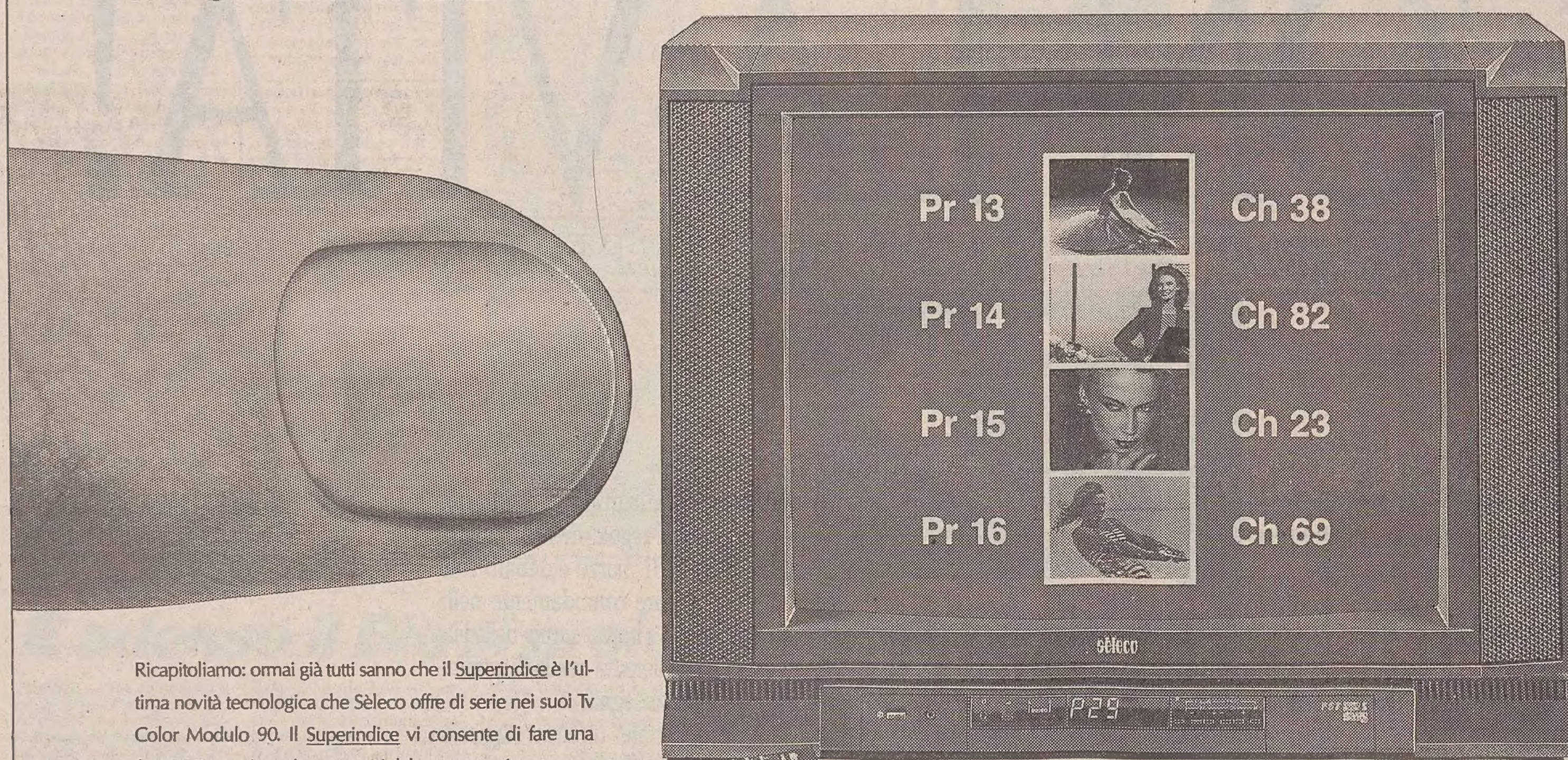
TRIESTE — Finalmente allo stadio. Dopo alcuni mesi, Giacomini ha scelto di nuovo lo stadio Grezar per l'allenamento del giovedì. Vuol per la feracità del suolo, vuol per la stagione che «il mondo foglia e fiora», abbiamo rivisto la partitella di mezza settimana seduti sui gradoni dello stadio di casa. I tifosi non sono rimasti insensibili al richiamo e si sono presentati a qualche decina. Prima il riscaldamento sotto l'ispirazione del baldo e ricciolo Marcuzzi: corse con esercizi, qualcuno abbastanza vezzoso, di allungamento. Anche mastro Zampa sgambettava al seguito della pattuglia. Poi, il gioco. La porta mobile accorciava lo spazio a disposizione, spazio sufficiente per affrontarsi nove contro nove.

Tra tutto, spiccavano le bragotte rosse di Larda, quasi una gonna-pantalone; più sobriamente abbigliati gli altri. Il gioco scorreva, e Mar-

rankon si sorbiva porzioni di corsa per le scale del Grezar, su e giù come un capriolo, per dare tono alla muscolatura in recupero. Gioco libero e molti tentativi di andare al tiro, nella speranza che le possibilità si ripetano all'Applani. Però non bisognerà sbagliare così tante quante ieri. Ma forse bisogna dare merito ai portieri, Biato e Gandini, che si sono opposti con gran bravura ai tiri di chi si presentava alla conclusione. Ammirato un Pasqualini dal sinistro schioccante, autore di qualche gol e di vari tiri, uno dei quali ha fatto tremare la traversa. Bello da vedere. Non vinceremo più: aveva detto Giacomini solo domenica verso il tramonto. I commenti dei nostri vicini, in parte, erano in sintonia con quanto detto dall'allenatore. Infatti si notava dal di fuori un impegno relativo di questo e quel giocatore. Ma poi, alla luce del gioco, il pessi-

[b. l.]

INCREDIBILE: PERFINO IL SUPERINDICE COMPRESO NEL PREZZO!



Ricapitoliamo: ormai già tutti sanno che il Superindice è l'ultima novità tecnologica che Sèleco offre di serie nei suoi Tv Color Modulo 90. Il Superindice vi consente di fare una Super-Panoramica sui programmi del momento visualizzando, con un semplice tasto del telecomando, ben 4 programmi per volta al centro dello schermo.

Ma la cosa più incredibile di tutta la storia è che stiamo parlando di un Tv Color Sèleco... non di uno qualunque, che ad un prezzo estremamente interessante comprende anche il sorprendente Superindice. E che diamine... è come se andaste a comprare una automobile modello-base ed invece vi offrissero, allo stesso prezzo, un modello completamente accessorizzato, completo di ogni impensabile comfort. Comoda la vita, eh! È facile dire: «Un Tv Color vale l'altro...» o

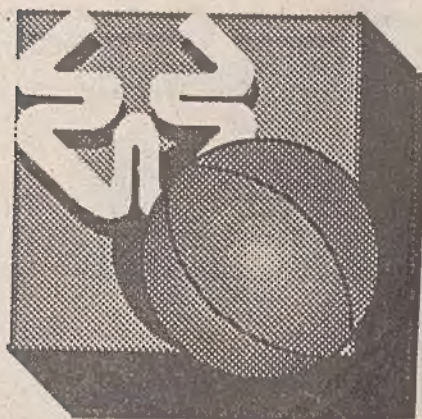
troppo, diciamocelo. Con tutte le prestazioni che lo hanno reso così famoso, il Modulo 90 Sèleco poteva fare a meno anche del Superindice! E invece no, crepi l'avarizia. Per farla breve: se siete amanti delle comodità ma siete al tempo stesso parsimoniosi, questa è la vostra occasione. La qualità ad un prezzo così competitivo non capita tutti i giorni. Se non ci credete, provate a chiedere al più vicino Rivenditore. Se questa non è la Tecnica Di Far Contenta La Gente...

“I prezzi su per giù son gli stessi...”; vorrei proprio vedere se con quello che costa un Modulo 90 riuscite a trovare un modello così unico e con tutti gli accessori di serie! Quando è troppo... è

sèleco

LA TECNICA DI FAR CONTENTA LA GENTE

CORRI DAL RIVENDITORE PIU' VICINO!



BASKET / DERBY

E' già febbre altissima

Corsa ai biglietti - La minaccia del duo Usa della Fantoni

BASKET / DERBY

Fantoni senza il «faro» Bettarini

Confermata al capitano la squalifica per due giornate

UDINE — Il derby è alle porte ma per la Fantoni le cose si complicano ulteriormente. Il ricorso presentato ieri alla Federazione riguardo alla squalifica per due giornate inflitta al capitano Bettarini in seguito alla maxi-rissa di domenica nel corso dell'incontro con la Glaxo non è stata accolta. La tesi elaborata dall'avvocato Valle, tendente a dimostrare l'intenzione del giocatore di fungere da paciere e non da sottomotore, è stata alla fine inflittata dalla sottomotore di due arbitri Fiorito e Maggiore di Roma.

I direttori di gara, sintonizzati e rimasti con la fantasia, hanno fatto pollice verso ed è ad essi che il gran giuri del basket ha creduto. Per Bettarini è la prima squalifica della carriera e giunge nel momento più critico del campionato per la sua squadra, impegnata nel rush finale per la permanenza in serie A. Inutile specificare l'amarezza del clan biancoblu nell'apprendere la notizia comunicata da Roma dal dirigente Savoca.

Soprattutto perché la speranza di riuscire a presentare in campo a Trieste il play appare concreta in caso di riduzione della squalifica da due ad una giornata, con conseguente pagamento della penale per il turno rimanente. Ma la ciambella non è riuscita con il buco. Un periodo stregato per la Fantoni che, dopo aver pagato salata l'assenza di King, si vede ora privata del suo uomo faro per le prossime due

giornate dal sapore decisivo. Derby ad handicap, perciò, per i friulani, che a Chiarbola ripresenteranno la ricostituita accoppiata King-McDowell, il recupero Valerio (l'infortunio ad una mano rimediato contro la Glaxo è stato assorbito a tempo di record) ed una cabina di regia tutta da inventare, con Maran, Sorrentino e Cecchini a tentare di porre un freno allo strapotere delle guardie di Tanjevic. Per gli amanti della statistica quello di domenica è il sesto derby che le due squadre disputano in serie A nella città giuliana. Il bilancio è di 3 a 2 a favore dei triestini, favoritissimi anche stavolta in virtù di una classifica che parla da sola di un assetto tattico di caratura superiore. Anche in zona calda, sotto canestro, i friulani godono di qualche chance in più in presenza della stazza di King e dell'importanza al rimbalzo di McDowell.

Ma non è su questo che presumibilmente si decideranno le sorti dell'incontro e Piccin dovrà darsi un gran da fare per studiare le adeguate mosse sullo scacchiere del match, con i piccoli quali affieri a sostegno dell'azione di Re-King. Un incontro, quello di Trieste, a pronostico pressoché chiuso per i colori udinesi, che attendono con maggiore ansia il doppio incontro interno con Alno e Kleenex per tentare di salvare la ghirba.

[Edy Fabris]

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — E' già febbre altissima, di derby, di A1, di play-off. Una coda imponente ieri mattina in galleria Protti, all'esterno della biglietteria dov'è in corso la prevendita, era il segno che la settimana più lunga per il basket triestino è ben che cominciata. La caccia al «ticket» è già avviata; anche la società è stata tempestate in questi giorni da centinaia di telefonate di tifosi che volevano prenotare un «tagliando». Domenica al palasport di Chiarbola, per il derby con la Fantoni Udine, farò caldissimo e alle 18.30 quando la prima palla da due sarà alzata a centrocampo nemmeno uno spillo troverà più posto sulle gradinate.

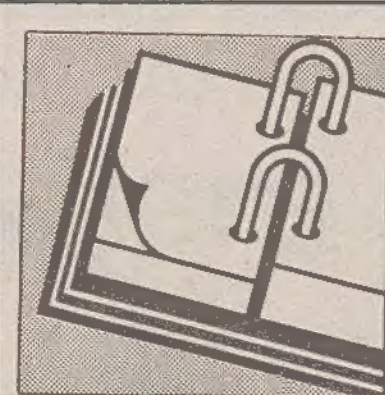
Una notizia double-face è piombata ieri pomeriggio sull'allenamento dei nerazzurri: la commissione giudicante della Federbasket ha infatti confermato le due giornate di squalifica a Lorenzo Bettarini e a Sandro Brusamarello. I friulani dunque giocheranno a Trieste senza il play titolare, la bandiera della squadra, mentre anche i veronesi dovranno fare a meno del loro primo regista nel match contro la

Garessio. Calano dunque le chance udinesi nel derby, ma il riequilibrio pure la partita di Verona.

Tutta in chiave anti-americana dunque la Stefanel versione derby. L'uomo più difficile da fermare resta il pivotone Winfred King, che rientra dopo la squalifica scontata domenica scorsa, ma che potrebbe anche rimanere vittima del micidiale ombraio a tenaglia Cantarello-Tyler. Particolare attenzione inoltre dovrà essere fatta nella marcatura di Hank McDowell, tornato da pochi giorni in squadra rilevando Marques Johnson, e che sa farsi valere sia al rimbalzo che al tiro dalla distanza.

Cecchini e il parco giovani sui quali fa affidamento la società friulana non sembrano in grado di impaurire una lanciata Stefanel che, ad onta delle dichiarazioni ufficiali, tenderà le orecchie verso il parquet scaligero. Come del resto farà tutto il pubblico che, se le cose andranno in un certo verso su entrambi i campi, cioè con la vittoria delle squadre di casa, potrà poi anche dar vita a un festoso corteo di macchine, con clacson e bandiere. Glaxo e Garessio sono praticamente all'ultima spiaggia: solo vincendo potranno nutrire concrete speranze di play-off. Non così la Fantoni che ha ancora due punti più delle penultime e che poi avrà due turni casalinghi, con Alno e Kleenex, prima di andare a Forlì.

Frattanto la Stefanel non accusa cali di tensione. Mercoledì pomeriggio i triestini hanno rifilato oltre una ventina di punti di scarto all'Olimpia Lubiana che è ancora in corsa per partecipare alle finali-four che assegneranno lo scudetto jugoslavo. Gli sloveni comunque erano privi di due giocatori fondamentali, Vilfan e Kurkic. Ieri mattina l'allenamento è stato dedicato in particolare al tiro, il punto forse più dolente nelle ottime prestazioni fornite da Trieste nel girone di ritorno con dieci vittorie in undici partite. Nel pomeriggio, causa la riunione di boxe programmata a Chiarbola, la squadra ha dovuto ripiegare un'altra volta sulla palestra di Poggi Paese dove sono stati ripassati gli schemi d'attacco. L'influenza di Cavazzon persiste e si è trasformata anche in bronchite. Domenica giocheranno ancora Volpis e De Pol che contro l'Alno hanno fatto vedere alcune buone qualità.



TACCUINO

Sconfitto il Maccabi

BASKET. Nel penultimo turno del girone finale di Coppa dei campioni di basket la Philips Milano ha battuto il Maccabi di Tel Aviv 106-104 (61-53). Questi i tabellini. Philips: Aldi 15, Pittis 10, D'Antoni 3, Anichini, Meneghin 6, Riva 27, Montecchi 3, Mcadoo 42. (N. e.: Chiodini e Alberti). Maccabi: Sims 17, Daniel 6, Mercer 14, Lipin 12, Katz 2, Jamohy 29, Choen 16, Barlow 8. (N. e.: Bergstein, Bardichev). Arbitri: Gerrard (Grb) e Deneve (Bel). Tiri liberi: Philips 26 su 29; Maccabi 15 su 23. Usciti per cinque falli: nel secondo tempo, 10'41" Meneghin (con fallo tecnico per proteste), 14'26" Pittis, 16'32" D'Antoni, 19'55" Barlow. Fallo tecnico alla panchina Philips a 10'14" della ripresa. Tiri da tre punti: Philips 6/14 (D'Antoni 1/5, Riva 4/5, Montecchi 1/2, Mcadoo 0/2); Maccabi 7/16 (Sims 3/6, Lipin 1/2, Katz 0/1, Jamohy 3/7).

MOTO. Con il Gran Premio di Giappone, in programma a Suzuka domenica prossima, comincia la stagione del campionato del mondo di velocità di motociclismo. Per i piloti delle classi 125, 250 e 500 è tempo di verifica dei risultati ottenuti nei lunghi test svoltesi quest'inverno. E' ancora presto per scoprire le carte, ma in Giappone, è importante per tutti finire la gara e andare a punti. I favoriti d'obbligo in

500 sono gli statunitensi. Il campione del mondo Eddie Lawson (Yamaha), il suo compagno di squadra Rainey e Shwartz (Suzuki) riprenderanno la sfida interrotta lo scorso anno. Un altro americano, Kocinski, (Yamaha 250) spera di ripetersi, ma avrà in Luca Cadalora (Yamaha Agostini) un degno avversario.

AUTO. Gravi minacce pesano — secondo la Federazione internazionale dell'automobile (Fia) — sul Gran Premio del Brasile di Formula Uno in programma domenica prossima. La Fia — che ha convocato nel pomeriggio una conferenza stampa — afferma che «le informazioni fornite nel corso delle ultime 24 ore dai delegati della Fisa presenti a San Paulo «riferiscono di un degrado accelerato della situazione economica del paese e di un aggravamento dell'insicurezza».

CAMEL TROPHY. L'Italia sarà rappresentata al «Camel Trophy '90», in programma il prossimo mese di giugno in Siberia, dall'equipaggio formato da Umberto Fiori, di 26 anni, di Calazio di Cadore e Giuseppe Griffo, di 27, di Sessa Aurunca. Prima e seconda riserva sono, nell'ordine, i cagliaritari Giangiorgio Conti e Renato Boy, vincitori del «Camel Trophy» veneziano disputato in Venezuela. La selezione è avvenuta al

termine di quattro giorni di prove, alle quali hanno preso parte tutte le sedici nazioni in gara quest'anno, nei pressi di Parigi, al Chateau du Jambville.

WHITBREAD. Sempre più eccitante la regata che stanno conducendo i due maxi che si disputano la seconda piazza della classifica. Dopo cinque giorni di navigazione i due concorrenti, la svizzera Merit e la neozelandese Fisher & Paykel, sono esattamente alla stessa distanza dall'arrivo a Fort Lauderdale in Florida. Ieri i «kiwi» avevano quattro miglia di vantaggio sugli svizzeri, questa notte le due barche hanno viaggiato per un bel po' a vista, l'equipaggio di Fehlmann si è spremuto per riaggianciare l'avversario. Nelle ultime ore la rotta di Merit è lievemente cambiata, lo skipper ha deciso di riavvicinarsi alla costa per tentare una strategia migliore. Nel frattempo leader della flotta rimane l'imperterrito Steinlager, il più veloce dei due ketch neozelandesi. Ottime le prestazioni della barca italiana Gatorade che difende ancora molto bene la nona posizione. Dietro segue Belmont Finland a sette miglia, mentre aumenta il distacco con i fedeli avversari di Galarde, i sovietici di Fazzi che hanno uno svantaggio di 50 miglia.

PALLAVOLO / RISULTATI

Vbu ancora battuto Cus torna a vincere

A2 Maschile. Ventesima sconfitta su venti-quattro partite per il Vdu battuto a Città di Castello dal Famila per 3-0 (15-7, 15-3, 15-13). I primi due set sono durati poco più di mezz'ora e solo nel terzo set i friulani hanno lottato alla pari arrivando a condurre per 13-12. Risultati: Cessia-Brondi 3-0; Codelco-Sanyo 1-3; Tomei-Conad 2-3; Gividi-Belluno 3-1; Ipersidil-Traniscoop 0-3; Famila-Vbu 3-0; Sauber-Caturo 3-1; Siap-Jockey 3-1. Classifica: Gividi 44; Sanyo 36; Transcoop, Famila 30; Cedisa, Jockey 28; Siap 26; Capurso, Codelco, Brondi 24; Tomei, Ipersidil 22; Belluno 14; Conad, Sauber 12; Vbu 8.

B Femminile. Albe-Feltre 3-2; Cavit-Nervesa 3-0; La Mela d'oro-Randi 3-1; Mogliano Osr 3-0; Cus Pd-Pall. 3-2; Smv-Cavaliere 0-3; La Mela d'oro 3-2; Mogliano 30; Calvisano 28; Randi, Cavit 24; Pallavolo Pn 18; Albe 14; Osr 12; Feltre 8; Smv, Nervesa 6; Cus Pd 4.

dra è scesa in campo molto concentrata e determinata con Ziani, Aizza, Cella, Delbello, Dagiat, Berlocchi, riuscendo così a domare, anche grazie ai preziosi contributi di Bobbo, Visintin e Danielli, gli avversari, che non si sono mai arresi, come dimostrano i parziali. Si tratta in ogni caso di una vittoria importante, perché allontana i triestini dall'ultimo posto in classifica e garantisce loro, con ogni probabilità la salvezza, vista la concomitante sconfitta del Livorno. Non dubitiamo però che i Cus vorrà approfittare delle prossime partite per migliorare la loro classifica e lotterà fino alla fine.

Classifica: Bustaffa-Volley Gioi 3-0; Cus Ts-Mogliano 3-0; Valdagnò-Truzzi 3-1; Stadiotto-Vobarno 2-5; Livorno-Sav 0-3; Riposa Povoleto. Sav, Bustaffa 26; Vollum 17; Truzzi, Povoleto 12; Mogliano, Vobarno 10; Cus Ts 8; Livorno 2.

C1 Maschile. Brutta sconfitta per il Ferro Alluminio, che perde a Cessalto per 3-0 (15-5, 15-6, 15-13). Storditi dalle ridicole dimensioni della palestra, frastuoni da un arbitraggio quanto meno discutibile, ma soprattutto prigionieri di sé stessi, i triestini non sono stati capaci di entrare in partita, lasciando i veneti padroni incontrastati del campo. Solo nel terzo set e quando era già in svantaggio per 10-2, il Ferro si è svegliato di colpo ed è arrivato a condurre 13-12, ma un paio di errori hanno dato la vittoria al Cessalto che riaggancia così il secondo posto in classifica e rientra pienamente in corsa per la promozione. E a questo proposito è importante che i triestini non si demoralizzino e trovino la convinzione per finire la stagione per finire la stagione.

Classifica: Quattro Torri 32; Ferro Alluminio, Cessalto 26;

Noventa, Cividale 22; Chioggia, Bassano 16; Petrarca, Santa Giustina 12; Mussolente, Maniago 10; Natisonia 6.

C1 Femminile. Perdono sia Mobil S. Giusto Sgt, sia Elpro Bor. Le prime perdono in casa, sconfitte dal Ghemar per 3-2. Le triestine non hanno giocato bene, esprimendosi solo a tratti, mentre le ospiti sono apparse molto determinate e si sono confermate squadra imprevedibile e capace di ogni impresa. Per il Mobil S. Giusto Sgt un momento di riflessione alla vigilia dell'imminente sconfitta, diretto della prossima settimana contro il Cmc Mestre.

Elpro Bor perde invece a Treviso per 3-0 (15-10, 15-3, 15-7) contro il fortissimo Albatros, primo in classifica: le padrone di casa hanno fatto della continuità la loro arma vincente a cui le triestine non hanno saputo opporre granché neanche quanto a convizione; ne è risultata una gara a senso unico, ma d'altro canto non era solo il Cmc che aveva fatto le triestine povere di spere di migliorare la propria classifica.

Risultati: Albatros-Elpro Bor 3-0; Monfalcone-Vivil 2-3; Mobili S. Giusto-Ghemar 2-3; Pav Ud-Cordenons 3-0; Dololatsana 1-3; Cervignano-Cmc Mestre 3-2. Classifica: Albatros 26; Pav Ud, Vivil 24; Cmc, Mobili S. Giusto Sgt 22; Latisana 20; Ghemar 14; Dolo, Elpro Bor, Cervignano 12; Cordenons 10; Monfalcone 4.

C2 Maschile. Olympia-Crismare 3-1; Rozzol-Cima 0-3; Torriana-Vbu 1-3; Prata-Meblo 1-3; Maria-Bor 0-3; Turriaco-Vivil 0-3; Volley Pn-Remanzacco 1-3; Cima 32; Bor, Crismare 26; Olympia, Volley Pn, Vbu, Remanzacco 24; Meblo, Vivil 22; Rozzol 14; Torriana 10; Prata 8; Mariana 6; Turriaco 4.

C2 Femminile. Celina-Sas 1-3; Pieris-Natisonia 2-3; Fincantieri-Felice Idea 3-0; Agostest-Prata 3-2; Martignacco-Cus Ud 3-1; So-Sloga 1-3; Fontanafredda-Torriana 3-5; Felice Idea, Fincantieri 34; Sloga 32; Cus Ud 24; Martignacco 24; Agostest 20; Sokol, Prata 18; Torriana 14; Fontanafredda 12; Celina 8; Natisonia 6; Pieris 4.

D Maschile. Amici del cuore-Acli Ronchi 3-2; Inter 1904-Livenza 0-3; Dif-Bo Frost 3-0; Porcia-Friuli 2-3; Pastificio Broto-Volley Club 3-2; Cus Ts-Pallavolo Ts 0-3; riposa Faedis, Pastificio Broto 30; Pallavolo Ts, Friuli 26; Dif, Faedis 24; Volley Club 22; Porcia 20; Amici del cuore, Cus Ts, Bo Frost, Livenza 12; Acli Ronchi 8; Inter, 1904 0.

D Femminile. Kontovel-Tarcento 0-3; Agrar-Lwy 2-3; Pizzeria Mario e Luciana-Aquila 3-0; Promovolley-Carrozzeria Emiliana 3-0; Lavoratore-Asijr Cividale 1-3; Gammalegno-Zandegiacomo 1-3. Promovolley 38; Zandegiacomo 30; Tarcento 28; Asijr, Lwy 26; Gemonia, Gammalegno 20; Lavoratore 18; Carrozzeria Emiliana 14; Kontovel 12; Filippucci, Pizzeria Mario e Luciana 10; Agrar, Aquila 6.

[s. g.]

IPPICA / CORSA TRIS

In venti alle Capannelle 1200 metri pista dritta I favori a Hantayo Yo

ROMA — Tris tutta d'un fiato questo pomeriggio a Capannelle. Venti purosangue alle prese sui 1200 metri in pista dritta promettono svolgimento elettrizzante e del tutto imprevedibile. Sul terreno asciutto (da quando non piove?) parecchi i pretendenti a vittoria e relativi piazzamenti. Cernita difficile anche per il gioco dei pesi che vede particolarmente sacrificato Vasco Rossi con ben 61 chilogrammi in sella. C'è anche il numero 20 di staccato a complicare il compito del cavallo affidato a Mezzatesta.

A noi piace Hantayo Yo che, dopo una serie di piazzamenti, potrebbe trovare la sua corsa. E con il figlio di Rissaco, anche Strake, Prato, sebbene un po' decaduto ultimamente, Vain To Resist, con un fantino in forma quale Moore, Mastro Checco, e i «pesini» Il Grezzo e Al Mayone.

Premio Giuseppe Gallieni, lire 30.000.000, metri 1200 in pista dritta.

1) Vasco Rossi (61 V. Mezzatesta); 2) Vain To Resist (59 G. Moore); 3) Before The Crash (58 1/2 M. Jerome); 4) Shuttlecock (58 1/2 G. Di Chio); 5) Hantayo Yo (58 L. Ficucello); 6) Prato (58 A. Luongo); 7) Strake (56 M. Giorgi); 8) Silenzia (54 1/2 J. Holour); 9) Capuleto (52 1/2 L. Bietolini); 10) Chariot (52 M. Paganini); 11) Mastro Checco (52 B. Jovine); 12) Thatching Salt (51 1/2 G. P. Li-gas); 13) Sea Wish (50 1/2 M. Vargiu); 14) Tifone (52 A. Tortorella); 15) Il Grezzo (49 G. Li-gas); 16) Pietus (50 1/2 R. Sannino); 17) Al Mayone (47 1/2 S. Bietolini); 18) Nest Lassie (47 M. Belli); 19) Departure (47 G. Mosconi); 20) Aber Salt (47 1/2 O. Faner).

Rapporti di scuderia. Before The Crash è Chariot. Thatching Salt - Aber Salt. I nostri favoriti. Pronostico base: 5) Hantayo Yo, 11) Mastro Checco, 6) Prato. Aggiunte sistematiche: 2) Vain To Resist, 7) Strake, 1) Vasco Rossi.

[m. g.]

NUOTO / INDOOR

Agli assoluti di Firenze la «creme» degli atleti triestini e regionali

FIRENZE — La presenza di atleti triestini e regionali ai Campionati italiani indoor di nuoto punta tutto sulla qualità. Non sono infatti moltissimi i nuotatori che si sono conquistati il passaporto per i Campionati di Firenze ma alcuni di questi hanno buona probabilità di accesso al podio. In particolare Marco Braida, della Triestina, e Barbara Scaini, del Gymnasium.

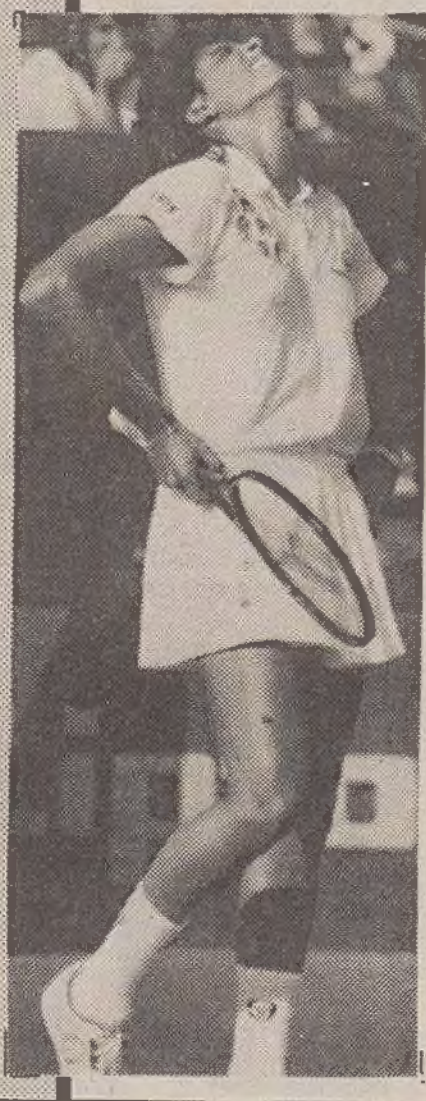
Braida è presente a Firenze con i migliori tempi italiani stagionali nel 200 farfalla; sui 100 invece è secondo solo al grande Giorgio Lamberti. Tra la Scaini e il podio più alto, nei 100 dorso sembra esserci soltanto Lorenzo Vigarani, primatista italiana della specialità.

Ma il panorama regionale non si chiude certo con questi due atleti. Il Gymnasium, sempre nel dorso, può puntare a delle finali con la Salvaioa nel settore femminile e con Raffaele Riem in quello maschile, mentre i colori di Gorizia saranno difesi, come al solito, dal rani-

sta Fabio Marussig. La presenza numericamente più ricca rimane comunque quella di Trieste grazie alla presenza di tre atleti dell'Edera: Corinna Sorini, Dino Sorini e Ivana Siega, reduce da entusiasmanti Criteri giovanili in cui ha vinto il 200 rana ed è arrivata seconda nel 100. Stortunatamente Corinna Sorini, la più titolata atleta dell'Edera, probabilmente non scenderà in acqua (ma è comunque presente ai Campionati) a causa di dolori muscolari alle spalle che ne hanno impedito una preparazione adeguata. Il settore maschile, oltre a Dino Sorini che ha avuto le grandi soddisfazioni di conquistarsi una partecipazione individuale ai Campionati Assoluti, vedrà, dopo molti anni, la presenza di una staffetta (4x200 stile libero) con la partecipazione, oltre a Braida, di Sandro Zanot, Massimo Berdini e Marco Volterrani.

[Franco Del Campo]

Lo sport in TV



11.45	Capodistria	Calcio: speciale sorteggio semifinale Coppe Europee di club da Ginevra
13.45	Capodistria	Mon-gol-flera
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Teleantenna	Planeta basket
14.45	Capodistria	Boxe di notte
16.00	Capodistria	Juke box la storia dello sport
15.30	Rai 3	Videosport: Rubrica di ciclismo, nuoto da Desenzano
16.30	Capodistria	Calcio: Grassopphers-Sampdoria
18.15	Capodistria	Wrestling Spotlight
18.20	Rai 2	Sportsara
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.00	Capodistria	Tennis: torneo Atp Lipton International
20.15	Rai 2	Lo sport
21.30	Montecarlo	Moncalcio
22.00	Capodistria	Calcio campionato tedesco
23.05	Montecarlo	Stasera sport
24.00	Capodistria	Sottocanestro
00.45	Capodistria	Eurogolf
1.15	Italia 1	Basket Nba

HAI CREATO IL TUO MONDO. VUOI PROTEGGERLO?

Una scelta intelligente è una scelta per la vita.

Polizze Vita
Lloyd Adriatico

REFERENDUM 1990

CAMPIONE DELL'ANNO

PREMIO SIMPATIA

Nome e cognome del votante.....

Indirizzo

Tel.

Da spedire o consegnare in busta a: Referendum Campioni «Il Piccolo», via Guido Reni 1 - 34123 Trieste, entro mercoledì 28 marzo, oppure alle redazioni di Udine (piazza Marconi 9), Gorizia (corso Italia 74), Monfalcone (via Fratelli Rosselli 20).

ert

una presenza attiva
nel più importanti avvenimenti
cittadini

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

HANNO VINTO

nel concorso n. 11 del 18.3.90

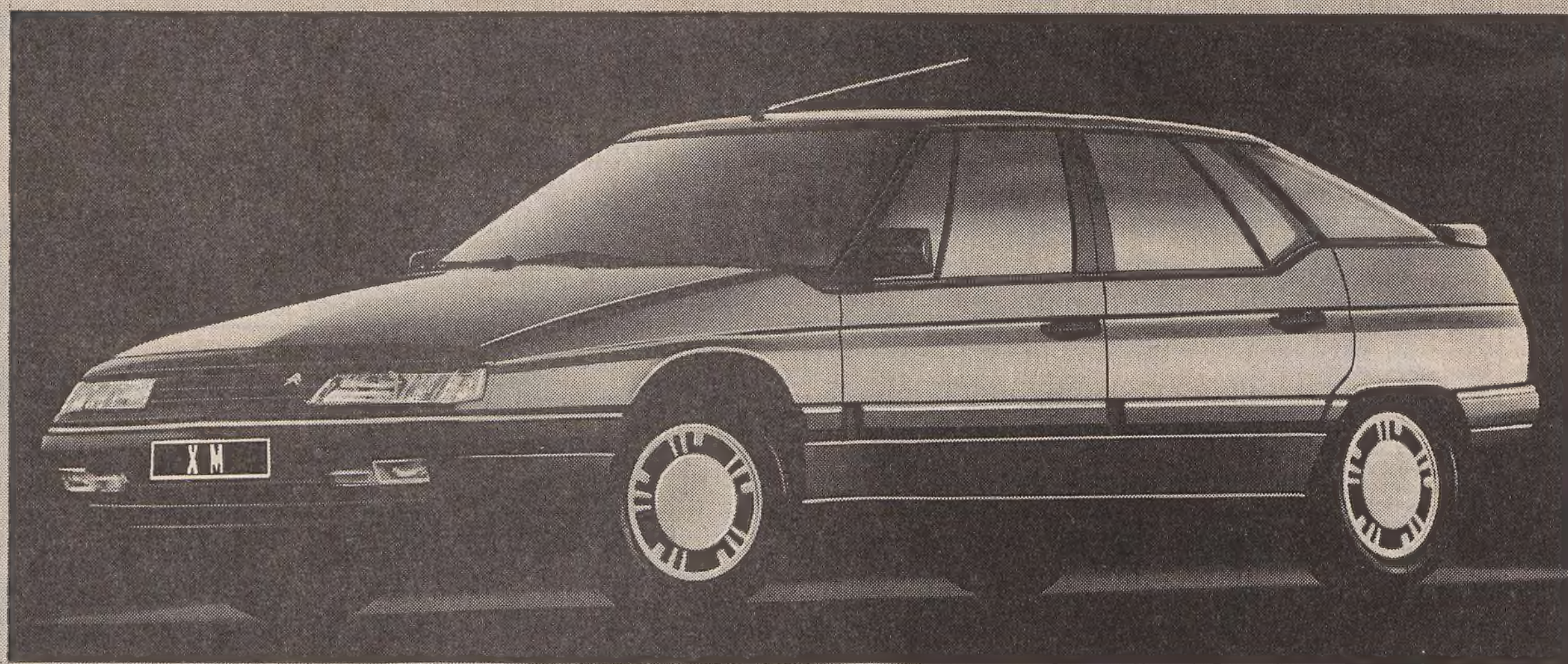
L. 83.155.000 i «12» - L. 2.280.000 gli «11» - L. 180.000 i «10»

totip

SE NON GIOCHI, NON VINCI.

La colonna vincente	X
	X
	X
	X
	2
	X
	X
	1
	1
	1
	2
	2
	2

CITROËN
VI INVITA
A FESTEGGIARE
LA PRIMAVERA
DEL DIESEL.



Dal 21 marzo, primo giorno di primavera, i Concessionari Citroën vi aspettano per presentarvi la nuova Citroën XM Turbo D 12 valvole. Per l'occasione saranno aperti anche sabato e domenica 24 e 25 marzo.

CITROËN XM. LA STRADA DOMATA.